ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Mercoledì 4 Settembre 1912 — [redacted]TTINO — NUM. 246

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,35
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,35	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,35

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia — Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Frangar, non flectar

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente da ...STEIN E VOGLER
(Conto corrente colla Posta)

La pubblica opinione a Costantinopoli e il Congresso giovane-turco

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Ramazan silenzioso

(Dal nostro inviato speciale nella capitale nemica)

Queste impressioni che il nostro inviato speciale ha raccolte a Costantinopoli hanno un valore apprezzabile in quanto rappresentano quello stato di subcoscienza in cui sta ancora il popolo mussulmano, per sua natura insensibile, dopo avere vissuto un anno nelle illusioni artificiosamente create da una politica di infingimenti. Ma la realtà è che la Turchia, come Stato, è arrivata a quel punto di marasma e di impotenza, in cui non è più possibile che gli uomini, che ora la governano, non vedano il pericolo della dissoluzione e la necessità di correre comechessia ai ripari. Questa è opinione diffusa non soltanto in Italia, ma, quel che più importa, presso tutte le altre nazioni europee.

COSTANTINOPOLI, settembre.

Il telegrafo vi avrà di già recato la notizia del grosso panico di ieri notte, dell'uscita delle truppe dalle caserme, dell'occupazione militare improvvisa degli Istituti finanziari, delle cannonate di allarme echeggianti sinistre sul silenzio imposto alla metropoli dallo stato di assedio, della cavalleria kurda irrompente per la grande via di Pera e dello sgomento nel quale per parecchie ore ha vissuto la popolazione cristiana. Il Governo si è affrettato a dare delle spiegazioni molto tranquillanti sui motivi che avrebbero provocato le esagerate misure d'ordine ed il comandante militare ha creduto opportuno di congratularsi pubblicamente con sè medesimo per la prova di disciplina e d'ordine data dalle truppe, sulle quali dichiara che è sicuro di poter oramai contare. — E l'incidente è oramai dimenticato.

Che cosa si può raccontare da Costantinopoli quest'oggi? Non vi sembri puerile la domanda. Ritornato qui con la sicurezza di scoprire un sintomo qualsiasi che possa corrispondere alla generale convinzione europea che la Turchia si trova in una così spaventevole situazione internazionale ed interna da non dover derivare che la più sollecita fine delle ostilità con l'Italia, sono costretto a confessare a me stesso che di cotesti sintomi non ne esistono. La secolare arrugginita macchina dell'Impero, dello Stato che conta più guerre nella sua storia di qualunque altro, funziona per un automatismo inesplicabile come ha funzionato sempre, e di percettibile, di tangibile, di vero, di positivo non vi sono che i movimenti delle truppe trasportate da un punto ad un altro, da una frontiera ad un'altra, dalle coste alle catene montane, dove corrono i contrastati confini. E' l'abitudine della sua vita travagliata che persiste, come persiste un abituale gesto di dominatore in un corpo di grande moribondo. La Turchia, se dovrà morire, morrà così sorpresa in un istancabile movimento militare. Tutto il resto, tutte le competizioni e le lotte di popoli e i cangiamenti del Comitato e le indecisioni del Gabinetto Muktar, e l'agitazione fanatica predicata nelle moschee, e la disastrosa situazione finanziaria, e l'impressione della minaccia dei piccoli e dei grossi nemici suoi, tutte le cose, insomma, che si dice che avvengano qui, si perdono in questo frastuono di armi interiore, vano certamente, ma così intenso ed instancabile da lasciarci perplessi.

Ricordate l'adunata di Smirne? Ricordate lo sforzo finanziario e ferroviario per riunire attorno alla seconda città dell'Impero sessanta e più mila uomini? Ebbene, un giorno, quelle forze si muovono di nuovo, ingombrano di nuovo le ferrovie tedesche, stanno per ripulsare il Bosforo, quando improvvisamente il Governo sembra pentirsi di averle richiamate e le rimanda a Smirne ancora. Le rimanda a Smirne per rivolgersi ai Dardanelli, sguarnirli dei Corpi che ci si erano addensati nel corso dei lunghi mesi inoperosi, per dirigere quei Corpi verso gli allarmi delle frontiere balcaniche.

Movimenti identici avvengono verso Erzerum. L'Europa racconta che l'esercito è dilaniato dalla discordia, diviso fra l'Intesa Liberale e il Comitato Unione e Progresso, ma intanto l'esercito muove, obbedisce e, pur rigurgitando al di là delle frontiere schiere di disertori, si esalta all'idea, alla speranza di poter finalmente combattere.

E' questo il meraviglioso fenomeno turco, è la sua resistenza, il suo atteggiamento tetragono dinanzi a tutte le sventure ed a tutti i rovesci. In Italia, permettetemelo di dirlo, si è deriso troppo questo paese, gli si è gridato troppo forte che esso, resistendo camminava alla rovina, che il suo atteggiamento era inconcepibile, assurdo. I nostri ammonimenti al nemico, sono stati eccessivi, sopratutto, perchè le offese nostre alla Turchia, le offese continentali voglio dire, non furono mai — non andiamo a vedere se per colpa nostra o per colpa altrui — in proporzione delle minaccie. Così avvenendo, la Turchia fu presa da una specie di furore eroico, ad alimentare il quale giovarono una infinità di fattori, ma sopratutto il fatto che noi, poco attaccando alla Turchia propriamente detta, le imponemmo di cedere per la sua miseria e per l'ingiustizia ormai secolarmente tollerata della sua presenza in Europa. In altre parole, negavamo ad essa che non è in fondo che una primitiva istituzione militare, con qualità e virtù soltanto militari proporzionale alla sua islamitica e quasi nomade condizione, il vantaggio di combattere e tendevamo a serrarla nella morsa di necessità che la Turchia non ha mai creduto necessario di possedere per resistere. Noi dicevamo, in poche parole: la Turchia non può combattere, non ha il diritto di farlo, perchè non ha finanze, non ha ordine, non ha avvenire proprio, non ha flotta, non ha Governo, non ha nel suo seno che rivolte e ostilità.

E la Turchia ci rispondeva, e per un anno, volere o no, ci ha risposto, che, pur non avendo, nè finanze, nè ordine, nè avvenire, nè Governo, nè flotta, che pur essendo travagliata da incommensurabili miserie, avrebbe resistito. E resistette e resisterà certamente ancora. E dopo la pace, prossima o lontana che sia, non attribuirà certamente a noi il merito di avergliela imposta, statene sicuri.

***

I lettori hanno certamente di già compreso che queste mie affrettate premesse tendono a stabilire come dato che la conquista della Libia ci ha indotti alla guerra con la Turchia — cosa che noi ci auguravamo di poter evitare. Bisognava, in vista sopratutto delle nostre relazioni con l'Impero a pace conclusa, batterla maggiormente. Non è, del resto, detto ancora che l'Italia non si venga a trovare nella necessità di doverlo fare. Benchè sia assolutamente impossibile provarsi a tracciare una situazione psicologica dell'Impero in questo momento, credo che non saremmo molto lontani dal vero se dividessimo le sue tendenze, le tendenze, voglio dire, degli individui che in modo incompleto ne reggono le incerte sorti, in due categorie, gli illuminati e i ciechi. I due aggettivi, naturalmente, non hanno che un valore assai approssimativo. I primi, che comprendono l'esigenza della cessazione ufficiale delle ostilità, si contengono in tale guisa, da sottintendere nel loro contegno verso di noi il desiderio che l'Italia meni un ultimo colpo più persuasivo che decisivo per rafforzare i loro argomenti. I ciechi persistono nel ritenere buona tattica il resistere ancora, sia perchè interpretano falsamente le disposizioni dell'Italia, sia perchè sono persuasi che il nostro paese non si deciderà mai alla grossa pressione. Le due suddivisioni tendono ad accentuarsi, ora che le colonne degli incolori giornali di Stambul sono divenuti dei bollettini riproducenti nello stesso peso e nella medesima misura da una parte l'annunzio che la pace è vicina e dall'altra che essa è più lontana che mai. Tanto gli uni quanto gli altri quindi, tanto gli illuminati come i ciechi, sentirebbero il bisogno di quel colpo finale italiano. E lo aspettano sicuro, salutare come un bel taglio di nodo gordiano. Non dubitate, la Turchia resisterà ad esso anche se tutti gli Stati balcanici manifestassero come conseguenza ed in una volta sola le più preoccupanti e bellicose intenzioni, e a malgrado di tutte le suggestioni austriache.

L'interessamento precipitoso di Francia e Inghilterra che spediscono le loro navi a Samos, le oscure notizie degli ammutinamenti della squadra russa del Mar Nero, e sopratutto l'accomodamento albanese, hanno tranquillizzato sensibilmente il nostro nemico.

***

La cannonata della fine del digiuno ha echeggiato. A cagione dello stato di assedio il tripudio pantagruelico islamitico è escluso dall'aria aperta, si rifugia e si commemora negli ambienti chiusi. Alle 9 le strade sono deserte, battute solo dal passo grave delle pattuglie e dagli zoccoli dei cavalleggieri in perlustrazione con il moschetto in pugno. Da ciascuna delle taverne di Galata e di Stambul sorte un acuto suono di piva e il ritmo pesante e regolare della goffa danza degli uomini. Ma dai punti dove sotto la luce lunare si dispiegano i panorami della incomparabile città e il Bosforo argenteo, lo spettacolo è paradisiaco. La leggera nebbia notturna che si leva dalle acque rende quei panorami spettrali. Non si distingue che il profilo, il nobilissimo profilo di Costantinopoli intagliato nettamente contro il cielo, dominato dalle cupole delle grandi moschee enormi come colline. E più alti di quelle cupole i candelabri ardenti dei minareti. Lo so. Lo spettacolo è vecchio ed ha descrizioni più vecchie e più mirabili ancora dello spettacolo, ma che importa? E' un Ramazan di stato d'assedio, è un Ramazan di Impero in guerra, di Turchia minacciata su tutte le frontiere di terra e di mare e quindi è giusto che vi si debba trovarci una suggestione nuova. Io non so staccare gli occhi da quei minareti. Sono una selva e altissimi tutti. Ed hanno ciascuno due, tre e sin quattro corone luminose attorno alle esili colonne. E sotto, la città è invisibile, sì che quelle zone ardenti sembrano sospese nell'aria. E scintillano su di uno sterminato silenzio. La Turchia conta innumerevoli Ramazan di guerra, ma certo nessuno fu più silenzioso di questo.

ARNALDO CIPOLLA.

Le truppe turche di Samos inseguite a sassate dal popolo

Un memoriale del Parlamento al comandante inglese

(Per dispaccio del nostro inviato speciale).

Atene, 2, notte.

Il battello Egheon, il primo giunto stasera al Pireo da Samos, conferma i noti particolari sugli avvenimenti di venerdì al meeting provocato dalla notizia dell'iniziativa cretese e dell'arrivo degli incrociatori francese ed inglese. Ho parlato con Samioti qui giunti, che mi dissero che il fermento assume proporzioni gravissime; ed ho avuto la conferma della realtà di tale ipotesi appena ho lasciato il Pireo.

Infatti, in questo istante, giungono ad Atene notizie telegrafiche affermanti che l'azione violenta si propagò oggi in tutta l'isola. A Carlovassi gli abitanti, armati di fucile Gras e di rivoltelle, attaccarono i turchi scesi dalla montagna per occupare la costa, allo scopo di impedire un eventuale sbarco di cretesi. I turchi ripararono verso le montagne seguiti a sassate da donne e fanciulli, che urlavano dileggiandoli. Le stesse scene si verificarono a Tigani ed a Maratocampo.

Il Parlamento rimise al comandante inglese un Memoriale, chiedente il ritiro delle truppe turche, e la riforma dello statuto nel senso di una vera autonomia. I gendarmi samioti minacciano la diserzione. Stante l'atteggiamento del popolo, si dice che il comandante francese chiese al direttore della Banca se desiderava lo sbarco di marinai per la protezione della Banca stessa, ma il direttore rifiutò per evitare una maggiore irritazione nella folla. Si prevedono imminenti nuovi conflitti nell'interno dell'isola e sulle montagne.

COSSANO.

Nuovi atroci massacri di armeni

Il malcontento dei gendarmi turchi in Albania — Le gesta dei banditi curdi — A Kossovo l'ordine regna: dice Hassan Bey.

Costantinopoli, 3, mattino.

Secondo informazioni private, il comandante della gendarmeria di Monastir è stato informato che gli ufficiali di gendarmeria e gli ufficiali delle truppe di El Nassan, Gorica e Dibra, si sono dichiarati esasperati per gli insulti e le minaccie degli Albanesi, e minacciano di lasciare i loro posti, per andare a Monastir. Il comandante di gendarmeria di Monastir ha chiesto istruzioni al Ministero della Guerra.

L'arcivescovo armeno di Evan e il «locum tenens» del Catolichos di Aghtamer, hanno telegrafato al Patriarcato che il celebre capo di bande turche-kurde, Mirmithe, ha attaccato il villaggio armeno di Kurz, uccidendo cinque uomini e due donne, ed ha saccheggiato il villaggio. Lo stesso bandito ha saccheggiato un altro villaggio armeno. Gli Armeni del distretto, temendo un massacro generale, si rifugiano nel capoluogo del distretto.

Nel distretto di Sbart, i Kurdi hanno bruciato completamente un villaggio armeno; hanno ucciso otto persone, e portato via sette donne. L'arcivescovo ha protestato presso il Valì, il quale ha chiesto al Ministro dell'Interno l'autorizzazione a proclamare lo stato di assedio in questo distretto, e anche in tutto il vilajet.

Una pattuglia militare di cinque uomini è caduta presso Monanic, distretto di Tachkedeka, in una imboscata tesa da una banda serba. Un soldato è stato ucciso, un altro ferito, e gli altri hanno potuto fuggire.

Hassan Bey manda da Pristina, che la situazione è assai migliorata nel nord del vilajet di Kossovo. L'ordine regna ora dappertutto, e non sono a temere nuove complicazioni.

Venti turchi messi fuori combattimento

In uno scontro con soldati greci

Berlino, 3, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al Berliner Tageblatt: «Al Consiglio dei Ministri, Kiamil Pascià, nell'assenza del Gran Vizir, ha letto dei telegrammi sui nuovi incidenti avvenuti alla frontiera greco-turca.

«Un combattimento ha avuto luogo fra turchi e soldati greci, che hanno oltrepassata la frontiera. Venti turchi sono stati messi fuori combattimento. I greci sono stati poi respinti al di là della frontiera.

«I Giovani Turchi continuano a fare la campagna nella stampa contro la conclusione della pace».

Rimostranze della Germania alla Turchia per i fatti d'Ipek

Parigi, 3, mattino.

L'Echo de Paris *dice che telegrafano da Costantinopoli al* Berliner Tageblatt, *che l'ambasciatore tedesco in Turchia ha fatto delle rimostranze alla Porta, circa gli attacchi di cui sono stati oggetti gli ingegneri tedeschi a Ipek.*

Ventisei milioni e mezzo di lire di maggiori entrate statali nel bimestre luglio-agosto

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

«Le entrate principali dello Stato, riscosse dal 1.o luglio al 31 agosto, cioè le tasse sugli affari, le imposte sui Comuni, i redditi per le privative, le imposte dirette ed i proventi delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, ascendono alla somma complessiva di lire 348.144.000. Paragonate a quelle del corrispondente bimestre dell'esercizio precedente 1911-1912, le dette entrate principali danno per risultante un aumento di lire 26.406.000.

«Sono in aumento le tasse sugli affari per lire 1.843.985, le imposte sui consumi per lire 13.133.000 (di cui lire 1.492.712 dovute agli spiriti, lire 2.050.515 allo zucchero e lire 8.580.000 ai proventi doganali); i redditi delle privative per lire 7.118.87 (di cui lire 4.168.407 dovute ai tabacchi); la imposta sui fabbricati per lire 519.486; l'imposta di ricchezza mobile per lire 2.220.456; i proventi delle poste, dei telegrafi e dei telefoni per lire 1.802.000.

«E' da rilevarsi che le entrate principali per l'intero esercizio 1912-1913 furono previste in una somma inferiore di 72 milioni a quelle accertate nell'esercizio scorso, che i mesi di luglio ed agosto fanno parte di un periodo dell'anno in cui è minore il gettito dei tributi, e che nell'eguale bimestre del 1911 segna un cospicuo incremento naturale nelle entrate quale non fu mai raggiunto nello stesso bimestre: infatti, nell'ultimo sessennio, che è il periodo più favorevole della finanza italiana per il progresso delle entrate, l'aumento medio verificatosi nel bimestre luglio-agosto fu di lire 10.700.000, che rappresentano due quinti della maggior somma realizzata nel corrente esercizio finanziario».

La *Tribuna*, rilevando l'importanza della constatazione contenuta nel comunicato ufficiale odierno, secondo il quale le entrate dello Stato segnano nei mesi di luglio e di agosto un aumento di 26 milioni in confronto dello stesso periodo dell'esercizio precedente, osserva:

«Il paese apprenderà con moltissima soddisfazione questo mirabile risultato. Infatti, esso viene a dimostrare l'esattezza dell'affermazione che i ministri del tesoro hanno potuto fare da qualche anno in qua: essere cioè il bilancio italiano saldamente costituito e uno dei più gagliardi fra i bilanci degli Stati civili. Le entrate principali accertate nello scorso esercizio finanziario 1911-12 ammontavano a lire 2.052.388.000, mentre quelle previste per l'esercizio in corso furono con l'usata prudenza limitate a lire 1.969.415.000; così che se all'aumento effettivo di oltre 26 milioni, conseguito nel bimestre luglio-agosto in confronto all'eguale periodo dell'anno passato, si aggiunga la minore previsione di 82 milioni, risulta anche più notevolmente migliorata la situazione finanziaria. E se dobbiamo giudicare dall'esperienza è lecito presagire che l'aumento delle entrate continuerà col vigore già dimostrato. Infatti, nel quinquennio finanziario 1907-08 al 1911-12, l'economia nazionale, pure essendo andata soggetta a gravi cause perturbatrici, proseguì nella via ascensionale e valse a rinvigorire e fortificare l'energia del bilancio. Il bilancio quinquennale ha al suo passivo le catastrofi calabro-sicule, le non felici condizioni sanitarie per due anni, due cattive annate frumentarie e la guerra italo-turca: nonostante queste cause, i tributi, che sono l'espressione più chiara dell'attività economica e del benessere del paese, segnano attualmente un meraviglioso incremento».

La inaugurazione del Congresso giovane-turco a Stambul

"Mai una pace che possa essere considerata come una vendita del territorio" - Il Comitato userà tutte le armi consentite dalla legge - La presidenza del partito offerta ad Hilmi pascià.

(Per telegrafo alla "STAMPA")

Costantinopoli, 3, mattino.

Essendo giunti altri delegati, appartenenti ai Comitati Unione e Progresso, il Congresso del partito è stato aperto stamani nella sede del Club Centrale di Stambul.

Hadi Adil-bey è stato eletto presidente; Talaat-bey primo vice-presidente, e Seyd-bey secondo vice-presidente. Seyd ha proposto di invitare tutti gli ex-deputati Giovani Turchi a prender parte al Congresso. Questo ha deciso di invitare costoro a votare sulla questione della partecipazione alle elezioni. Inoltre, ha stabilito di rinviare dinanzi alla Commissione due proposte: la prima, relativa alla partecipazione alle elezioni legislative, e la seconda concernente la trasformazione del Comitato in partito politico. Si trattò di offrire a Hilmi-pascià la presidenza del partito riorganizzato.

I senatori Giovani Turchi hanno inviato tre delegati al Congresso dell'Unione e Progresso, ma il Congresso ne ha ammesso soltanto due, e ha rifiutato di accogliere il terzo, l'ex-Ministro delle Finanze, Nail Bey, perchè aveva votato un'interpretazione della legge, che ha permesso di sciogliere la Camera.

La relazione annuale, presentata al Congresso Giovane Turco, rileva che il principio della questione della Tripolitania, il Comitato Unione e Progresso propugnò la guerra, mentre il Governo ottomano e gli uomini di Stato esteri ritenevano che la resistenza sarebbe stata impossibile.

La relazione dichiara che il Comitato Unione e Progresso non accetterà mai una pace, che possa essere considerata come una vendita del territorio. Raccomanda infine di accettare i fatti compiuti, come lo scioglimento illegale della Camera, e di prender parte alle elezioni sotto riserva.

(Ag. Stefani).

Il delegato del Governo escluso

Costantinopoli, 3, notte.

Ecco nuovi particolari della seduta d'apertura del Congresso giovane turco. La seduta è stata tenuta alla presenza di 27 ex deputati, di tutti gli ex-ministri giovani turchi e di un centinaio di delegati delle provincie. Il delegato del Governo non è stato ammesso, tenendosi le sedute a porte chiuse. La relazione sugli avvenimenti dell'anno dice che il Comitato ha deciso di approfittare di tutte le armi che la legge gli consente. Essa biasima infine la politica albanese del Governo.

(Ag. Stefani).

L'intesa tra Hilmi pascià e l'"Unione e Progresso"

Parigi, 3, mattino.

*Telegrafano da Costantinopoli all'*Echo de Paris: *«Corre voce che una intesa si è stabilita fra Hilmi Pascià ed i capi del Comitato. Hilmi Pascià prenderebbe la direzione del partito, dopo che i radicali si saranno ritirati.*

«Questa intesa dovrà essere approvata dal Congresso, che dovrà pure decidere se la Turchia non debba passare dal regime parlamentare al regime costituzionale, secondo l'esempio della Prussia».

Il sopravvento di Kiamil pascià

Costantinopoli, 3, mattino.

Il gran vizir Muktar-pascià, come si sa, sotto pretesto di malattia partirà fra poco per i bagni di Yalova. Kiamil-pascià gerirà il Gran Vizirato durante la sua assenza. Nei circoli meglio informati si dice che questa assenza è combinata per preparare l'opinione pubblica all'avvento definitivo di Kiamil-pascià al potere, il quale farà le elezioni.

L'atteggiamento del Congresso a proposito della pace

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 3, notte.

La *Neue Freie Presse*, commentando le dichiarazioni contenute nella relazione del Congresso giovane-turco, e cioè che il Comitato si opporrà con tutte le sue forze alla stipulazione della pace a prezzo della cessione di territori turchi, scrive:

«La decisione del Comitato Unione e Progresso non è indifferente per l'andamento delle trattative preliminari di pace, perchè il Governo, mentre si preparano le elezioni, dove tener conto di quanto si pensa nei partiti e inoltre deve temere l'effetto di una eventuale agitazione di Giovani turchi contro la stipulazione di una pace, che, naturalmente, sarà molto impopolare. Vi è poi anche la questione delle isole. Finora le intenzioni del Governo italiano restarono avvolte nel mistero, ma in Italia si è già iniziata una agitazione che tenda a persuadere il Governo a tenere due isole che costituiscono importanti posizioni strategiche e che hanno degli ottimi porti. Durante la guerra, l'Europa ha già ripetutamente sperimentato quale importanza abbiano simili agitazioni per la politica italiana ufficiale; perciò si deve porre attenzione a quelle manifestazioni che hanno lo scopo di fare propaganda per l'annessione delle due isole all'Italia. L'idea dell'annessione, però, è difficile ad attuarsi perchè un mutamento nello stato di possesso dell'Egeo sarebbe considerato dalle grandi Potenze navali mediterranee, specialmente dall'Inghilterra, come dannoso ai loro propri interessi. La Turchia stessa non si lascierebbe giammai indurre a cedere quelle isole all'Italia. L'Italia vuole ad ogni modo la conquista morale delle Sporadi, perciò nelle trattative di pace si parlerà anche dei diritti di autonomia da concedersi alle popolazioni isolane greche. Sarebbe questo il «decentramento *per mare*», un problema certamente non più facile del «decentramento *per terra*».

Enver Bey non sarebbe in Egitto

Un disperato attacco contro Derna?

Napoli, 3, notte.

Proveniente da Tobruk, Derna, Bengasi e Tripoli è giunto il piroscafo *Bisagno*, con a bordo alcuni ufficiali, che hanno ottenuto una licenza. Da Derna è anche giunto a Napoli il *Marsala*, con a bordo quattordici soldati, di cui otto congedandi e sei convalescenti, che hanno ottenuto una breve licenza. Alcuni di questi soldati hanno informato che il nemico non si è fatto più vivo dal 28 agosto, mentre le nostre artiglierie hanno continuato a bombardare il campo arabo-turco. Ad arte si è fatta spargere la voce che Enver-bey abbia abbandonato il campo e sia partito per l'Egitto, invece informatori fedeli assicurano che Enver-bey vada assoldando altre tribù per tentare una azione disperata a Derna.

La discordia tra Riza bey e Biram Zus

Un bambino trucidato a Ketchana

Francoforte, 3, sera.

Telegrafano da Uskub che fra i due capi albanesi Riza-bey e Biram Zus regna viva discordia. Quest'ultimo si è recato a Gjakova, mentre Riza-bey si è unito ai capi albanesi di Ipek. Si prevedono fra gli albanesi mussulmani prossime nuove discordie. Da Kotchana poi, dove il ricordo dell'eccidio compiuto dai turchi non è ancora affievolito, fra la popolazione maomettana vi è viva agitazione. E' stato trovato, fatto a pezzi, il corpo di un ragazzo di 14 anni, figlio di un notabile della città. Si temono altri eccidi da parte dei bulgari e si domanda il rinforzo della guarnigione.

"La diana della riscossa è suonata!"

Roma, 3, notte.

Il corrispondente da Sofia del *Corriere delle Puglie* ha intervistato uno dei più autorevoli capi del movimento balcanico, Riza-bey, il quale così si è espresso sull'attuale movimento:

«Quello che è avvenuto finora non è che una semplice avvisaglia poco notevole. Sono piccoli incidenti isolati, che però danno l'indizio dello stato d'animo di queste regioni. Gli albanesi della regione alta sono persone pratiche e diffidenti. Essi non hanno prestato fede alle promesse del Governo turco ed hanno continuata la rivoluzione, che finirà solo quando saranno promulgate le concessioni relative all'autonomia della nazionalità. Ormai l'anima albanese ha bisogno di essere redenta. Tutti i popoli balcanici sono stati mantenuti in uno stato di soggezione, inaspritа da parte del Governo turco, che avrebbe sempre voluto tenere il dominio da un capo all'altro del territorio. La diana della riscossa è suonata e l'insurrezione non sarà domata facilmente. Le guerre scoppieranno. In Serbia sono stati tenuti ieri 80 Comizi contemporaneamente, proclamanti la guerra alla Turchia; a Belgrado seimila persone si recarono presso il palazzo del Re per esprimere il volere del popolo, cioè la guerra. E il popolo ha ragione, perchè i martiri di Senitza non devono rimanere invendicati. Il popolo montenegrino è poi il più impaziente. I malissori hanno anche compiuto eccessi, ma non li hanno fatto per istinti brutali, bensì per la necessità che essi hanno di raccogliere armi per far fronte alle prossime evenienze».

«Le notizie dall'opposta sponda recano che i combattimenti fra turchi e montenegrini continuano. L'altra notte presso Kolome, poco lungi da Berana, alcune guardie turche presero a provocare in maniera violenta un gruppo di montenegrini che si mantenevano tranquilli. I turchi cominciarono a tirare fucilate. I montenegrini allora risposero energicamente e furono fatti segno a nuove fucilate. Allora i due nuclei vennero rispettivamente rinforzati. I montenegrini, avanzando sotto la fucileria, riuscirono a far indietreggiare il nemico, assalirono due *blokhaus*, ne dispersero i difensori ed impegnarono un accanito combattimento, durato parecchie ore. I combattenti erano a brevissima distanza gli uni dagli altri ed in alcuni punti si svolsero vere lotte corpo a corpo, durante le quali prevalse la forza bruta dei singoli lottatori. I turchi si nascondevano ed assalivano i montenegrini a tradimento; finalmente i montenegrini li presero in un'imboscata e ne uccisero parecchi. Anche i montenegrini ebbero qualche perdita. A quanto risulta dalle notizie raccolte da persone bene informate, il combattimento sarà ripreso».

Notizie da fonte serba allo stesso *Corriere delle Puglie* recano che domani al confine bulgaro e al confine serbo con la Turchia saranno concentrati alcuni reparti di truppe, i quali, al primo indizio di eccessi da parte dei turchi, muoverebbero, contemporaneamente ai montenegrini, contro il nemico comune. A Prevesa sono stati uccisi tre cristiani da una banda albanese. A Tizzai 300 malissori hanno massacrato alcuni cristiani che non vollero unirsi ad essi nella marcia verso Scutari.

La data di convocazione del tribunale dell'Aja per la vertenza del "Carthage" e del "Manouba"

Aja, 3, notte.

Il Tribunale arbitrale costituito per esaminare gli incidenti relativi all'affare del Carthage *e del* Manouba, *si riunirà in Aja il giorno 28 settembre, alle ore tre, in Consiglio di Corte arbitrale.*

(Ag. Stefani).

Tutti gli ufficiali delle truppe in Libia possono domandare di essere richiamati in Italia

Roma, 3, notte.

Con circolare riservata del ministro della guerra a tutte le autorità militari di truppa in Italia e in Libia, gli ufficiali che fanno parte delle truppe mobilizzate da dieci mesi sono stati autorizzati a fare domanda di essere richiamati, rimanendo stabilito che i medesimi non possano essere destinati nuovamente alle truppe del Corpo di spedizione, se non dopo trascorsi sei mesi dal loro ritorno in Italia. La circolare ammette che per ragioni di servizio si possa temporaneamente derogare dal criterio del richiamo.

Governo e paese fermissimi nel proseguimento della guerra

La "politica,, di Kiamil pascià

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, notte.

Un nostro egregio collega in giornalismo, proveniente dall'Egeo, mi ha espresso oggi le più vive preoccupazioni di una pace troppo affrettata e perciò non perfettamente conforme ai nostri vitalissimi interessi ed alla nostra dignità nazionale.

— Come mai — ho domandato — è sorta in lei tale preoccupazione?

— E' sorta in me ed in altri italiani che sono in Grecia perchè è corsa colà con insistenza la notizia che l'on. Giolitti, a differenza dell'on. Di San Giuliano, che non vede alcun pericolo nell'indugio, è spinto da gravi motivi a concludere la pace al più presto possibile.

— Questi gravi motivi quali sarebbero?

— Si tratta di motivi finanziari, di urgenti motivi finanziari.

— Sono in grado, egregio collega, di dirle che la notizia, facendo la traversata del mar Jonio per arrivare da Roma in Grecia, si è capovolta. La notizia vera, autentica, che le garantisco in modo assoluto, è che l'on. Giolitti non ha mai espresso nè direttamente nè indirettamente, desiderio di pace, che egli ha consentito nella richiesta del Governo turco di iniziare delle trattative che non impegnano punto i due Governi perchè non poteva e non doveva assumersi l'odiosa responsabilità di respingerle o che egli è più tenace che mai nel proposito di continuare ed intensificare la guerra fino a che la pace non sia definitivamente conclusa e che non ha la minima fretta di arrivare alla pace, perchè abbondano ancora i mezzi per continuare la guerra.

— Non è dunque vero che ci siano di mezzo necessità finanziarie?

— E' assolutamente falso. Basti dirle che sono ancora a disposizione del Governo, intatti i 170 milioni di anticipazioni statutarie da parte delle Banche di emissione.

— Intatti?

— Sì, intatti, e se lei vuole averne una indiscutibile prova di questa mia affermazione, non ha da far altro che dare una occhiata alla «Gazzetta ufficiale».

— Dunque l'on. Giolitti...

— L'on. Giolitti è il più tenace nella forte resistenza a tutte le proposte, a tutte le esortazioni, a tutte le pressioni, a tutte le insidie tendenti a menomare il grande prestigio dell'Italia, ed a diminuire i frutti della guerra vittoriosa. Egli è risoluto a continuare la guerra fino a quando l'Italia non avrà raggiunto pienamente ed interamente la meta che si è proposta, ed a questa continuazione egli non mette limiti, nemmeno lontani.

Il collega, pienamente soddisfatto, si è allontanato esclamando: «Sono contento! sono contento!».

La notizia che egli portava seco dalla Grecia è una delle tante centinaia di false notizie che i turchi di Oriente e di Occidente mettono in circolazione per attentare al prestigio dell'Italia, risalito molto in alto in Oriente, grazie all'impresa di Libia in genere e all'azione navale dell'Egeo in specie. Ve l'ho già detto al momento opportuno. Con l'inizio delle trattative segrete per la pace è stata iniziata un'altra fase della famigerata campagna italofoba, una fase, identica nel fine ma ben diversa nella forma, delle fasi precedenti. Ora che la Turchia è stata costretta dalla sua situazione interna ed esterna a chiedere la pace, ora che sono state iniziate, per desiderio espresso del Governo turco, le trattative segrete, gli ispiratori della campagna italofoba non ricorrono più alla diffamazione, alla calunnia, alle minaccie, alle aggressioni, bensì alla insidia raffinata, all'inganno, alla bugia, alla ipocrisia. Ora fanno stampare nei più autorevoli giornali di Europa che in nome del principio di nazionalità l'Italia regalerà le dodici isole da essa occupate, alla Grecia; che la Russia convocherà un congresso internazionale al quale sarà sottoposta la soluzione del problema delle isole, della guerra italo-turca, di tutto il problema orientale; che l'Italia consentirà nella deliberazione di un lungo armistizio durante il quale l'esercito turco-arabo si raccoglierà in Cirenaica in previsione che, in questa, possa essere conservata la sovranità turca. Una volta annunziavano ai quattro venti che l'Italia era finanziariamente esausta, che il popolo, illuminato dai socialisti, insorgeva contro la guerra, che Vittorio Emanuele era sul punto di prendere la fuga perchè la rivoluzione si avanzava a grandi passi. Ora fanno circolare la voce che l'on. Giolitti, non avendo più denari per continuare la guerra, faccia il possibile e l'impossibile per ottenere la pace, pronto ad accettarla a qualsiasi condizione. E questa voce sommessa, persistente, corre di bocca in bocca per tutta Europa ad onta di tutte le inoppugnabili dimostrazioni in senso contrario, ad onta della nostra splendida situazione finanziaria e delle entrate dello Stato sempre crescenti, come risulta anche dall'odierna pubblicazione ufficiale sulle entrate dell'ultimo bimestre, che i lettori troveranno in altra parte del giornale, ad onta delle anticipazioni statutarie ancora intatte, ad onta del persistente e reciso rifiuto del Governo a tutte le offerte di prestiti, ad onta che il Governo non pensi nemmeno ad elevare le imposte e le tasse.

Tutto ciò da un lato. Dall'altro lato si fanno sforzi sovrumani per galvanizzare la Turchia, per infonderle nuovamente lo spirito spavaldo di Chefket e di Talaat bey, per mascherare gli spaccamontagne. I primi a presentarcela nuovamente in atteggiamento fiero ed intransigente, sono (dovevamo aspettarcelo) i nostri fratelli di oltre Alpi. Ecco l'«Agenzia Fournier» che si affretta a pubblicare le risposte di un alto diplomatico ottomano pur troppo anonimo:

«Mai la Turchia accetterà la pace, se questa non è sotto le medesime condizioni di quelle che essa fece sei mesi sono, cioè ritiro del decreto di sovranità in Libia. La Turchia non sarà costretta a fare la pace nè dalla sua politica interna, nè dalla penosa situazione finanziaria; attenderà gli eventi con tranquillità».

Ma il «Matin» è stato molto più fortunato dell'«Agenzia Fournier» perchè, invece di doversi contentare del responso di un anonimo, ha potuto farci conoscere nientemeno il proposito di Kiamil pascià. Sentite:

«Io non sono affatto disposto ad assumere il potere. Non voglio essere colui che concluderà la pace. Non voglio che mi si accusi un'altra volta di cedere allo straniero le terre musulmane. Io sono fermamente convinto che i negoziati intavolati per porre fine alle ostilità italo-turche non giungeranno facilmente ad un risultato. Fors'anco non serviranno a nulla. Finchè l'Italia persiste a mantenere il decreto di sovranità sulla Tripolitania e sulla Cirenaica, sarà sempre impossibile a noi ottomani di considerare la pace come vicina. Il nostro Sultano è anche Califfo, e, pur supponendo che il Governo ottomano consentisse a fare delle concessioni, il Califfo non può impedire agli arabi di continuare la guerra, come si mostrano risoluti a fare. Le nostre truppe in Tripolitania sono ridotte a due o tremila uomini in tutto. Gli italiani sono fermarsi; scaccino dunque i turchi, compiano la conquista effettiva del paese. Allora noi ci inchineremo. Ma quale Governo potrà ottenere dagli arabi fanatici l'abbandono della lotta e dai loro correligionari turchi la promessa di non portare loro soccorso in denaro, in armi, in munizioni? Oh! certo, la pace non è ancora conclusa! Il conflitto attuale, così dannoso all'Impero ottomano e all'Europa, minaccia, purtroppo, di prolungarsi in eterno; ma le Potenze si interporranno, e forse allora verrà scoperta la formula di pace accettabile per i due paesi. Temo fortemente che i negoziati siano molto lunghi e pieni di insidie».

Ammettiamo senz'altro che le dichiarazioni riportate dal *Matin* siano esattissime e vediamo se esse siano davvero quelle che sembrano a prima vista. Il vecchio Kiamil, benchè cresciuto in Egitto ed educato in Inghilterra, è un turco genuino in fatto di furberia, di astuzia e di tergiversazioni. Egli, che non è ancora riuscito a sormontare gli ostacoli oppostigli dal Comitato *Unione e Progresso* e perciò è costretto a contentarsi — egli che è stato parecchie volte ministro degli esteri e gran visir — del modesto ufficio di presidente del Consiglio di Stato, che per la parte politica equivale, fra noi, al posto di ministro senza portafoglio, comincia col ricordare il *nondum matura est* della volpe. Siccome il suo antagonista Said pascià lo aveva più volte accusato in piena Camera di aver venduto all'Austria la sovranità sulla Bosnia Erzegovina e alla Bulgaria la sovranità sulla Rumenia e sulla stessa Bulgaria, il che è una verità storica, crede di far breccia nel campo avversario dichiarando che non vuole essere il ministro che concluderà la pace per non essere nuovamente accusato di cedere allo straniero terre mussulmane. Se lo volessimo cogliere in contraddizione, ricorderemmo che egli è stato il primo ministro turco a parlare della necessità di concludere la pace con l'Italia in un'altra intervista giornalistica e che egli, il quale ieri non ha disdegnato di parlare come parlavano Chefket pascià e Talaat bey in ordine alla sovranità sull'antico vilayet africano, è *pars magna* dell'attuale Ministero che respinse tenacemente in piena Camera l'emendamento del capo dei Giovani turchi implicante la sovranità turca sul vilayet come *conditio sine qua non* di qualsiasi trattativa di pace. Ma noi non gli rimprovereremo questa spiacente contraddizione, perchè siamo convinti che egli ha tenuto ieri tale linguaggio unicamente per tentare di facilitare la sua ascensione, finora tanto contrastata, alla carica di gran visir. Le sue divagazioni sul califfo e sugli arabi non hanno importanza, essendo prive di base, perchè nessun negoziatore italiano chiederà, come ha finto di credere l'astuto vecchio, che il califfo impedisca agli arabi di continuare la guerra. Altro è richiamare gli ufficiali ed i soldati turchi e non mandare più agli arabi soldati, armi e munizioni, provviste e denari, ed altro è impedire agli arabi di continuare la guerra.

A far cessare la guerra agli arabi penseranno gli italiani, che non hanno punto bisogno della cooperazione attiva dei turchi. Gli italiani chiedono soltanto che la Turchia si ritiri completamente e definitivamente dalla Tripolitania e dalla Cirenaica, che non ci sia più nessuna relazione bellica fra la Turchia e gli arabi. Tutto ciò comprende benissimo il furbo Kiamil, il quale, dopo aver detto tante cose che non hanno senso per la platea, per smussare gli angoli coi Giovani turchi, per trasformare in via il sentiero che conduce al palazzo del gran visir, ne ha detta una che dovrà servirgli da paracadute: «Le Potenze — egli ha concluso — interverranno. Forse allora verrà scoperta la formula di pace accettabile per i due Paesi». Ecco svelato l'arcano. Kiamil ha il proposito di fare la pace sulla base della piena sovranità italiana, ma, temendo di nuovo i frizzi e le accuse del suo antagonista Said, desidera che si intromettano le Potenze per darsi poi l'aria di aver dovuto subire la forza maggiore. Vi ho già detto che Kiamil pascià, benchè cresciuto in Egitto ed educato in Inghilterra, è un turco genuino in fatto di furberia, di astuzia e di tergiversazioni.

C.

Le isole in affitto per 99 anni?

Roma, 3, notte.

La *Tribuna* pubblica la seguente informazione: «Secondo comunicazioni pervenute dal Comando di Rodi, è assolutamente escluso che i tre personaggi greci venuti a Roma, con intenzione di presentarsi al nostro Governo e di sottoporre un memoriale riguardo alle isole da noi occupate nell'Egeo, rappresentino gli isolani ed abbiano da essi una missione. Se credono di essere investiti di qualche missione, questa l'avranno non dalle popolazioni delle isole, ma da qualche Comitato greco raccoltosi in Atene».

La *Tribuna* ha da Berlino: «Una personalità italiana bene informata avrebbe detto al corrispondente romano della *Deutsche Tage Zeitung* che, mediante una forte indennità, la Turchia acconsentirebbe ad affittare all'Italia per 99 anni le isole di Rodi, Astropalia e Calimno».

La *Tribuna* aggiunge che pubblica la notizia a puro titolo di cronaca.

Perchè i comandi in Libia dovranno essere frazionati

Roma, 3, sera.

Sulla permanenza a Roma del generale Caneva e sullo sdoppiamento del Comando del nostro Corpo di occupazione in Libia, affidando il comando delle truppe in Tripolitania al generale Ragni ed in Cirenaica al generale Briccola, il *Corriere d'Italia* ha interrogato una personalità militare la quale, dopo avere dichiarato che le prime nuove notizie di eventi guerreschi giungeranno da Derna, ha soggiunto: La necessità di una maggiore permanenza del generale Caneva a Roma è sorta appunto dal risultato dei suoi primi colloqui. La guerra, si faccia o non si faccia la pace, dovrà continuare, perchè la Turchia, allontanando le sue truppe regolari, non potrà impedire al fanatismo maomettano di tenere in istato di guerriglia gli arabi. Le autorità militari pertanto, a prescindere dalle trattative elvetiche, pensano più che mai alla difesa ed alla offesa. Pertanto non è giunta per il Caneva l'ora di un po' di riposo. Egli ancora per tre giorni avrà colloqui sulle previsioni di pace, ma più ancora su quelle della guerra libica col ministro della Guerra e il Capo di Stato Maggiore Generale. Si formerà così il piano generale dei nuovi movimenti militari, la cui esecuzione verrà affidata ai comandanti Briccola in Cirenaica e Ragni in Tripolitania. Si tratta di una guerra coloniale che come tutte le guerre di tale genere, è lenta e difficile e che fu già molto fortunata, non avendo mai dato sorprese grazie alla tattica del Caneva.

«I turchi in ottanta anni di dominio non hanno tentato mai l'avanzata per la conquista dell'interno. Noi, se vogliamo tentarla, dobbiamo farla con colonne mobilissime che portino colpi arditi e fulminei alle tribù. Di qui la necessità che il Comando supremo si trovi frazionato, in diretto contatto coi comandanti dei singoli reparti. Si eviterà così che un generale in capo si trovi a rispondere di atteggiamenti e di operazioni, od anche di manchevolezze che egli non poteva prevedere.

— La divisione dei comandi — ha domandato il giornalista — era dunque necessaria?

— Lo ritengo. L'occupazione di così vasta distesa di coste ha portato naturalmente alla costituzione di vari nuclei di guerra, di vari Corpi di occupazione, come la divisione Garioni a Regdaline, il Corpo di armata Frugoni tra Tripoli, Misurata, Homs, la divisione Briccola a Bengasi e numerose forze che si stanno raggruppando a Derna.

«Ora l'azione concorde, armonica di tutti questi nuclei non può essere facilmente esercitata da Tripoli per la grande distanza, sia per difetto di comunicazioni, sia per impossibilità di soccorrere i punti minacciati variando la distribuzione delle forze, ed infine perchè il comando supremo, per necessità di cose, è costretto ad occuparsi in singolare modo delle azioni vicine ed attribuire ad esse una importanza preponderante. Invece, dato che la configurazione stessa del terreno crea una netta divisione tra Tripoli e la Cirenaica, queste regioni avranno due comandi.

«Se la pace sarà conclusa, forse sarà opportuno pensare ad un frazionamento anche maggiore, perchè allora la guerra si farà di sorprese, di attacchi fulminei, di imboscate con fughe e scomparse precipitose del nemico. Si dovrà fare la guerra regionale. Pertanto gli ordini dovranno essere alla mercè dei varii momenti della situazione militare».

Il *Giornale d'Italia* pubblica una intervista con un notevole personaggio sull'opportunità della nomina di un governatore civile a Tripoli. Come sapete, sta per essere deciso lo sdoppiamento del comando delle truppe in Libia, affidandolo ai generali Ragni in Tripolitania e Briccola in Cirenaica. Cessando pertanto il generale Caneva dalle funzioni che egli cumulava di governatore civile, il *Giornale d'Italia* afferma che sarà destinato a tale carica un governatore civile. Vi abbiamo già detto che la questione sarà prossimamente decisa dal Governo. Il personaggio interrogato dal *Giornale d'Italia* ha fatto anzitutto l'elogio del generale Caneva, dicendo:

— Bisognerebbe conoscere nell'intimità il generale Caneva per spiegarsi non solo la sua passata opera, ma anche il suo presente atteggiamento. La psicologia del generale Caneva è veramente la psicologia del buon governatore: coscienzioso fino allo scrupolo (e questo spiega in gran parte la lentezza con cui è stata condotta la guerra); di temperamento analitico, meglio che sintetico (e ciò spiega la mirabile preparazione e l'organizzazione ferrea di tutti i nostri servizi), egli bada alla sostanza e non all'apparenza delle cose e rifugge da ogni atto che non creda opportuno ed utile, se pure sia vantaggioso alla sua persona. E' convinto che la prima parte del programma costiero, che ha portato quasi a termine, semplifichi grandemente la guerra in Libia; forse pensa in cuor suo che si potrebbe attendere prima di compiere l'avanzata, quantunque questa più che da ragioni militari sia imposta da ragioni morali e politiche; comprende che altri forse meglio di lui, stanco dalle grandi fatiche e dalle enormi responsabilità, potrebbe adempiere la seconda e definitiva parte del programma, e però, avendo coscienza di avere assolto con tutte le forze all'ufficio di cui il paese volle onorarlo, si ritira. Il Governo si riprometteva che egli avrebbe desistito dal suo proposito di ritirarsi nei colloqui di questi giorni, ma è rimasto irremovibile; cosicchè l'onorevole Giolitti è venuto nella risoluzione di dare alla colonia una nuova costituzione ed un doppio comando militare.

— Quali criteri ispirarono lo sdoppiamento del comando militare?

— Lo sdoppiamento in fatto esisteva già: il comando di Bengasi agiva, si può dire, indipendentemente da quello di Tripoli: non occorreva che sanzionare lo stato di fatto esistente, perchè si avesse lo sdoppiamento. La sanzione è venuta ora. Ne era tempo. Quante volte non si è detto, che la guerra non deve essere diretta che da chi si trova sul luogo? Questo appunto è stato mosso anche al capo di stato maggiore, il quale era incolpato di voler dirigere da Roma le operazioni. Pure, se era giustificabile il capo di stato maggiore, non poteva esserlo il comando di Tripoli se avesse in realtà diretto le operazioni di Bengasi e Derna. Fra Tripoli e Roma esistono comunicazioni quotidiane telegrafiche; ma fra Tripoli e Bengasi bisogna attendere le comunicazioni marittime che sono settimanali. Il provvedimento però si imponeva e, benchè tardi, sia pure il benvenuto. Ma, oltre le ragioni suesposte, altre di ordine militare lo consigliavano. Il problema militare di Bengasi e quello di Derna sono essenzialmente diversi da quello di Tripoli, e tanto più lo sono ora che nel settore di Tripoli le ultime operazioni hanno compiuto, comunque si voglia, una certa pacificazione e la guerra è divenuta guerriglia e la situazione è di gran lunga migliore che non sia a Derna e Bengasi. Situazioni diverse esigono comandi diversi, epperò altri uomini; è quel che si è fatto ora.

Interrogato sulla nomina del nuovo governatore civile, il personaggio ha risposto:

— Di preciso non si sa nulla. Il governatore ci sarà già, ma è ancora in mente del presidente del Consiglio.

Il trattato italo-turco di pace non potrebbe intralciare l'iniziativa di Berchtold

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 3, mattino.

Il «Popolo Romano», esaminando il problema relativo alla pace, scrive:

«La conclusione eventuale della pace con la Turchia non può menomamente intralciare il corso degli scambi di idee fra le Potenze, circa la proposta concreta che il Ministro degli Esteri d'Austria-Ungheria si accinge a comunicare ai Gabinetti, circa la sistemazione delle cose interne della Turchia; sistemazione che, forse, a quest'ora, si sarebbe raggiunta, per lo meno in parte, se non fosse venuto, in seguito alla rivoluzione, il mutamento di regime in Turchia. I negoziati ufficiali per la pace, se vi si verrà, significano per se stessi la conclusione della pace, ovvio essendo che sui punti essenziali l'accordo deve essere stato stabilito nelle conferenze fra i fiduciari; la stipulazione non sarebbe che l'atto formale, il quale dovrà essere comunicato individualmente alle Potenze, in quanto vi possano essere questioni speciali da regolare, come, per esempio, per citarne una, quella delle Capitolazioni. La conclusione del trattato italo-turco non potrebbe quindi mai intralciare in alcun modo l'iniziativa del conte Berchtold, che, dal nostro Governo fu accolta con la massima simpatia.

«In quanto alle condizioni del trattato, è inutile che qualche giornale si affanni a dar consigli di generosità all'Italia.

«Circa, poi, la restituzione, senza restrizioni, delle isole dell'Egeo, tale questione non è ancora stata presa in considerazione dal nostro Governo, ma dal momento che c'è l'iniziativa del conte Berchtold, che tende ad assicurare l'eguaglianza di diritto e di trattamento per le varie nazionalità, non è ammissibile, secondo il nostro pensiero personale, che tale questione possa costituire un ostacolo insormontabile per la pace, ove si tenga conto che l'occupazione delle isole, come l'espulsione dei nostri connazionali, hanno la loro base su quel conto corrente della guerra, sul quale Chefket Pascià sognava ogni giorno dei milioni di crediti a debito nostro».

Notizie e commenti retrospettivi alla breve crociera italiana nelle acque di Beiruth

Parigi, 3, mattino.

Da Beiruth riceve il «New York Herald»: «Sei navi da guerra italiane hanno incrociato, durante 24 ore, nelle acque di Beiruth. Non hanno però avuto nessun contatto con le truppe turche.

«Un incrociatore ha catturato una piccola nave di cabotaggio. Quindi le navi si allontanarono alquanto dalla riva.

«L'atteggiamento della popolazione è calmo, ma se gli italiani avessero l'intenzione di sbarcare delle truppe, la guarnigione è decisa ad opporre una resistenza energica».

Un successivo telegramma, proveniente da Beiruth al «New York Herald», dice: «Apprendo che la squadra italiana è rimasta nelle acque di Beiruth allo scopo di studiare la località, per effettuare uno sbarco delle truppe sulla costa della Siria, se la pace non sarà firmata al più presto».

Le trattative e il memoriale a Giavid pascià dei capi tribù di Berana

Continuano gli incidenti al confine montenegrino

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, notte.

La *Tribuna* ha da Cettigne, 3: «I capi delle tribù di Berana e dei circondari limitrofi hanno consentito a cessare la lotta, in seguito alla proposta della Turchia di intavolare trattative di pace; essi hanno inviato un Memoriale a Giavid-pascià, contenente le seguenti condizioni: 1.o Eguaglianza del godimento dei diritti civili e politici; 2.o un indennizzo dei danni avuti per la distruzione delle case, chiese, per il saccheggio dei paesi, e per la ricostruzione del monastero delle Colonne di Giorgio e scuole relative; 3.o nomina di una Commissione mista, composta di tre persone, una delle quali scelta dal pascià, un'altra dai capi delle tribù, e la terza a sorte, per stabilire l'entità dell'indennizzo; 4.o trasferimento immediato del comandante delle truppe ottomane, che ha dato origine al conflitto con provocazioni e violenze; 5.o nomina a funzionari pubblici degli stessi cittadini beranesi, che conoscono il paese e i suoi bisogni; 6.o che non siano puniti coloro che hanno preso parte alla rivolta; 7.o che siano liberati tutti i prigionieri.

«Giavid-pascià, dopo aver esaminato il Memoriale, ha fatto chiamare i capi, dichiarando che avrebbe accettato queste condizioni. Così sembra che questa parte della provincia turca sia tranquillizzata. Ma, purtroppo, cominciano nuove preoccupazioni. Mentre la calma si ristabilisce a Berana, le tribù rimaste finora neutrali cominciano ad agitarsi. Infatti da Cusinje informano che le tribù di diverse località avrebbero assalito e assediato le case private; saccheggiato le botteghe e rubato il bestiame. Si temono eccidi della popolazione da parte dei nizams.

«Il generale Vukovich è andato al confine, insieme a Giavid-pascià, per compiere una inchiesta sui motivi che hanno causato il conflitto, e le responsabilità relative.

«Al confine turco-montenegrino non è tuttora ristabilita la calma. I *nizams* quasi tutti i giorni sparano contro i pastori montenegrini e rubano il bestiame, ciò che produce una penosa impressione nel paese.

«E' evidente che o la Porta desidera gli incidenti, oppure che i *nizams*, tra i quali regna l'anarchia, eseguono l'ordine del Governo e fanno continue provocazioni di propria iniziativa. I montenegrini non provocano, nè vogliono incidenti. Le truppe montenegrine si sono attenute ai severi ordini impartiti dal comandante, di non rispondere al fuoco ottomano. Una prova delle provocazioni turche la si può avere nel fatto che contemporaneamente sono avvenuti gravi incidenti alla frontiera turco-bulgara, a Koschiana, quelli turco-serbi, a Bielopolie, dove i turchi hanno massacrato i cristiani».

Il comandante dello stazionario inglese a Samos assicura che a pace fatta il presidio turco sarà ritirato

Roma, 3, notte.

La *Tribuna* ha da Atene, 3: «Un distaccamento di turchi, recatosi sulla spiaggia di Karlovasi per respingere un eventuale sbarco di cretesi, dovette ritirarsi sulle montagne per l'atteggiamento minaccioso della popolazione, armata. Perfino le donne ed i fanciulli, armati di sassi, si spingevano contro i soldati. Numerosi Comizi si tengono nei varii punti della isola; si votano ordini del giorno diretti ai comandanti delle navi stazionarie, chiedendo l'espulsione dei turchi. Anche la Camera dei deputati di Samos ha diretto al comandante dello stazionario inglese un Memoriale, in cui si reclama la partenza delle truppe ottomane e la riforma della Costituzione, nel senso di dare agli isolani una autonomia completa. Il comandante rispose che i turchi lasceranno Samos appena sarà conclusa la pace con l'Italia. I gendarmi, in seguito alle minaccie a cui si vedono fatti segno da parte della popolazione, hanno dato le dimissioni in massa; ma, dietro le insistenze dei loro capi, le hanno ritirate. Da quello che si narra anche oggi sugli incidenti di venerdì scorso, tutto tende a diminuirne l'importanza. Resta assodato che gli stazionari non hanno preso parte alcuna negli avvenimenti».

Gli scioperi dei risaioli nel Vercellese

Incidenti e accordi

Vercelli, 3, notte.

Continuano a giungere nella nostra città rinforzi di truppa in occasione dello sciopero nelle nostre risaie. Infatti stamane sono giunti altri alpini oltre ad uno squadrone cavalleggieri «Catania» ed a numerose guardie. Lo sciopero si è esteso in vari altri comuni, cioè Formigliana, Collobiano, Oldenico, Quinto e Villarboit. A Pezzana, ove ieri si era concluso l'accordo, oggi si è lavorato tranquillamente senza incidenti di sorta. Non così è avvenuto alla Cascina Rubbio, ove si ripeterono i fatti disgustosi di ieri. Lavoravano in quei terreni tagliarisi forestieri, che erano protetti da soldati e carabinieri, al comando di un funzionario di P. S. Una colonna, forte di oltre 1000 scioperanti, si presentò alla tenuta per fare sospendere il lavoro. Allora il funzionario, mentre fece ritirare i lavoratori nell'interno della cascina, schierò i suoi uomini ed impedì agli scioperanti di parlamentare coi lavoratori. Gli scioperanti, vista inutile ogni resistenza, se ne andarono; però avvenne il fatto strano che i liberi lavoratori impressionati certamente della massa che li aveva attorniati, dichiararono che non intendevano più riprendere il lavoro e non volere ritornare alle risaie. Essi furono stasera stessa rimpatriati. Un altro fatto di una certa importanza è avvenuto alle cascine Sia. Una colonna di oltre 300 scioperanti tentò di invadere un cascinale giungendo su questo da tre parti. Invano la truppa cercò di respingerli, perchè da una parte il passaggio potè essere forzato. Dopo, però, la truppa riuscì a disperdere i scioperanti: così il lavoro si potè riprendere. Anche a Prarolo i lavoratori furono attorniati da una forte colonna di scioperanti che insistevano per far cessare il lavoro; ma, giunto prontamente il tenente dei carabinieri colà di servizio, con soldati e vari agenti, è riuscito a disperdere i dimostranti, senza che si verificassero altri incidenti.

Ricorderete come ieri a Costanzana si siano commessi vari attentati alla libertà del lavoro. Oggi numerosi scioperanti ritornarono sul posto in numero di mille, invadendo la cascina del marchese Pallavicino e quella del cav. Cerati. La cavalleria fece numerose cariche e finalmente è riuscita a liberare il terreno. Varie denunzie furono fatte alla autorità giudiziaria. In vari comuni si iniziarono oggi trattative per ottenere l'accordo e mentre a Prarolo, Asigliano e Bianzè non si riuscì a concludere nulla, a Carenzana invece, dopo ripetute adunanze, mercè l'intervento del segretario federale avv. Cugnolio, il «leader» dei socialisti, del nostro deputato Abbiate e del commissario di P. S. Cav. Wendel, si riuscì ad accordarsi sulla base degli stessi patti ieri ottenuti a Pezzana.

Concluso l'accordo, una grande folla si assiepò nella piazza del Municipio, dal cui palazzo parlò applauditissimo l'onorevole Abbiate, felicitandosi dell'accordo ottenuto, e il segretario federale avv. Cugnolio. La folla quindi si disperse tranquillissimamente. Varie denunzie furono presentate all'autorità giudiziaria. Ve ne sono che rivestono un carattere di una certa importanza in quanto che riguardano a violenze private, per le quali sono comminate pene severissime.

Per la organizzazione delle donne cattoliche

Roma, 3, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica: «Affinchè l'azione cattolica in Italia sia bene coordinata e proceda regolarmente sotto la guida delle cinque unioni cattoliche nazionali, prendendo motivo da un recente avviso dell'unione popolare, si rende noto che, per opportuna norma degli ordinari e di tutti coloro che prendono parte al movimento cattolico, si conferma quanto già è stato definito dalla superiore autorità cattolica: che le associazioni femminili si fanno soltanto fra le donne cattoliche d'Italia per mezzo della presidenza dei singoli comitati. Bisogna ricordare che quando fu promulgata l'enciclica *Il fermo proposito*, in cui si dice che l'Unione popolare è destinata a raccogliere i cattolici di tutte le classi sociali, non era stata ancora costituita l'Unione fra le donne cattoliche che hanno originato l'attuale organizzazione femminile con programma debitamente approvato e benedetto dalla S. Sede. E' chiaro quindi che tutte le associazioni femminili debbono far capo all'Unione fra le donne cattoliche d'Italia e non ad altre qualsiasi unioni».

Rockefeller e la sua famiglia minacciati di morte dalla Mano Nera

Londra, 3, notte.

Si annuncia da New York che il giornale *World* annuncia che la «Mano Nera» ha chiesto a Rockefeller una grossa somma di denaro, fissandogli come ultimo termine per il pagamento la data del 12 settembre. In caso di rifiuto, il «re del petrolio» verrebbe ucciso e con lui suo figlio e i suoi nipoti. Rockefeller, che prende sul serio la minaccia, fa sorvegliare la sua proprietà di Pocantico Villa da sedici negri armati e da numerosi *detectives*.

I socialisti biellesi e il caso di E. Rigola

La nomina di un "giurì,, d'onore

Biella, 3, notte.

Pochi giorni fa la locale Sezione socialista espelleva dal partito il consigliere comunale Emanuele Rigola, affermando che, in seguito ad una inchiesta, lo si riteneva indegno di più oltre appartenervi. Quest'ordine del giorno ha provocato le proteste del Rigola, che annunciò di dare querela per diffamazione, con facoltà di prova, contro gli autori dell'ordine del giorno.

I socialisti biellesi si sono adunati una seconda volta a discutere sul caso Rigola, e dopo lunga ed appassionata discussione votarono il seguente ordine del giorno:

«La Sezione socialista, riconoscendo che, data la gravità delle accuse, si giustificava il procedimento affrettato riguardo al compagno Emanuele Rigola; ritenendo però che nel giudizio a di lui carico non si siano seguite le norme di procedura; dichiara nulla la deliberazione del 23 agosto u. s., e nomina un Giurì d'onore, composto nelle persone dei compagni Savio avv. Umberto e Serafini Carlo, perchè proceda nelle indagini ed emetta quindi il suo giudizio; delibera pertanto che il compagno Rigola sia ritenuto sospeso fino all'emissione del lodo».

Grave disgrazia ad un cacciatore

Biella, 3, notte.

I signori Luigi Ramella, impiegato alle Ferrovie Economiche; Antonio Pizzoglio, macchinista presso una Ditta di Chiavazza, e l'ingegnere Rosazzone ieri mattina si trovavano a caccia sull'Alpe Cusogna. Fatto l'alt per la colazione, appoggiarono i fucili in posizione di sicurezza contro un grosso sasso. Ad un tratto uno dei fucili ribaltò e partì un colpo, che andò a ferire il Pizzoglio al braccio sinistro, sotto il gomito. Il ferito venne subito fasciato alla meglio e fu improvvisata una barella. Per istrada e prima di arrivare alla «Bocchetta», incontrarono il dottor Antonio Botto, di Veglio Mosso, che medicò il ferito più accuratamente. La comitiva giunse a Tavigliano verso le 18, dopo ben sette ore di marcia. Da Tavigliano il Pizzoglio fu trasportato, in automobile, all'ospedale di Biella, ove oggi gli fu amputato il braccio.

Un furioso temporale nei paesi vesuviani

Due vittime del fulmine

Napoli, 3, notte.

Si ha da Pozzuoli che un furioso temporale, con scariche elettriche e grandine, ha imperversato stanotte sulla città e dintorni. Mentre nessun danno si è avuto a deplorare nell'abitato, nella campagna, in contrada San Gennaro, un fulmine è caduto in una casa colonica, facendo due vittime. Queste sarebbero due contadini, padre e figlio, che finora non sono stati identificati. I disgraziati sono stati colpiti nel sonno e la loro morte è stata istantanea. La disgrazia ha commosso ed impressionato gli abitanti delle vicinanze. Verso le 13 d'oggi è caduta anche sui Comuni vesuviani di Bellavista e San Giorgio a Cremano abbondante quantità di grandine, accompagnata da forti scariche elettriche, che ha prodotto qualche danno alle vigne. Alcune linee telegrafiche hanno subito una interruzione temporanea. Anche in città è caduta pioggia forte e abbondante. Però non si è avuto a deplorare nessun danno.

Taft sorpreso dalla decisione dell' Inghilterra per la vertenza sul canale di Panama

Londra, 3, sera.

Si ha da Beverley, ove attualmente si trova il presidente Taft, che la notifica della domanda della Gran Bretagna tendente a che la controversia relativa al canale di Panama sia sottoposta all'arbitrato, è stata una vera sorpresa per Taft, il quale, malgrado le voci dicenti che tale era l'intenzione dell'Inghilterra, credeva che questa questione sarebbe stata risolta per semplice via diplomatica.

Il dipartimento di Stato non gli ha ancora notificato ufficialmente questa domanda, e quindi il Presidente non può ancora fare alcuna dichiarazione in proposito, ma si crede che egli non esaminerà la questione prima d'esser ritornato a Washington, cioè prima di mercoledì prossimo, e la sua decisione potrebbe anche essere aggiornata fino al ritorno del segretario di Stato, Knox, che avverrà al principio di ottobre.

La morte del fondatore del neo-malthusianismo

Parigi, 3, notte.

Si annuncia l'improvvisa morte, avvenuta a Parigi, di Paolo Robin, ex-direttore dell'Istituto Istituto di Kempis e fondatore del movimento neo-malthusiano. Paolo Robin aveva 75 anni.

Pro flotta aerea

Roma, 3, sera.

Il Comitato centrale per la flotta aerea comunica:

La recita della Compagnia Calabresi a Montecatini «pro flotta aerea» ha avuto il più lieto dei successi. Il teatro della Varietà era tutto venduto. Alla recita prese parte tutta la compagnia Calabresi.

Il Comitato perugino pro flotta aerea ha raccolto fino ad oggi offerte per lire 3483.

L'Unione Sportiva Siracusana ha organizzato promettentissime feste sportive. Prima fra esse una corsa ciclistica su strada e tre corse podistiche, con ricchi premi offerti dal Re, dal Ministro della Guerra, dal Municipio e dalla Camera di Commercio di Siracusa.

La sottoscrizione pro aeroplano «Cadore» procede in ottimo modo. Ora la Società anonima Lazzari ha elargito lire 200, mentre al Comitato pervengono offerte di Cadorini emigrati all'estero partecipanti entusiasticamente alla sottoscrizione.

La Società di M. S. in San Eugenio, «Giovane Italia», ha inviato al Ministero dell'Interno, perchè siano fatte giungere al Comitato Centrale, lire 999 raccolte pro flotta aerea fra i suoi soci.

LETTERE DI CIRENAICA

Gibrin ha veduto l'Italia...

(Nostra corrispondenza particolare)

DERNA, agosto.

Gibrin ha veduto l'Italia: è migrato da Siracusa a Milano e da Livorno a San Marino; è sostato a Lucca e a Roma; si è meravigliato ammirando la torre di Pisa, e si è entusiasmato conversando con l'onorevole Giolitti; ha temuto sentendosi trasportare in alto nell'angusta cella di un ascensore, ed ha goduto infinitamente d'ogni popolare dimostrazione di curiosità a suo riguardo; si è stupito visitando le acciajerie di Terni, e si è disgustato della cucina dei nostri alberghi; sopratutto è rimasto affascinato dalle donne italiane, di quelle che sedendosi in una poltrona di teatro lasciano ricadere il mantello sulla spalliera e ostentano le bellezze per cui i poeti hanno specialmente esaltato Giunone e di quelle che ballano la danza del ventre nei caffè-concerto: Hagi Soleiman Gibrin dinanzi a sè stesso e dinanzi alla popolazione indigena di Derna si è d'un tratto meravigliosamente ingrandito. Di quell'Italia che fino a dieci mesi fa non aveva interessato gli arabi in modo speciale, non aveva suscitato nè desideri nè timori, era rimasta pressochè estranea ad ogni loro visione economica e politica, e che ad un tratto si è imposta qui con la virtù meglio adatta a sorprendere e a dominare, con la forza, ed ha spiegato davanti a queste rive l'imponenza del suo naviglio, e ha sbarcato su queste rive i suoi soldati, a mille, a mille, ed ha sconfitto ed ha cacciato le truppe del Califfo di Costantinopoli, ed è apparsa la trionfatrice e la liberatrice, ed ha, in un momento, raccolto in sè la potenza d'ogni minaccia e la somma di tutte le speranze; di quell'Italia che ha stupito prima col ferro dei suoi cannoni, poi, più ancora, coi benefici della sua munificenza, e che, di giorno in giorno, all'imaginazione del buon indigeno dei centri costieri della Cirenaica appare più gigantesca e più misteriosa oltre il mare, Gibrin, l'ex-sindaco di Derna, può parlare con sicura competenza ai suoi antichi amministrati. E maggiore della curiosità di questi in udirne è la sua compiacenza in poterne parlare.

Gibrin — l'avete veduto in Italia — è un ometto d'aspetto simpatico, con una barbetta grigia tagliata rotonda intorno al viso, con un grosso naso dalle narici carnose, con occhi vivaci, astutissimi, dai modi gioviali e bonarii. Da tempo aveva cangiata l'indigena *taghia*, di lana rossa, ornata del gran fiocco di cotone e di seta azzurra, nel *fez* levantino, di feltro rosso, ornato del fiocchetto di filo nero; e questo mantiene sull'abito europeo che ha definitivamente adottato dopo il suo viaggio in Italia: un *completo* da dozzina, in tela kaki, già stinto qua e là e parecchio spiegazzato, e che unito con una cravatta a fioretti in rilievo, e nodo fatto, gli conferisce tutta la rigidezza e l'ineleganza di un manichino di sartoria di provincia, troppo a lungo esposto, sulla porta del negozio, al sereno e all'intemperie. Ma, eleganza o no, vestendo all'europea Gibrin ha compiuto una manifestazione politica di certa importanza: ha dimostrato coi segni esteriori più palesi la sua piena adesione al nuovo regime, la sua assoluta dedizione alla causa italiana. Agli occhi degli indigeni di Derna egli rappresenta il passaggio da ciò che è stato a ciò che sarà, rappresenta una fine cui non è più rimedio e un inizio cui non vale contrastare, il disgiungimento dello jeri dal domani. Il *completo* dell'ex-sindaco ha ben diritto, per parte nostra, a qualche riconoscenza.

Abbiamo, un piccolo gruppo d'italiani, militari e borghesi, discorso lungamente con Gibrin. Sedevamo al caffè arabo che è sull'angolo della piazza Vittorio Emanuele e della via che dal *suk* procede verso il quartiere di Mogàr, a lato del palazzo del Comando, terminato dal torrione basso e tozzo che più visibilmente ricorda l'edificio della vecchia caserma turca. Il luogo è ombreggiato dal salice quasi centenario — apparso già vetusto in una riproduzione della piazza di Derna nel 1881, contenuta nell'opera dello Haimann — che occupa con l'amplissima frusciante chioma, il fondo della piazza, e da una pergola di vite che, accanto, attraversa la strada con un portico di spesso verde; e per un'utile combinazione della piazza e delle strade, ad ogni ora del giorno, anche nelle più bruciate, vi spira un soffio di vento, costantemente; e sui tavolini sparsi di qua e di là del canto, sotto il salice e sotto il pergolato, i padroni del locale servono il caffè e il tè arabi, che esalano caldi aromi dalle tazzine e dai bicchieri graziosamente fioriti e lucidamente bordati d'oro. Qualche arabo che impigra sulle sedioline pieghevoli, di ferro e di legno — innovazione assai importante e bene significativa del maggiore caffè indigeno di Derna — pare rimpiangere la stuoja e la nuda terra su cui, ammantato statuariamente dal candido baraccano, egli trovava altra volta una tanto più comoda posizione per sedere e per riposare. Passa Hagi Soleiman Gibrin, da pochi giorni reduce dal suo viaggio in Italia. Parve opportuno al governo locale ch'egli fosse per qualche tempo allontanato da Derna; egli fu invitato al dilettoso viaggio nel paese dei nuovi conquistatori, con un invito così preciso che il rifiuto avrebbe costituito una scortesia pericolosa; ed egli assennatamente, accettò e compì il viaggio in compagnia di suo nipote, Mohamed Gibrin e si divertì e si entusiasmò; ed ora eccolo di ritorno, secondo ogni suo desiderio, per celebrare qui il mese di Ramadan. Lo salutiamo e lo invitiamo a fermarsi qualche momento con noi, al caffè: non vorrà rifiutare l'offerta di una tazza di moka e di una sigaretta italiana. Una bambina, che lo accompagna, si ferma dall'altro lato della strada: è una trovatella, ch'egli ha adottata, fascinosamente bella: l'ovale del suo volto e la linea della bocca e il rilievo delle narici hanno un intenso sapore leonardesco: ricordano mirabilmente, con un'evidenza che stupisce, le fattezze indimenticabili di Monna Lisa del Giocondo nella tela trafugata. I suoi occhi sono oscuri, velati da un'espressione d'intima tristezza che mal si addice con la sua infantilità; e il fiociù bigio, che le ricopre il capo e ch'ella annoda sotto il mento, nascondendo i capelli, le incornicia il volto austeramente, a guisa di un soggòlo monacale. Mentre la bambina attende, paziente, indifferente, Gibrin siede al nostro tavolo, con molta espansione di saluti e di sorrisi complimentosi.

— E l'Italia? e l'Italia? — chiediamo.

— Kebira! Kebira Italia!

— Ah, sì! grande! molto grande!... E hai veduto Roma...

— Roma kebira!

— T'è piaciuta? Che impressione ne hai?

— Piaciuta! piaciuta! Roma, Napuli, Lucca, Milan, tutto veduto! Italia tutto piaciuto! Italia tutto grande, kebir!

Il dialogo minaccia una monotonia invincibile: tra noi e il nostro interlocutore sorge la muraglia insormontabile della reciproca ignoranza delle rispettive lingue. Ci soccorre un impiegato del Banco di Roma, esperto dell'arabo così come dell'italiano; e, attraverso la sua interpretazione, il dialogo si stabilisce animatissimo. Incoraggiato dalle domande e dall'attenzione nostra, Gibrin parla con foga inusitata, rievocando confusamente impressioni di luoghi, di persone, di cose. Tratto tratto è interrotto da un arabo o da un negro, dai suoi antichi amministrati, che, passando, si soffermano a salutarlo, con una deferenza piena di ossequiosità e di cordialità: si comprende a queste manifestazioni quanto vasto e sentito sia il suo ascendente sulla popolazione indigena di Derna: quanto, quindi, la sua propaganda di ammirazione per la «kebira» Italia, che nelle sue forme e nelle sue espressioni può farci sorridere e divertirci, sia seriamente giovevole alla nostra causa.

E Gibrin racconta. La lunghezza del viaggio, la celerità delle ferrovie, dei tranvai, il trambusto delle grandi città, l'imponenza dei palazzi, l'eleganza degli alberghi, i teatri, i paesaggi, la folla, tutta la varia Italia, tutta la fervida vita civile, che gli sono state rivelate d'un tratto, nello spazio di poche settimane, tumultuariamente, l'hanno stupito, abbagliato, stordito. Bisogna notare che egli non era un provinciale che non avesse mai messo piede fuori della sua piccola cittadina cirenaica, inconscio completamente del mondo oltre i confini del suo paese ed oltre il mare: egli era stato ad Alessandria d'Egitto — a Scandria, come si dice qui — al Cairo, a Costantinopoli: aveva dunque già viaggiato, e veduto capitali e paesi, orientali sì, ma di un oriente trasformato dalla civiltà nostra, quasi radicalmente europeizzato. Ma non aveva mai veduto la vera Europa; e sopratutto non aveva mai percorso tutto un paese civile con quella rapidità, con quella grandiosità di mezzi, con quella molteplicità di mutamenti, di conoscenze, di visioni, che noi gli abbiamo offerte. Quindi il suo stupore, quindi il suo stordimento, che sarebbero stati però infinitamente maggiori se il suo spirito fosse stato suscettibile di impressioni meno primitive, di ammirazioni meno ingenue: chè la vera meraviglia e l'entusiasmo profondo sono espansioni di un'intelligenza raffinata, d'una coscienza evoluta, quali Gibrin non possiede. Gibrin è rimasto colpito soltanto da ciò ch'egli poteva capire, dalle esteriorità più evidenti e più clamorose! e ne è rimasto colpito a modo suo, infantilmente. Di San Pietro egli non dice altro che è «una moschea molto grande»; nessuna impressione gli ha fatto la superba adunanza dei tre monumenti solenni che è nella piazza di Pisa; ma la torre pendente lo ha profondamente stupito, e gli ha suggerito questo problema, il cui dubbio lo turba tuttora: se sia un miracolo operato dal Dio dei cristiani che la mantiene in piedi in quelle straordinarie condizioni, o se sia un dispetto del demonio che l'ha piegata a quel modo. Firenze, con tutte le sue bellezze, che per noi costituiscono tanta parte di vita e tanta gioia, non lo ha interessato affatto, e non ne serba che un ricordo molto confuso, mentre è rimasto ammirato della fertilità dei colli toscani, delle vigne, sopratutto, e degli uliveti: ha pensato ai molti ulivi selvatici che prosperano meravigliosamente sull'altopiano di Derna, e ha, con buon intuito speculativo, vagheggiato il giorno che, mercè l'insegnamento e l'ajuto degli italiani, egli potrà trasformare le sue possessioni di qui in cólti fruttiferi come quelli. Il cinematografo l'ha divertito; ma non gli ha suggerito di chiedersi o di chiedere il segreto di una macchina tanto ingegnosa: non l'ha, cioè, meravigliato; mentre l'ha meravigliato il numero e l'eleganza dei camerieri negli alberghi, e la facilità con cui nelle nostre città si può avere a propria disposizione una carrozza od una automobile. Ed egli preferisce in modo assoluto la carrozza e l'automobile al tranvai elettrico, per questo fatto solo: che gli hanno detto che costano molto di più, e che quindi conferiscono certa dignità particolare alle persone che se ne servono: stabilito questo fatto, egli ha concepito un aristocratico disprezzo per il tranvai elettrico, che pure, a noi pare, avrebbe dovuto stimolare vivamente la sua curiosità e suscitare la sua ammirazione. L'ascensore avrebbe avuto forse qualche buona probabilità di ammirazione per parte di Gibrin; ma l'ha distrutta una quanto mai spiacevole impressione ch'egli ne ricevette la prima volta che fu invitato a salirvi, un sospetto atroce che gli attraversò per qualche istante la mente che i fatti poi smentirono e sfatarono completamente, ma che valse a togliergli il gusto di quel comodo apparecchio, che a lui avrebbe dovuto anche parere abbastanza lussuoso. L'impressione e il sospetto — Gibrin non li ha confidati a me personalmente, non li ha dichiarati apertamente; ma, mi è stato riferito, li ha lasciati trapelare in qualche discorso confidenziale — sono assai curiosi. Giova ricordare che quando, invitato come ho detto a recarsi in Italia, l'ex-sindaco di Derna si imbarcò, parecchi dei suoi più fedeli amministrati ed egli stesso dubitarono fortemente che l'invito, così perentorio com'era stato fatto, non velasse una misura d'ordine politico; e avendo assai più viva la memoria dei metodi turchi che non chiara la conoscenza dei metodi nostri, dubitarono persino che durante il viaggio sarebbe avvenuto qualche accidente per cui egli sospettato forse di simpatie per il vecchio regime, non avrebbe mai più riveduto Derna, e forse nemmeno avrebbe mai veduto l'Italia. Il governo dei turchi aveva avvezzato queste popolazioni a non sorprendersi troppo di casi di questo genere, casi di cui i giovani-turchi hanno molto lodevolmente ereditato l'arte da Abdul-Hamid. Il trattamento di bordo, le accoglienze che ricevette all'arrivo in Italia, valsero a rassicurare in tutto Gibrin, a convincerlo che gli italiani non desideravano da lui proprio altro che di ospitarlo per qualche settimana nel loro bel paese. Ma quando, appena giunto a Napoli e accompagnato all'albergo — egli ebbe cura di raccomandare che fosse scelto il più famoso della città — fu invitato ad entrare nella cabina dell'ascensore per essere trasportato alla camera assegnatagli, l'oscuro dubbio, già quasi completamente dissipato, gli risorse dentro, a un tratto, atroce: per l'ultima volta, ma suprema, la sua diffidenza di uomo incolto lo prese, irresistibile; e per qualche momento, vagamente, confusamente egli sospettò chissà quale truce insidia, quale diabolico trabocchetto nell'apparecchio, d'aspetto così elegante, ma anche così misterioso, co' suoi divani di velluto, con le sue lampadine elettriche velate, con il cancello e con la porticina che si richiudevano dietro lui, l'uno con un colpo secco, l'altra con un sommesso stridore: senza riuscire a trarre un conforto dalla presenza del delegato di P. S. che lo accompagnava, guardò con il cuore sospeso in un'ansia mortale il *groom* che premeva un bottone elettrico; e credette veramente che il suo destino fosse compiuto quando sentì trasportarsi rapidamente in alto... La prima esperienza, poi che fu consumata completamente, bastò ad illuminare Gibrin, ch'è un uomo intelligente, sull'innocuità e sull'utilità dell'apparecchio; tutto il resto del suo viaggio in Italia, nonchè dimostrargli l'inganno assurdità d'ogni diffidenza e d'ogni sospetto, lo entusiasmò del nostro paese, della nostra civiltà e della nostra ospitalità; ma tuttavia l'ascensore non potè mai entrare nelle sue simpatie: troppo trista era stata la prima impressione!... Invece fu grandiosa di stupore e di ammirazione l'impressione che egli ricevette visitando le acciajerie di Terni; e questo l'ha sopratutto colpito: che quei potentissimi cannoni, di cui egli ha avuto occasione di contemplare qui gli effetti disastrosi, gli italiani li fabbricano in due o tre ore! Sicuro! Gli hanno fatto visitare le officine razionalmente: prima ha veduto il minerale greggio, poi la fusione, poi la tempera, poi la modellazione della prima sagoma del cannone, poi la trapanazione, poi la raffinatura, la ripulitura...: Io non so molto precisamente come si fabbrichi un cannone; e non è certo attraverso la descrizione di Gibrin che l'ho imparato. Ma il fatto è che Gibrin osservando così, progressivamente, i vari stadi della lavorazione dei cannoni, e attraversando in un pajo d'ore tutte le officine, si è illuso di seguire la fabbricazione di un unico cannone, e che questa procedesse con la stessa rapidità con cui egli passava di reparto in reparto. Mi spiego? Egli ha creduto che fosse quello stesso minerale, che aveva veduto dieci minuti prima greggio, che ora la tempera stava trasformando in acciajo; e che fosse questo blocco stesso d'acciajo che egli ritrovava pochi minuti dopo, mentre lo si stava sagomando e trapanando; e infine che il bel cannone, mirabile di perfezione e di lucentezza, che ritrovò al termine della sua visita, pronto ad essere inviato sur una nave o in Libia o sui confini, fosse stato così costrutto tutto sotto i suoi occhi, in quelle due o tre ore che era durata la visita. Perdonate il paragone: le officine di Terni gli fecero quindi l'impressione che fa a noi quell'allegra macchina dipinta in qualche insegna di pizzicagnolo, in cui si vede da un lato entrare il porco vivo e dall'altro uscire i salami e le salsiccie perfettamente confezionati, debitamente legati.

E' interessante l'impressione che Gibrin ha ritratto dal suo colloquio con il Presidente del Consiglio. S. E. Giolitti lo ricevette — egli narra — da solo a solo, con l'ausilio naturalmente dell'interprete. E si interessò di Derna, e stette attento a tutto ciò che all'ex-sindaco piacque raccontargli, commentargli, raccomandargli; e dichiarò tutta la simpatia sua e degli italiani per gli arabi in genere e per lui, Gibrin, in ispecie; e fece promesse: poche, ma buone. Offrì anche all'ex-sindaco, per i suoi bisogni, per i suoi minuti piaceri, così, come si usa tra vecchi amici, una piccola sommetta, qualche migliaio di lire... Gibrin non ha accettato, dico; ma l'atto lo ha commosso profondamente: sono cose a cui chi è vissuto sotto i turchi proprio non è avvezzo!

— Quello è un uomo! — conclude Gibrin; e il suo entusiasmo è schietto, vivissimo: — quello è un uomo! Sapeva tutto, ha già preveduto tutto: una testa che potrebbe bastare a due nazioni! E basterà all'Italia e, insieme agli arabi. — E aggiunge con un sorriso tra l'arguto e il modesto: — Io gli ho parlato di qualche cosa, e siamo stati subito d'accordo. Gli ho dato qualche consiglio per Derna e per la Cirenaica... Mi ha subito capito...

Qualche avversario dell'onorevole Giolitti gli ha attribuito, con tono d'accusa, di essere un fascinatore e un dominatore: mai io ho ammirato tanto queste sue virtù come quando me n'è apparso l'effetto così pieno, assoluto, attraverso l'ingenuo entusiasmo di questo inculto Gibrin di cui egli, con solo pochi minuti di colloquio, è riuscito a dissipare ogni diffidenza — quelle diffidenze tanto resistenti quanto istintive dei primitivi —, è riuscito a conquistare il cuore e la mente, a volgere ogni speranza e ogni volontà alla causa italiana: è mirabile come con poche parole e con uno sguardo, bonariamente e irresistibilmente, il quadrato montanaro piemontese ha ammaliato e vinto l'ambiguo arabo di Derna. E orgoglioso e sicuro, questi dichiara che oramai Giolitti e lui sono *sua sua*: amici come fratelli.

— E le donne, Gibrin? Le nostre signore italiane!

Per Gibrin tutte le italiane sono signore, anche quelle che si ammirano specialmente sul palcoscenico dei caffè-concerto e che s'accompagnano a cena in camerino riservato, dopo la mezzanotte. E con le signore Gibrin è gentiluomo: e mantiene il silenzio su ciò che è stato. Ma non sa trattenere un gesto, ampio, immenso di gioja e di entusiasmo, e non sa celare un'espressione che gli infiamma gli occhi, che gli trasfigura il volto, di desiderio infinito: un'espressione che, sola, basterebbe a rendere pazze di gelosia le sue tre mogli, che l'hanno atteso a Derna, immutabilmente fedeli. Un'osservazione, anche, gli sfugge, la cui amarezza attenua però con un sorriso pieno di indulgenza:

— Napuleoni! molti napuleoni!

E con il gesto pare ancora accompagnare, ma senza rimpianto, quei napoleoni, quei molti napoleoni, accumulati operosamente nella tranquilla Derna, che sono silenziosamente rotolati sui tappeti di qualche facile alcova d'oltremare.

Ad ogni costo e presto, Gibrin vuole tornare in Italia.

MARIO BASSI

Battaglione turco in marcia contro i ribelli

Le irrevocabili dimissioni del comm. Ronco da presidente del Consorzio del Porto di Genova

Roma, 3, notte.

Il ministro Sacchi presenterà al Consiglio dei ministri che sarà tenuto il 12 settembre, cioè dopo il ritorno a Roma dell'on. Giolitti, le sue proposte circa la crisi manifestatasi nel Consorzio autonomo del porto di Genova. Il ministro dei lavori pubblici, prima di decidere sulle dimissioni del comm. Ronco ha pregato quest'ultimo di venire a Roma per conferire con lui e vedere se fosse il caso per il comm. Ronco di ritirare le presentate dimissioni. Ma il comm. Ronco ha mostrato essere così profonde le divergenze fra le sue vedute e quelle di una parte del Consiglio del Consorzio circa l'ordinamento del lavoro del porto da non consentirgli di rimanere al suo posto. L'onorevole Sacchi si è convinto anche per altre ragioni della inevitabilità dell'accettazione delle dimissioni del comm. Ronco, e perciò nel prossimo Consiglio dei ministri proporrà che le dimissioni vengano accettate. Dopo si procederà dal Consiglio del Consorzio alla nomina di un nuovo presidente. Sono escluse le temute eventualità dello scioglimento del Consiglio del Consorzio e la nomina di un commissario regio.

Il Procuratore del Re ritiene inammissibile il ricorso degli amministratori del Giardino Zoologico di Roma

Roma, 3, notte.

Il Consiglio di amministrazione del Giardino Zoologico presentò, come è noto, domanda al Tribunale per ottenere la riunione dei creditori per un concordato preventivo. Il procuratore del re, rilevando che la ricorrente Società non ha offerto garanzie sufficienti per il futuro pagamento della percentuale proposta, e non potendosi ritenere che tali garanzie siano date dal valore degli immobili, dei recinti, delle piantagioni e degli animali che costituiscono il Giardino Zoologico; considerando che tali attività a cui la ricorrente Società attribuisce il valore di un milione e mezzo per la sola domanda di concordato, subiscono un deprezzamento: considerando ancora che i fabbricati, i recinti, le riduzioni di terreno, gli animali, in tanto possono aver valore in quanto sono inerenti al fondo e destinati all'uso particolare in cui si trovano, giacchè tolti dalla località diventano di un valore quasi trascurabile, chiede che sia dichiarato inammissibile il ricorso e chiede che sia dichiarato di ufficio il fallimento della Società del Giardino Zoologico.

Le prime indagini per l'assassinio di Fiesole
Una strana lettera della vittima

Firenze, 3, sera.

Grandissima è sempre l'impressione prodotta per l'assassinio del fattore Marchi, avvenuto ieri a Fiesole, come vi abbiamo telegrafato. L'agguato è ormai provato senza possibilità di contestazione, perchè a pochi metri di distanza dal luogo dove giaceva il cadavere è stato scoperto un nascondiglio fatto di frasche, una specie di capanna dove l'assassino o gli assassini si erano nascosti. Sono state anche trovate le impronte dei piedi, ma non si può dire se queste impronte appartengano ad uno o più persone.

Alfredo Marchi, la vittima, era un uomo di 35 anni, nato a Molina del Piano, ed in questi ultimi giorni era addetto alla sorveglianza dei lavori che si stavano facendo in una boscaglia. I reali carabinieri, che continuano nelle indagini, stamane escludevano assolutamente che movente del misfatto possa essere il furto. Qualcuno affaccia l'idea che questo assassinio possa avere relazione con un altro mancato assassinio di cui si occuparono i giornali due mesi or sono e che si svolse nella fattoria del marchese Guadagni, poco distante dalla località ora in parola. E' stato immediatamente telegrafato al nobile Martini Bernardi, che da un momento all'altro giungerà alla fattoria.

Il povero fattore lascia il patrigno, un fratellastro ed una sorella, la quale tuttora ignora il tristo accaduto trovandosi da qualche giorno in imminente pericolo di vita. Il Marchi mancava dalla fattoria da ieri mattina.

E' stata fatta una perquisizione nella camera abitata dal povero fattore. Il delegato ha trovato fra l'altro una lettera, non ancora terminata e diretta alla sorella. In questa lettera il Marchi, fra l'altro, scriveva di non poter più vivere in mezzo a «certa gente» e poi aveva scritto questa frase molto significativa e mozza: «Cara sorella, forse non ci vedremo più». Non si sa per ora quale valore possa avere questa lettera.

Delitto misterioso o suicidio?

Roma, 3, notte.

Mandano da Poli: Certo Felice Cascioli, rinvenne oggi in una stalla il fratello Eleuterio abbandonato su un mucchio di foglie di granturco. Il povero uomo che conta una sessantina di anni aveva la carotide recisa da un tremendo colpo di rasoio. Il Cascioli si era allontanato da casa nelle prime ore del mattino e non vi aveva più fatto ritorno. Il fratello, impensierito, si era messo alla ricerca del disgraziato Eleuterio e lo trovò. Del rinvenimento è stato immediatamente avvertito il maresciallo dei carabinieri il quale ha subito iniziato le indagini per scoprire se si tratta di suicidio o di delitto. Il Cascioli passava come persona facoltosa.

Il fratello nulla sa dire circa la causa di quanto è avvenuto.



La scuola italiana di Homs (Fot. Allemanni)

Giornali e Riviste

Il Re Sole, tutti sanno, non amava la solitudine. Gli piaceva — ricorda la *Provincia di Brescia* — avere intorno a sè molti cortigiani, molti camerieri, molti medici, in una parola, molte, moltissime persone che si occupassero di lui, della sua persona. Tutti questi signori si facevano pagare ben caro: occorreva un patrimonio per nutrirli: ma che importava a Luigi XIV? *Après moi le déluge!* I buoni sudditi facevano — più o meno volentieri — le spese. Ecco un breve esempio dell'organico... economico di quella corte fantastica. Per la Cappella: un grande elemosiniere, un primo elemosiniere, un maestro dell'Oratorio, dodici elemosinieri, tre predicatori, un confessore *du commun*, otto cappellani, nove commessi di cappella, due chierici di cappella incaricati dei bauli e della biancheria. Per il protocollo: un gran Maestro di Francia, un gran ciambellano, un ciambellano ordinario, tre primi gentiluomini, due maestri della guardaroba, un gran maestro delle cerimonie, un conduttore degli ambasciatori. Per la bocca: un primo maggiordomo, 57 maggiordomi serventi per quartieri, un primo panettiere, un primo coppiere, un primo scalco, otto panettieri, otto coppieri, otto scalchi. Per la camera: sette segretari della camera, otto segretari di gabinetto, 165 segretari non compresi li segretari interpreti, 18 uscieri della camera, due uscieri dell'anticamera, due uscieri di gabinetto, cinque primi camerieri couchent *en ficella*, 36 camerieri, 21 portamantelli, cinque primi servi di guardaroba, sette servi, sei calzolai. Per la salute del Re: un primo medico, un medico ordinario, otto medici titolari, 81 per servire quando fossero stati chiamati, un medico anatomista e botanico, un farmacista distillatore, un primo chirurgo, otto chirurghi, un operatore, sei ortopedici, un operatore per la pietra, quattro operatori oculisti, quattro erboristi, un primo barbiere, sette barbieri. E poi ancora altre 700 persone fra controllatori di vino, cuochi, *potagers* (addetti alle minestre), pasticcieri, facchini, acquajoli, galoppini, musicisti, pittori, scultori ed altri artigiani.

***

Il settimanale allegro *Le Goût parisien* narra questa comicissima storia della quale l'eroe fu Gioacchino Rossini. Sanno anche i sordi che il musicista pesarese era un ghiottone raffinato e un grandissimo cuoco. Un giorno a Bologna Rossini entrò in una trattoria dove fu ricevuto dal cuoco e dal proprietario, lusingati e terrorizzati a un tempo di dover preparare la colazione all'avventore, eccezionale. — Bongiorno, bongiorno! — gridò loro Rossini. — Servitemi presto perchè ho una fame da suonatore di trombone». Cinque minuti dopo il maestro era seduto a tavola. Mangiava lento, tranquillo, da mangiatore intelligente, senza parlare. Sembrava soddisfatto dell'antipasto, delle tagliatelle, dello zampone, del cappone farcito e tenerissimo... Il cuoco non respirava: il trattore incominciava a sorridere. Finito l'asciolvere Rossini si alzò, prese la tuba e il bastone. Interdetto, il trattore si avvicinò al Maestro che stava per uscire, senza salutare e senza... pagare. «Maestro, che ha? Non è contento?». — Vieni, oste, abbracciami! — disse tragicamente Rossini. «Veramente... sì... non oso!...». «Abbracciami!» — ripetè il maestro. Il trattore pensò ad una improvvisa pazzia. «Che cosa avviene, Madonna santa!» — mormorò l'oste tremebondo. «Niente, niente! — abbracciami: hai capito?... Vuoi sapere perchè desidero l'abbraccio tuo?... Perchè non ci vedremo mai più. Dillo anche al cuoco». E uscì dalla trattoria sdegnato. Il *menu* non l'aveva soddisfatto.

***

Il maestro Massenet aveva tanti ammiratori devoti, che, naturalmente, non poteva a tutti stringere la mano. Chi, francese o straniero, non ha fischiettato qualche arietta famosa della *Manon* o del *Werter*? Questi omaggi fischiati — scrive il *Gil Blas*, e noi non discutiamo certe opinioni — sono il segno della vera gloria. Massenet fu molto contento quando seppe che Henry de Régnier era uno dei più zelanti fischiatori — ma non a teatro — delle sue opere. Lo squisito cesellatore di versi ha l'abitudine di cantare ogni mattina, mentre si fa la barba. Régnier solfeggia con toccanti fischi stonati perfino Wagner e Mozart, ma il prediletto autore mattutino è Massenet. A Venezia Henry de Régnier alloggiava, e quando ci va alloggia ancora, in una modesta e linda pensione localissima sulla Fondamenta Venier. L'accademico divenne in breve il terrore di una vecchia e inacidita miss inglese che dormiva fino a mezzogiorno. Tutte le mattine Henry de Régnier, balzando dal letto, intonava la sua cantatina, incurante della miss vetusta e asmatica. Una mattina Henry de Régnier intonò la grande aria della *Manon*, a voce spiegata. Ma quando arrivò al verso *Epargner un repos cruellement gagné...*, la vecchia signorina cominciò a picchiare nella parete ed urlare come una pazza. Henry de Régnier non se ne diede per inteso: continuò a cantare fino alla noia, in odio alle miss inglesi che si tingono i capelli e che non sanno godere le sane e belle mattinate veneziane.

***

A Kensington Gardens è stato recentemente innalzato un monumentino a Peter Pan, la figura fantastica dei fanciulli inglesi e che ha, nel mondo dell'infanzia nordica il posto che presso le nostra ha il famoso *Pinocchio*. Peter Pan è il protagonista della nota commedia di S. M. Barrie, il più fortunato e intelligente dei commediografi inglesi moderni. Esso rappresenta da quattro o cinque anni il sogno di tutti i fanciulli inglesi che ne vanno in visibilio negli spettacoli natalizi nei quali viene costantemente ripetuto. Il monumento a Peter Pan e alla sua fata Tinkler Bell è stato eretto nel più bel giardino di Kensington, di notte — narra *La Casa* — per fare una bella sorpresa ai bambini. La sorpresa dei bambini è stata indescrivibile. Peter Pan colla trombetta in bocca, in camicina, sorge su un basamento roccioso. Dalle roccie, escono fuori, come per prodigio la fatina, gli indiani e tutti i protagonisti della fiaba. Il bel monumentino è opera di uno scultore grande e grosso e anche famoso Mr. George Frampton. Tutti gli abitanti di Kensington sono orgogliosi di avere per cittadino onorario, nonchè monumentato, il piccolo, delizioso, fiero monello...

***

Quanto si lavora in un anno da un operaio ordinario, laborioso, ma non troppo, intelligente, ma non troppo? Ogni individuo — dice l'*Ora* — in media, in normali condizioni di salute, spende ogni giorno tanta forza quanta basterebbe per alzare un peso di 100 tonnellate ad un metro di altezza. In un anno, senza contare le domeniche ed i giorni festivi, noi potremmo alzare a 300 metri da terra un peso di 30,000 tonnellate. Chi lavora di più, in media, è il cavallo; ma il vapore a poco a poco occupa il posto del povero quadrupede. Il pubblicista, il letterato, il giornalista scrivono 5000 parole al giorno, 1,500,000 parole all'anno. (Il compilatore della rubrica «Riviste e Giornali» non garantisce però queste cifre). Un macellaio uccide in un anno un migliaio di buoi e 1500 montoni. Una dattilografa, che scrive 40 parole al minuto, in un anno di 300 giorni farà un lavoro di 5,760,000 parole, ossia scriverà 57 novelle con 100,000 parole ogni novella. Un volume. Un fornaio può fare in un giorno 120 pani di quattro libre, ossia 36,000 pani in 300 giorni. Un pane che avrebbe sette metri di altezza. Un cocchiere percorre col suo veicolo, in un anno, una distanza equivalente alla circonferenza della terra. Un cameriere di caffè versa, sempre in un anno, 55,000 tazze di caffè.

Quattro feriti in un investimento ferroviario a Viareggio

Lucca, 3, sera.

Ieri sera, alle 21,35, il treno numero 1516 proveniente da Genova, giunto presso il disco della stazione di Viareggio, ha investito un treno merci che stava mettendosi in movimento. L'investimento non ha avuto fortunatamente gravi conseguenze. Si ebbero quattro feriti leggermente. Il servizio ferroviario non è stato interrotto. Si stanno accertando le responsabilità dello scontro.

Una nuova vittoria degli zuccherieri?

Il buon pubblico italiano, la cui vita costa più cara che in tutto il resto d'Europa, si sarà di questi giorni chiesto con un certo legittimo interesse, perchè l'Italia ha denunciato la conferenza internazionale di Bruxelles sugli zuccheri, dichiarando che cesserà col 31 agosto 1913 di far parte degli Stati aderenti a detta convenzione.

E' vero che la *Stefani* ha ufficiosamente tentato una spiegazione piuttosto involuta di questa grave deliberazione. L'Inghilterra, dice il comunicato, era stata ammessa a far parte dell'Unione senza l'obbligo di proibire e colpire con sopradazi compensatori l'importazione degli zuccheri premiati e alla Russia si è concesso di esportare, sebbene in quantità limitata, i propri zuccheri. Ciò poneva l'Italia in situazione sfavorevole rispetto agli altri Stati, senza nessun beneficio, *neppure per la nostra industria zuccheriera*; sicchè essa si è affrettata a ricuperare la propria libertà d'azione, così come ha fatto l'Inghilterra, la quale pure ha denunziato la convenzione.

Questo dice la *Stefani*. Ma la verità è ben diversa. Come è noto, la convenzione di Bruxelles, entrata in vigore il 1.o settembre 1903 fra i 14 Stati firmatari, vincolava questi a non concedere all'industria zuccheriera dei rispettivi paesi una protezione che superasse le L. 5 50 o le L. 6 al quintale, a seconda che si tratta di zucchero greggio o raffinato. Con ciò si ottenevano i seguenti risultati: 1.o i consumatori dei singoli paesi erano garantiti che la differenza a loro carico fra il prezzo dello zucchero nazionale e il prezzo di quello venduto all'estero non avrebbe superato le L. 6 al quintale; 2.o gli industriali continuavano a godere di una protezione più che discreta, essendo essa uguale a circa il 20 0/0 del valore del prodotto sul mercato libero; 3.o si riduceva entro i minimi limiti la possibile pratica di quel *dumping*, che oggi si è fatta minacciosa per tante industrie, e che consiste nel vendere magari sotto costo all'estero la produzione esuberante, rivalendosi dei danni con l'alto prezzo all'interno. Difatti, supponendo che in un dato momento il prezzo dello zucchero all'estero fosse di L. 28 al quintale, se gl'industriali protetti, che vendevano a L. 34 all'interno avessero tentato di smerciare zucchero a L. 26, poniamo, fuori paese, i consumatori avrebbero subito visto il proprio interesse di acquistare a questo prezzo sul mercato straniero e di reintrodurre all'interno lo zucchero pagando il dazio di 6 lire, perchè in tal guisa lo avevano al prezzo complessivo di L. 32 al quintale, invece di 34; 4.o l'Inghilterra, che nel 1902 seguiva in parte l'impulso protezionista di Chamberlain e che aveva essa provocato la convenzione di Bruxelles per salvare la lavorazione dello zucchero di canna delle sue colonie, sperava con esso di raggiungere questo suo intento. E a tale uopo con l'art. 4 si impegnava a porre sugli zuccheri esteri, esportati dal paese d'origine con un premio, un dazio doganale esattamente uguale al premio stesso: annullandone in tal guisa gli effetti economici.

Tale l'origine e la portata del fatto di Bruxelles. Al quale, come altre volte si disse, gli zuccherieri nazionali seppero far sottrarre l'Italia, che firmò la Convenzione, conservandosi però la protezione pei suoi zuccheri non già di L. 6 e di L. 5,50, ma di ben L. 28,85 e di L. 20,80 al quintale rispettivamente per il prodotto di prima e di seconda qualità. La protezione — che è data dalla differenza fra il dazio doganale e l'imposta interna di fabbricazione — si sta riducendo, a partire dall'esercizio 1911-1912, di L. 1 all'anno per l'aumento dell'imposta di fabbricazione, sino a ridursi, col 1917, a L. 14,80 e 22,85, rispettivamente. Protezione pur sempre gigantesca.

Grazie ad essa, e al sistema con cui è congegnato, i prezzi dello zucchero, che sul mercato internazionale oscillarono dal 1901 al 1911 fra le L. 24 e le L. 35 al quintale, si mantennero in Italia fra le L. 122,50 e 1331. I consumatori ridussero l'uso di questo prodotto a quattro chilogrammi all'anno per abitante (in Inghilterra il consumo è di 42 Kg. a testa). Ma, in compenso, la produzione interna, che nel 1885-86 era di 1252 quintali, salì sino a q. 1,731,611 nel 1910-11. E gli utili degli zuccherieri, su un capitale azionario complessivo di circa 100 milioni, andarono salendo alla somma globale di 25 milioni negli ultimi esercizi.

Ne avvenne ciò che si è verificato in altre industrie italiane eccessivamente protette. L'altezza dei tassi netti attira irresistibilmente i risparmi verso queste produzioni privilegiate.

La coltura delle barbabietole si andò estendendo. Le riserve di zucchero nei magazzini cominciarono a *segnare* delle cifre considerevoli. Esse, nei tre ultimi esercizi, ammontavano in media a mezzo milione di quintali all'anno.

Esiste bensì in Italia una «Unione Zuccheri», costituita subito dopo la convenzione di Bruxelles, la quale è un «cartello» che si propone di frenare la produzione in guisa che non ecceda di soverchio il consumo nazionale. Ma la forza dei fatti economici soverchia la volontà degli uomini. Il consumo interno, al prezzo corrente di L. 1,60 al chilo (all'estero oscilla da L. 0,45 a L. 0,60), non può che crescere lentamente. E invece qualche nuova fabbrica sorge, attratta dai lauti rendimenti, e il «cartello», per assorbirla o per impedirle di nascere, deve «annacquare» il suo capitale.

Intanto due fatti si manifestavano all'estero. L'Inghilterra, smessa ogni velleità protezionista, e visto che la convenzione non aveva portato nessuna conseguenza nella produzione coloniale dello zucchero di canna — come fu dimostrato sulla «Riforma Sociale» e ancora, proprio di questi giorni, dall'«Economist» — si convinceva che dalla lotta pazzesca fra le nazioni del continente europeo sul terreno zuccherino, essa aveva tutto da guadagnare a profitto dei suoi consumatori e delle sue industrie delle conserve di frutta, che impiegano — coi rami affini — circa trecento mila operai nel Regno Unito. E perciò col 1.o settembre 1908, rinnovandosi la convenzione, essa faceva abolire l'art. 4, riservandosi cioè di accettare senza dazio lo zucchero che i produttori esteri volessero venderle anche a un prezzo sotto costo. E' questo il fatto a cui il comunicato «Stefani» accenna come fosse una novità dell'ultima ora... E a sua volta la Russia otteneva ora pel nuovo quinquennio di poter esportare alcune centinaia di migliaia di quintali del suo zucchero, senza toccare al proprio sistema protettivo.

Gli zuccherieri italiani quindi, premuti dalle necessità interne, avevano aperte tre vie: 1.o o attenersi ancora alla convenzione di Bruxelles, ma dichiarando che col 1.o settembre 1913 avrebbero cominciato a esportare. E allora il nostro Governo doveva ridurre la protezione a L. 6 al quintale, il che avrebbe portato subito un vantaggio di 20 centesimi in meno nel prezzo del chilogrammo del prodotto ai consumatori; 2.o o rinnovare la convenzione alle odierne condizioni. Nel qual caso, quando la produzione — per le ragioni fatali da noi sopra indicate — fosse andata crescendo, gli zuccherieri avrebbero dovuto ridurre i prezzi, per non tenersi troppa merce invenduta nei magazzeni; 3.o denunciare «sic et simpliciter» la convenzione. E allora, potendo così esportare all'estero, ferma restando l'attuale protezione doganale, diventano più che mai padroni dei consumatori nazionali. Quando il prodotto delle barbabietole sarà scarso, i consumatori pagheranno caro lo zucchero nazionale, perchè quello estero non può entrare a causa degli altissimi dazi. Quando il raccolto delle barbabietole sarà abbondante, i consumatori pagheranno lo zucchero ugualmente caro, perchè l'«Unione» venderà all'estero quello che sovrabbonda. E lo potrà vendere bene in Inghilterra, visto che questa ha abolito l'art. 4 della convenzione, e i nostri produttori, non legati da quei limiti massimi di protezione di L. 6 e di L. 5,50, sono gli unici in condizione di esercitare largamente, se del caso, la pratica del «dumping». E il consumatore interno pagherà...

Di queste tre vie, due delle quali profittevoli al pubblico italiano e la terza, invece dannosa ad esso e benefica solo agli zuccherieri, naturalmente essi hanno prescelto l'ultima.

a. c.

I funebri del presidente dell'U. V. I. ad Alessandria

Alessandria, 3, mattina.

Stamane ebbero luogo i funerali del cav. Carlo Cavanenghi, presidente dell'U. V. I.

La salma, che è arrivata alle ore 9,10, venne posta su di un carro funebre di seconda classe e trasportata alla fermata del tram di piazza d'Armi Vecchia. Colà un treno speciale partì alle ore 11 alla volta di Spinetta Marengo, ove la salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia. I funerali, che per espressa volontà dell'estinto erano modesti, riuscirono solenni.

Durante tutto il percorso da via Roma, via Umberto I, piazza Vittorio Emanuele, via Dante, un largo stuolo di notabilità cittadine seguì la salma portando così un ultimo tributo al benemerito uomo.

Numerose le rappresentanze dell'Unione Sportive di tutte le città d'Italia. Seguivano una ventina di bandiere ed una vetture cariche di fiori. Tenevano i cordoni l'avv. Testa, in rappresentanza del Municipio, il comm. Michel, presidente della Camera di Commercio, l'avv. Norese, del tribunale di Asti, il signor Acquati, dell'Unione Sportiva Milanese, il signor Isaia per i volontari ciclisti e per il Touring Club Alessandrino. Il signor Eusebione in rappresentanza della Società Sportiva di Asti.

Orribile misfatto presso Cianciana

Palermo, 3, sera.

A Cianciano, nella contrada Scorpinato, si è trovato il cadavere di un'avvenente signorina ventiduenne, appartenente all'agiata famiglia Onofrio, di Noto, una povera semidiota quasi epilettica. La disgraziata, volendo raggiungere i suoi, che si trovavano nei propri poderi, sbagliava la strada, trovando una morte barbara. Violentata, seviziata, torturata brutalmente in mille modi raccapriccianti, veniva poscia strangolata e scannata come un agnello con due coltellate alla gola, quindi le veniva schiacciata la testa con un masso pesante 25 chili. Gli autori del delitto sono sconosciuti.

Due case coloniche distrutte dal fuoco a Refrancore

Asti, 3, notte.

Alla borgata Valenzani, situata al confine tra il Comune di Asti e quelli di Refrancore e Castagnole Monferrato, è scoppiato la scorsa notte un incendio che ha avuto assai gravi conseguenze.

Il fuoco, sviluppatosi nel fienile della cascina abitata da certo Borgo Domenico, si propagò verso le due alla casa colonica, della quale soltanto pochi mobili poterono essere salvati, mentre tutto il rimanente, attrezzi rustici, paglia, fieno era in breve ora ridotto in un ammasso di tizzoni e carboni ardenti.

Malgrado infatti l'accorrere dei vicini, che balzarono da letto per prestare la loro opera di soccorso, anche il tetto della casa, tra grande fracasso, sprofondava, lasciando in piedi soltanto i muri.

Frattanto la fiammata si attaccava alla vicina casa del contadino Valenzano Luigi, che andò a sua volta completamente distrutta, dal tetto alle fondamenta; e fu gran ventura se, data l'ora notturna e la difficoltà di poter contare, causa la lontananza, sull'efficace intervento dei pompieri della nostra città, anche le altre cascine della borgata non seguirono la stessa sorte.

Ad evitare ciò valse l'opera dei contadini che circoscrissero l'incendio, limitando così il disastro le cui proporzioni minacciavano di diventare ben più vaste e dolorose.

La causa dell'incendio è ignota.

Una lettera del capitano Piscicelli
I Savari "selezionati" dalle fucilate

Roma, 3, notte.

Il capitano conte Piscicelli rimasto gravemente ferito nello scontro ultimo di Misurata, è, come è noto, l'organizzatore dello squadrone di cavalleria Savari: egli stesso alcuni mesi sono scriveva al generale Mattoli una lettera nella quale fra l'altro parlando dei suoi Savari, diceva: «Preferisco che non si parli troppo dello squadrone Savari che è ancora in embrione e non merita ancora di essere discusso. Quando sarà completato ed avrà reso qualche servizio, allora le manderò le note. Per fare le fucilate bisogna andarle a cercare nell'oasi non ancora occupate ed al campo turco che sta ad una quindicina di chilometri da qui. Mi do con parsimonia a questo *sport* per allenare i miei uomini al fuoco e per farne una selezione basata sul fegato che dimostrano».

L'ex Vice-governatore di Calimno ritorna libero in Turchia

Brindisi, 3, notte.

E' giunto oggi ed è sceso al *Grand Hôtel* Midat Salim bey, ex-vice-governatore di Calimno, fatto prigioniero all'epoca dell'occupazione delle isole. Midah Salim bey è stato ora rilasciato: egli ripartirà per Costantinopoli mercoledì prossimo. Egli ha dichiarato che è riconoscente al Governo italiano sia della liberazione concessagli, sia del modo col quale è stato trattato.

Il grave disastro ferroviario di Riola
Due morti e quattordici feriti

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Bologna, 3, sera

Le prime sommarie notizie giunte la scorsa notte a Bologna erano esatte. Il disastro è grave, perchè ha costato la vita a due persone. I danni subiti dal materiale sono considerevoli. Il disastro è avvenuto precisamente a Riola, causa il deragliamento di due carri di un treno merci, in manovra agli scambi, all'entrata della stazione di Riola. Si dice che uno di detti carri, cadendo, abbia aperto i dischi, così il treno diretto, proveniente da Firenze, credendo avere via libera, investì il treno merci. Vi sono due morti, certi Curzio Magnani, di anni 25, macchinista, di Reggio Emilia, ed un altro signore, di cui si ignora il nome, e che è domiciliato a Cremona. I feriti sono otto. Fra questi, non gravemente, l'ingegnere Giuseppe Pesaro, di Padova. I feriti gravi furono trasportati all'Ospedale della Porretta. Le due macchine sono molto danneggiate. Due carri, in testa, andarono sfasciati; il susseguente vagone-restaurant resistette alla violenza dell'urto ed impedì un maggiore disastro. Il personale di macchina riuscì a salvarsi, gettandosi a terra, e riportando lievi contusioni.

L'on. Luzzatti s'informa del disastro

L'on. Luigi Luzzatti, reduce da Venezia, giunse a mezzanotte alla nostra Stazione e proseguì col treno 35 per Firenze. Alla Porretta, detto treno dovette retrocedere a Bologna, a causa dello scontro avvenuto a Riola di Vergato. Allorquando il treno sostò alla nostra Stazione, l'onorevole Luzzatti scese dallo scompartimento, con sveltezza giovanile, e chiese notizie al capo-stazione. Questi informò l'ex-Ministro intorno allo scontro ferroviario, del quale si avevano frammentarie notizie.

— Vi sono molti feriti? — domandò l'onorevole Luzzatti.

— Il personale di macchina è incolume, — rispose il capo-stazione, — però, si dice ci siano parecchi viaggiatori feriti gravemente, tanto che parte ora un treno di soccorso.

L'on. Luzzatti si mostrò addolorato e risalì nel treno, che partì alle ore 4, per la linea Faenza-Firenze.

La versione del capo stazione

Durante la giornata d'oggi molte autorità si sono recate a Riola, sul luogo del disastro. I particolari non sono nè molto interessanti nè speciali. Eccoli in breve nella versione più chiara e più semplice.

Il treno merci N. 1580, proveniente da Bologna, diretto a Firenze, si era fermato alla stazione di Riola, in attesa di dare libero transito al diretto 34, proveniente da Firenze. Questo era in ritardo di un'ora, e durante l'attesa, il treno merci si pose a manovrare, per scartare tre carri, che dovevano restare a Riola.

Secondo la versione del capo-stazione, il merci manovrava sullo scambio di biforcazione dei due binari e per un urto deragliarono due carri. Uno di questi si sarebbe rovesciato sul filo regolatore del disco, aprendolo, e lasciando così segnale di via aperta. Il treno 34, da Firenze, segnalato da Porretta, non sarebbe stato avvertito dal capo-stazione di Riola, occupato alla manovra degli scambi. Il macchinista del diretto, Giovanni Schiavina, da Bologna, vedendo il disco aperto, entrò in stazione, con la velocità consueta, e andò ad urtare la macchina del merci, che era attaccata ai vagoni deragliati.

Secondo un'altra versione, parrebbe che il capo-stazione, appena avvenuto il deragliamento del merci, abbia avvisato alla Porretta che non si desse la partenza del diretto. Ma l'avviso sarebbe giunto un minuto dopo.

L'urto formidabile - I morti

L'urto è stato formidabile. Il disastro offre uno spettacolo orribile. Tre vagoni sono sventrati. Con le ruote in aria giacciono attraverso i binari. La linea è ostruita completamente. Tre enormi locomotive sono una dentro l'altra, sconquassate; una piccola vettura, che fa servizio Milano-Montecatini, è rimasta schiacciata tra lo sleeping-car, e il bagagliaio. Entro tale vettura vi furono le maggiori vittime. Il bagagliaio uscito dal binario, rimase in parte sospeso nel vuoto, sul fiume Reno, trattenuto dai fili telegrafici. Ancora un passo e sarebbe precipitato nel greto. Sopra, i cuscini di una vettura di seconda classe giaceva il cadavere del meccanico Canzio Magnani, di anni 25, di Reggio Emilia, terribilmente deformato.

Da Bologna e dalla Porretta giunsero treni di soccorso, con medici. I feriti furono curati subito sul posto. I più gravi furono trasportati, con treno di soccorso, all'Ospedale della Porretta. Durante il tragitto moriva un viaggiatore, non ancora identificato. Aveva ferite gravi al corpo e commozione cerebrale. All'Ospedale della Porretta moriva il ragioniere Tolomeo Tognazzi, di Milano. I feriti che versano in grave stato sono: Pietro Piantelli, da Tresolazzo, di Crema, al quale venne amputata la gamba sinistra; Alfredo Meloni, da Pistoia; Andrea Montebugnoli, da Imola; Carlo Bognoni, da Milano, direttore delle Esposizioni permanenti, con frattura di diverse costole e commozione viscerale.

Sono feriti leggermente: Dante Galli, fuochista del diretto; Giovanni Schiavini, macchinista del diretto; Carlo Rizzitelli, conduttore del diretto; l'ingegnere Giuseppe Pesaro, da Padova; Enrico Brenci, sergente-maggiore dell'82.o reggimento fanteria; Giuseppe Giani, capo-treno; Alberto Barbieri, da Bologna.

I feriti trasportati a Bologna

La notizia del disastro di Riola, sparsasi stamane in città, produsse una enorme impressione. Molte persone si recarono alla Stazione a chiedere ansiosamente notizie dei loro cari, viaggianti su quella linea.

All'Ambulatorio della Stazione di Bologna furono medicati: la signora Imelda d'Horres; Schiavini Giovanni, macchinista del treno direttissimo, che ha riportato una ferita lacero-contusa nella regione parietale sinistra; Nanni Antonio, fuochista del deposito di Bologna. Dopo le medicature del caso, i feriti furono trasportati alle loro abitazioni.

I danni al materiale sono gravi. Col treno di soccorso, partito da Bologna, si sono recati sul luogo del disastro molti operai. I treni 33 e 35, diretti a Firenze, sono stati fatti retrocedere e istradati sulla linea di Faenza.

Alle 5, un altro treno di soccorso fu fatto partire da Bologna, ed esso provvide a far proseguire il viaggio ai passeggeri rimasti incolumi.

Alla Stazione ferroviaria di Firenze è stato affisso un telegramma, annunciante che nella Stazione di Riola si fa il trasbordo dei passeggeri, per duecento metri. Si conta, però, che per le ore 18 di oggi la linea potrà essere sgombrata e il servizio riattivato senza trasbordo.

REATI E PENE

L'assolutoria del reduce che aveva perduto il fucile

(*Tribunale militare di Torino*).

La pietosa storia del soldato musicante Giuseppe Cravero, del 50.o reggimento fanteria, reduce dalla Libia, ha interessato e commosso ieri mattina i giudici del Tribunale militare, dinanzi ai quali fu tradotto per una strana combinazione di fatto, che si conclusero in un'imputazione di diserzione e di alienazione di effetti d'armamento militare. Il caso increscioso capitato a Giuseppe Cravero ebbe l'onore, a suo tempo, quando i reduci del 50.o fanteria dalla Libia furono trionfalmente accolti a Torino, di una lunga cronaca e dell'interessamento pubblico. Chi non rammenta l'avventura del soldatino che perdette, nella confusione di quelle ore di entusiasmo, il suo fucile, che un volonteroso cittadino gli aveva tolto per alleviargliene il peso?

L'imputazione al Cravero suonava così: «Diserzione ed alienazione di effetti di armamento militare, perchè la sera del 20 aprile u. s., giunto in Torino, reduce dalla Libia, coi drappelli dei congedandi della classe 1889, anzichè presentarsi per il versamento delle armi e dell'equipaggiamento al Deposito del 50.o reggimento fanteria, senza giusti motivi si recava al proprio paese di Beinasco, senza presentarsi a nessuna Autorità nei cinque giorni successivi, e soltanto il 3 maggio veniva fatto accompagnare al suo reggimento in Torino dal brigadiere dei reali carabinieri comandante la stazione di Beinasco. E perchè lo stesso giorno 20 aprile, invece di consegnare al Deposito stesso del 50.o fanteria il proprio fucile, volontariamente e senza aver saputo dare nessuna ragione plausibile di tale mancanza, si sprovvedeva del medesimo in danno dell'Amministrazione militare».

Durante l'istruttoria però cadde l'imputazione di diserzione, perchè il Cravero entro i cinque giorni si era costituito spontaneamente ai carabinieri di Beinasco. Ma in quanto all'alienazione di effetti di armamento militare l'istruttoria procedette severa in suo confronto, perchè il Cravero non ebbe da principio il coraggio di dire tutta la verità e mendicò delle scuse, affermando che egli aveva lasciato l'equipaggiamento e l'armamento nel suo quartiere, sopra una banca, in prossimità del Corpo di guardia; poi che l'aveva consegnato al caporale di guardia; altra volta affermando che il fucile con la baionetta innastata ed il cinturino della giberna gli caddero accidentalmente in mare durante la traversata, prima di giungere a Napoli. Finalmente il Cravero si decise a dire la verità e risultò allora che il fucile gli era stato per errore portato via da un borghese troppo entusiasta.

Interpellato perchè non avesse subito detto la verità, il Cravero, con strano ragionamento, disse che si vergognava di dover confessare che il fucile di un reduce potesse essere stato rubato da un italiano, e solo quando seppe che il fucile era stato esportato per isbaglio e che era stato restituito, allora credette di confessare le cose come stavano.

Ma intanto sono passati tre mesi di carcere preventivo, ed il Tribunale ieri mattina, assolvendolo, si disse dolente di questa detenzione che il Cravero aveva dovuto subire, ma un poco anche per colpa sua.

Il Cravero raccolse subito le simpatie dei giudici, perchè egli, come appare dai rapporti, oltre che da sue lettere private, si è comportato in parecchi combattimenti da buon soldato.

Difesa: avv. Battò.

Esperimenti di curiosi sistemi di difesa contro i delinquenti

Parigi, 3, notte.

In seguito ai movimentati assedi di Choisy-le-Roi e di Nogent-sur-Marne, il prefetto di polizia aveva incaricato una Commissione di studiare i procedimenti che potessero rendere più facile il compito degli agenti di polizia negli arresti pericolosi. Oggi, alla presenza del prefetto di polizia, Lépine, e del capo della pubblica sicurezza, Guichard, sono state fatte esperienze nei locali dell'ex-Ospedale della Pietà. Sono stati messi alla prova tutta una serie di corazze e di scudi, nonchè un ordigno destinato a ridurre gli assediati in condizioni analoghe a quelle di Choisy-le-Roi e di Nogent. Si tratta di una specie di granata di un peso di circa un chilogramma, che, lanciata per mezzo di un apparecchio speciale, sviluppa un gas, la cui proprietà è di accecare momentaneamente i ribelli, mettendoli in grado di non poter nuocere. I risultati di tali esperienze sono stati concludenti, e il prefetto di polizia ha deciso di profittare, quando ne sia il caso, di questo proiettile. Sono stati pure adottati varii apparecchi protettivi.

La causa delle dimissioni di P. Lagrange da direttore della "Scuola biblica" di Gerusalemme

Parigi, 3, notte.

Il *Journal des Débats* scrive: «Apprendiamo da buona fonte che, in seguito al decreto della Congregazione Concistoriale, vietante la lettura delle sue opere, il reverendo P. Lagrange, dell'Ordine dei Domenicani, ha dato le sue dimissioni da direttore della Scuola biblica di Gerusalemme. Le dimissioni sono state accettate, ed è probabile che il P. Lagrange voglia lasciare Gerusalemme. Un'altra conseguenza dello stesso decreto sarebbe la soppressione, o almeno la profonda trasformazione della *Revue Biblique*, che l'illustre Domenicano francese redigeva dalla fondazione della Scuola biblica di Gerusalemme. Le opere del reverendo P. Lagrange gli hanno da lungo tempo assicurata la più alta considerazione nel mondo dei dotti; il suo patriottismo e il suo zelo gli avevano, d'altra parte, acquistate le più vive e le più larghe simpatie tra i francesi che abitano il Levante e che si preoccupano dell'influenza francese nei paesi orientali. Le dimissioni del P. Lagrange provocheranno nel mondo religioso e della coltura, specialmente in Francia, una profonda emozione».

Il gen. De Chaurand a Napoli

Napoli, 3, sera.

Stamane, col treno delle 12, è giunto nella nostra città il generale De Chaurand che, come è noto, si reca in Libia. Il generale partirà domattina alle ore 11 a bordo del piroscafo *Persco*.

Appendice della *Stampa* (31)

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE
FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

Nello stesso tempo, Francine riceveva una scatola di canditi e di cioccolattini... Sul coperchio erano dipinte alcune carte da gioco scoperte...

La carta che si vedeva interamente era l'asso di cuori. Inoltre, all'appartamento occupato in piena Parigi da cadetto Fripouille un messo portò una lettera.

Questa lettera conteneva un fiore, già appassito, e diceva:

«Dal giardino del convento... da parte «di Francine de Ranverne...».

Ma il fiore era unito con un nastrino celeste ad una carta da gioco: un asso di cuori...

Quando fece al baronetto sir Williams il racconto di tutti questi avvenimenti, Rocambole dichiarò gravemente:

— Ed ora, sì, caro zio, che noi siamo sicuri di avere in nostre mani il traditore Marnière e cadetto Fripouille!... Possiamo imbarcarci tranquillamente non alla conquista del fantastico vello d'oro, ma del tesoro immenso e reale rinchiuso nella fortezza di Sebastopoli!

Quattro giorni dopo, Rocambole e i fanti di cuore navigavano verso la Crimea, ove già si concentravano le truppe russe... e dove stava per svolgersi la guerra ormai inevitabile.

I Fanti di cuore, pieni di speranza e di fiducia, dicevano tra di essi:

— Chiunque sia il vincitore, l'armata alleata o l'armata russa, quegli che avrà la parte migliore, il più bel bottino, sarà Rocambole!...

LIBRO II

I.

L'oro che fugge

La notte è profonda, opaca, nera. E' piovuto tutta la giornata... con un po' di nevischio, che annuncia un inverno precoce e rigido. Gli inverni degli anni di guerra sono sempre tremendi, come se gli elementi furiosi dovessero aggiungere ancora qualcosa alle atrocità degli uomini.

Nelle trincee, che serpeggiano lungo le colline e solcano le montagne, salendo ogni giorno più verso i forti, i soldati zappano, scavino la terra fangosa o coperta di ghiaccio.

La immensità è come schiacciata sotto il pesante silenzio... Talvolta, questo silenzio, pauroso, giacchè porta sempre in sè una sorpresa mortale, è rotto bruscamente da un rombo formidabile... dopo che la notte lenta è stata improvvisamente rischiarata da un lampo rossastro...

E' il cannone che parla... il cannone che manda al cielo faville, stelle di fuoco...

Allora, sono gridi di dolore, urli di strazio.

I forti cannoneggiano le trincee e gli assalitori rispondono.

Talvolta, un crepitio rapido e frequente: sono gli avamposti, che scambiano fucilate tra loro, una sortita degli assediati, che vengono respinti, un'avanzata degli assalitori, che sono scoperti e ricacciati in basso.

Poi, la notte torna nera e pesante, e il silenzio, il gran silenzio, si ristabilisce. Non v'è nulla di mutato nella situazione... Vi è solo qualche diecina e più di soldati uccisi...

E ciò si ripete tutte le sere, da lunghe settimane...

Perchè gli avversari si equivalgono..... L'ardimento dell'attacco francese trova un ostacolo degno nella tenace resistenza dei russi.

Passo per passo, metro per metro, i francesi guadagnano terreno... ma la difesa si fa pure di ora in ora più forte, più terribile... e Sebastopoli vede con serena fiducia prolungarsi l'assedio, intanto che l'inverno si avanza prontamente.

L'inverno è l'amico, il protettore della santa Russia.

L'inverno, che annientò lo zio, il grande Imperatore, farà pure curvare Napoleone III, sotto la sua invincibile potenza.

E' un detto, in Russia, che «l'aquila non può vivere nella neve».

Fu vero, ahimè, già una volta!

Perchè non lo dovrebbe essere anche questo?

Perchè?... Perchè c'è un altro animale simbolico, che non ama, come l'aquila, la neve... Lo sciacallo...

Ora, lo sciacallo vuol terminare la sua bisogna, vuole avere la sua preda prima che i fiocchi di neve stendano il candido lenzuolo sulla terra.

E sciacallo è il nome che si dà allo zuavo.

Lo zuavo, questo fantastico soldato algerino, lo zuavo è là... col suo buon compagno: il turco...

Lo sciacallo non è contento: è stanco di rimanere intanato nella trincea, di cui non comprende l'utilità, e vorrebbe correre all'assalto, con la baionetta in canna...

Col generale Bosquet, l'idolo degli zuavi, capo degno di questi diavoli, essi si lamentano.

— Volete forse mutare i vostri sciacalli in conigli?.... — gli domandano.

E il generale Bosquet, che conosce i suoi uomini, risponde loro:

— E credete che proprio io mi diverta a questo gioco a nascondino?

E come i soldati scuotono il capo, per rispondere di no, il generale aggiunge:

— Se facciamo così, ragazzi miei, è perchè non possiamo fare diversamente. Non possiamo andare a infilar delle muraglie! Non vi sono che muri dinanzi a noi... Aspettate che si sia fatto un buco... magari un buco da topi, in queste pietre... e gli sciacalli vi passeranno cantando: — *Pau! Pau! l'Arbi!*

Gli zuavi ridevano.

Aspettano con impazienza, fumando la pipa, e intanto aiutano i compagni fantaccini a scavar le trincee, per far più presto... ed esser là quando scoppi qualche fucilata....

Per calmare la loro impazienza — e talvolta non ne avevano più e si azzardavano a rischiare qualche colpo a malgrado dei severi ordini in contrario — il generale Broquet faceva far loro, di notte, delle ricognizioni.... e li mandava a buttar giù un bastione russo costrutto dinanzi ad un bastione francese.

Nient'altro, in attesa di meglio.

Ora, gli avversari si trovavano a tiro di fucile. Potevano perfino, durante il giorno, parlarsi.... e il mattino, prima di venire alle mani, ufficiali russi e francesi, soldati delle due parti, si davano il buon giorno.

I Russi ridevano alle spalle degli Zuavi; poi il fuoco incominciava.... e dalle due parti erano atti di eroismo, di valore.

— Eh, buon giorno Moscoviti! — gridavano gli Zuavi.

— Buon giorno, sciacalli! — rispondevano gli zuavi.

— Ci siete? E allora cominciamo!... Viva l'Imperatore! Viva la Francia!....

— *Boyé Tsara Krani!* — gridavano gli assediati.

E la battaglia, battaglia di scaramuccie, senza principio: v'erano sempre dei morti da una parte e dall'altra.

(*Continua*).

DALLA LIBIA

Il valore dei Savari e dei nostri fucilieri nell'ultimo fatto d'armi a Misurata narrato da un combattente

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 3, ore 23.55.

Una torpediniera, giunta oggi dal Golfo della Sirti e da Misurata, e qualche piroscafo mercantile, hanno recato oggi maggiori particolari, oltre quelli del comunicato ufficiale, sulla battaglia dell'altro giorno. Soltanto da essi si appresero alcune notizie, che riassumo, benché frammentarie, intorno alla brillante operazione dei «Savari» durante l'attacco alla carovana. Come sapete, l'azione del nemico apparve stavolta bene organizzata e diretta a scopo determinato, quello di tagliarci le comunicazioni tra Misurata e Buscejfa, occupando le posizioni intermedie ed impedendo il passaggio delle nostre carovane. Non si può negare che il piano fosse audace nella concezione. Se non si fosse trovato di fronte a combattenti intrepidi, come sono i valorosi soldati della Divisione Camerana, il nemico avrebbe anche potuto effettuare in parte i suoi propositi. Ma in questo caso, egli ebbe dinanzi un avversario formidabile, deciso a vincere a qualunque costo. L'attacco turco-arabo si mutò ben presto in un contr'attacco nostro, conchiusosi trionfalmente. Come si sia svolta la giornata, nella sua linea generale, già conoscete. Mentre forti nuclei di nemici, appiattati nell'oasi, dietro le case, attaccavano Misurata ad ovest e sud-ovest, con un'azione, diremo così, dimostrativa, che concentrò da quella parte l'attività del presidio della città e specialmente il 35.o fanteria, il glorioso reggimento piemontese, altri forti gruppi di cavalieri e di fanti, circa un migliaio di uomini, piombarono sulla carovana, scarica, che da Misurata ritornava verso Buscejfa, nostra base di operazione, dove sono posti i rifornimenti. La carovana aveva sulla sua destra, cioè, verso l'oasi, i «Savari», truppe indigene, a cavallo, e dalle altre parti, perlustranti i dintorni, due compagnie (nona e decima) del 63.o fanteria, comandate dai capitani Origlia e Vigevano.

Il primo assalto nemico

Nel frattempo, un'altra carovana carica arrivava da Buscejfa a Zurug, e si avviava verso Misurata, scortata da due compagnie del 35.o fanteria. Il primo assalto nemico avvenne precisamente tra la ridotta Ras Becelmat e Zurug, a poco più di un chilometro da questo villaggio, presso i baraccamenti del 50.o fanteria. I turco-arabi si svelavano dal margine delle oasi, con violente scariche di fucileria, contro la nostra destra. Erano numerosi e si disposero in ordine sparso, tiravano con giustezza e con grande rapidità. Allora il capitano Piscicelli, che comandava i «Savari», fece appiedare i suoi uomini, e senza preoccuparsi della disparità di forze, prese a controbattere il fuoco nemico. Fu una lotta ineguale, che i «Savari» seppero sostenere, compiendo prodigi di valore e sparando a lungo, senza indietreggiare un passo, contro il nemico nascosto in parte dietro i muricciuoli dei giardini. La scorta, coadiuvata pure dai reparti del 50.o, poteva intanto ordinarsi e slanciarsi al contr'attacco, sotto la guida dei due valorosi capitani del 63.o. Il nemico, già fronteggiato dai «Savari», indietreggiò lentamente, contrastando però il terreno passo a passo ai nostri, che procedevano a sbalzi, alla baionetta. Questo è tutto ciò che potei sapere.

Di alcuni episodi simpatici narra poi una lettera alla Nuova Italia, mandata da un combattente, e dalla quale credo interessante riprodurre qualche brano.

Gli attacchi alla baionetta

Lo scrivente, che sembra partecipasse alla carovana attaccata, dopo aver accennato alle prime mosse nemiche, dice:

«Mi slanciai avanti, nella radura, per raggiungere la linea di fuoco. Il mio elmetto e la mia giacca bianca attirarono la mira del nemico e una gran quantità di pallottole mi fischiavano intorno. Continuai il cammino, finchè giunsi alla 9.a compagnia del 63.o. Mi fermai un momento per saltare il muro e raggiungere la 10.a, più avanti. Mi posi dietro una specie di trincea e cominciai a sparare contro il nemico, che si trovava circa a 400 metri. Ad un tratto giunse l'ordine di avanzare. Saltammo il primo muro, e, sostando di riparo in riparo, giungemmo nelle vicinanze di una casa occupata dagli arabo-turchi, al grido di Savoia! Ci slanciammo avanti, alla baionetta. Ero al fianco del sottotenente Sales, che comandava la testa della 9.a compagnia del 63.o. Nessuno fu trovato nella casa. Continuammo la nostra corsa, finchè fu dato ordine di arrestarci al limite di una radura, dove il muro di sabbia poteva in parte ripararci dalle pallottole. Qui il combattimento si svolse accanito. Alle 11,30 dovevo ritirarmi, poichè non potevo più tenere il fucile in mano: scottava. Restai per circa un'ora riparato dietro la casa, finchè non giunsero i muli con i cofani e le munizioni. Si dovevano rifornire tutte le compagnie; le cartucce mancavano agli uomini. Il sergente-maggiore D'Arcangelo, vero tipo di intrepido soldato, fu comandato, assieme a due soldati, alla bisogna. Lo aiutai, e chi con cofani, chi con pacchi, rifornimmo tutta la linea di fuoco, sotto il grandinare delle palle. A mezzogiorno il fuoco nemico si affievolì, quasi a morire, e solo pochi colpi si intendevano lungo la linea».

Acqua e fuoco

Una ripresa dell'azione avvenne più tardi, come accenna lo scrivente.

«I nostri soldati, dopo sei ore di fuoco ininterrotto, assetati, domandavano acqua. Furono inviati a Zurug i nostri cavalieri «Savari», che tornarono con asini e muli carichi di acqua. Erano le 13,30. I nostri, alla vista dell'acqua, corsero per bere, mentre il nemico, credendo ad una ritirata, si slanciò avanti, con una scarica infernale. Pareva che la sabbia gonfiasse e ribollisse sotto la percossa dei proiettili. Si riprese subito il posto di combattimento».

E la lettera conclude così:

«I turco-arabi furono di nuovo costretti a ritirarsi. Intanto il cannone, che non aveva potuto sparare prima, per non offendere i nostri, tuonava alla ridotta Rasbuch Kmar. Pure a Misurata si udivano i cannoni da 149 sparare incessantemente, dandoci indizio che anche la città era stata assalita. Infatti, era così. Alle 14,30 il fuoco nemico poteva dirsi spento. Allora il comandante Origlia pensò ad un ripiegamento su Misurata, e lasciando sul campo per un'altra mezz'ora le due compagnie del 35.o e le due del 50.o, che dovevano ritornare, le prime a Buscejfa e le altre a Zurug, ci ritirammo con quelle del 63.o; fiancheggiati dal plotone conducenti, e guardati alle spalle da due compagnie di ascari eritrei, giungemmo senza colpo ferire in Misurata alle 16, stanchi ed assetati, ma felici della vittoria».

GIOVANNI CORVETTO.

Civiltà italiana e civiltà turca!

Il processo dei tre Mohamed e clemenza dei giudici — Scempio fatto dal nemico di un nostro informatore — Ricognizioni aeree e sequestri doganali.

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

Bengasi, 1, ore 2,30.

L'atteso processo dei tre Mohamed contrabbandieri, che avevano il loro covo presso il cimitero musulmano lungo la spiaggia tra la lanterna e il faro e il villaggio sudanese si è aperto stamattina alle otto. A mezzogiorno il verdetto era pronunciato. Il contrabbando aveva doppia funzione. Andava in minima parte coi rimasugli e discutibile vantaggio di qualche indigeno, che si prestava, volente o incosciente, al giuoco per coprire la vera destinazione della maggior parte di ciò che i tre Mohamed con il socio Burani, raccattavano di notte da qualche barca che clandestinamente gettava il suo carico sulla spiaggia, munizioni, vettovaglie, che venivano nascoste in una grotta e poi andavano a finire al campo turco. Ricorderete che lo scorso febbraio una pattuglia dei carabinieri sorprese di sera i contrabbandieri circondando il cimitero musulmano ed impegnando una lotta cruenta col Mohamed, di cui uno crivellato da numerosissimi colpi di moschetto fu lasciato moribondo sul terreno e pochi giorni dopo riacquistava interamente la salute, per una di quelle miracolose guarigioni repentine che si riscontrano non raramente in organismi inferiori. Anche uno dei carabinieri, un sottotenente rimase ferito al braccio da un colpo di pistola tipo montenegrino, che ha figurato tra i reperti del processo, insieme ai sacchi dei contrabbandieri. Questi che non furono fortunati nel loro pericoloso mestiere debbono ringraziare qualche divinità celeste e precisamente la luna, se stasera l'arnese che ergesi al fonduk non stamperà sul suolo altre quattro tragiche ombre.

Giorni sono ho telegrafato i capi di accusa per i tre Mohamed, che furono arrestati nel cimitero e della complicità del Burani. La benignità dei giudici ha trovato facile suggerimento di moderazione, nello emettere la sentenza, in una circostanza meteorologica. La luna quella sera era velata e troppo debolmente illuminava il cimitero per stabilire se il quarto contrabbandiere scampato con la fuga dall'accerchiamento fosse il Burani. Altre circostanze di tempo hanno allontanato dalla forca i tre Mohamed, che sono stati condannati ciascuno a trenta anni di reclusione e tre anni di sorveglianza. Per non provata reità è stato assolto il Burani. Questi durante il dibattimento è stato sempre curvo, abbandonato su sè stesso e ha pianto lacrime lente e continue. I 3 Mohamed, alla lettura della sentenza, sono divenuti color cenere. L'ammirata serenità araba, per cui sovente abbiamo scambiato una naturale compostezza di gesto, per superiorità di resistenza morale sino a farla diventare elemento di eroismo, mi è oggi apparsa nella vera sua consistenza. Essa è un altro degli spunti letterari di cui ci dilettiamo per invariata abitudine di colorito.

Pochissima gente, contro ogni previsione, ha assistito al processo, e tra essa nessun arabo. Il Burani rivede libero la luce, auspice la luna, e i tre Mohamed passano il compimento del fato tra la indifferenza degli uomini.

Il rovescio della medaglia

Alla nostra sentenza del processo dei Mohamed, informata ad una mitezza che è la vera superiorità morale, il campo nemico risponde con un'altra sentenza, raffinatamente atroce. Stamattina all'alba una sentinella avanzata del nostro settore nord ha visto avvicinarsi una figura bianca che procedeva incerta e che a quando a quando si accosciava in terra come uno che volesse nascondersi. Il soldato ha intimato il chi va là, e l'uomo avvolto nel barracano, ha continuato ad avanzare. La sentinella ha sparato e lo ha colpito. Il posto di guardia avanzato è accorso e sollevato il caduto, ha visto uno spettacolo orrendo. Aveva innanzi a sè una cosa sanguinolenta, con una testa che pareva un teschio, mezzo scarnato. La maciullata, macabra figura era quella di un arabo, con le orecchie mozzate, il naso tagliato verticalmente e poi di lato in modo da mostrare due grosse fosse nere. Tagliato il labbro inferiore, tagliata la lingua. Era un pezzo da tavolo anatomico e da macello che camminava spettralmente nella nebbia mattinale. I due colpi della sentinella lo avevano leggermente ferito alle gambe, cosicchè quel sanguinoso scempio aiutato dai nostri soldati si è potuto rizzare. Allora si è visto che aveva le mani legate dietro il dorso e sul petto, con legatura a croce, un cartello su cui erano scritte due righe in arabo. L'infelice è stato subito accompagnato all'ospedale della Berca, dove taluno nel martoriato credette riconoscere un nostro informatore. Il cartello è stato tradotto. Esso dice: «Così si puniscono i traditori della Patria! Il comandante del settore occidentale». Veda questa nota alle carte Frankfurter Zeitung, che farneticano di civiltà turca.

Voli interrotti dal maltempo

Stamane dopo alcuni giorni di tempo burrascoso, gli aviatori tentarono un volo di ricognizione. Il tempo apparentemente bello in basso, non era tale negli strati superiori. Il capitano aviatore Marenco ed il tenente aviatore Quaglia partiti alle cinque e trenta, il primo col Blériot, e il secondo col Breguet, sono stati costretti ad atterrare dopo mezz'ora di lotta col vento. L'abilità e la prudenza dei piloti hanno scongiurato gli incidenti. Assisteva alla partenza ed all'arrivo degli aviatori, il comandante la divisione, col capo di Stato Maggiore e altri ufficiali.

Le Autorità doganali hanno ordinato e fatto eseguire la distruzione di tre rilevanti partite di farina riconosciuta nociva dal sanitario della capitaneria del porto. Parte della merce era stata trovata nei depositi doganali, al momento della occupazione, parte è giunta dall'Italia. Volendo pur prescindere da ragioni di onestà commerciale e da sentimento di patriottismo, è nell'interesse degli speditori guardarsi dal vendere merce avariata e brulicante di parassiti, come quella che oggi si sta gettando in mare nelle acque dello antiporto.

V. S. B.

Fucilate di arabi contro Zanzur

945 profughi presentatisi al nostro campo in una settimana

TRIPOLI, 3, ore 18,40.

La scorsa notte, un centinaio di arabi hanno tirato alcuni colpi di fucile contro le opere di difesa di Zanzur. Le nostre truppe non hanno risposto.

Nella settimana si sono presentati 945 profughi, dei quali 205 validi, e in parte armati.

(Agenzia Stefani).

L'imperatore Guglielmo in Svizzera

per assistere alle grandi manovre dell'esercito federale

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Basilea, 3, sera.

Guglielmo II ha varcato la frontiera svizzera alle 15,30. Il suo passaggio sul territorio della Confederazione, è stato annunciato da colpi di cannone, colpi che si sono susseguiti lontani, sonori fino al suo arrivo a Basilea. Il tempo oggi è coperto. E' una giornata umida e fredda di autunno, e ciò preoccupa per la salute dell'Imperatore. Anche da Zurigo si annunzia un tempo freddo coperto, minacciante pioggia. Le autorità intanto si schierano lungo il primo binario della stazione centrale. Al pubblico è proibito l'ingresso e non sono presenti che un centinaio di invitati. Fra le autorità scorgo i membri del Governo cantonale, onorevoli Speizer, Ammer, Bukart. L'on. Bloker, che fa parte del partito socialista, presidente del Governo cantonale di Basilea, ha preferito recarsi a Berlino a tenere una serie di conferenze. Bulow, fratello dell'ex-cancelliere, ministro tedesco alla Legazione di Berna, passeggia pure nervosissimo sul quai della stazione.

Alla stazione di Basilea

Schierati militarmente, calmi in attesa, sono i rappresentanti dell'esercito svizzero, i colonnelli von Sprecher, Hudland ed il maggiore Wielan. Sono le 15,35, il treno imperiale giunge e attraversa lentamente tutta la stazione. Si scorge subito la figura del Kaiser, attraverso il finestrino ritto sul vagone, con la mano alla visiera. Nessun grido di evviva saluta il Kaiser, neppure dalla folla che dalle cancellate della stazione assiste all'arrivo. Guglielmo II appare florido in salute, scende rapido dal treno, si avvicina ai membri del Governo di Basilea, stringe loro cordialmente ed amichevolmente la mano, rivolgendo brevi parole. Intanto avvengono le presentazioni fra le autorità svizzere e quelle tedesche. Ho potuto, inosservato, dare una occhiata al salotto nel vagone dell'Imperatore. E' semplicissimo: due canapè in verde scuro, in un angolo un servizio per fumatori, un tavolo con un pacco di giornali, un piccolo termometro, null'altro.

Dieci minuti soltanto sono trascorsi, Guglielmo II con la mano destra appoggiata sul pomo della spada e la sinistra elegantemente inguantata infilata nella tunica di generale dei cacciatori tedeschi, chiacchiera amichevolmente, quando il suo aiutante gli si avvicina: Maestà è ora di partire! Guglielmo II fa il saluto militare ai presenti, poi risale sul treno, accompagnato dagli ufficiali dello Stato maggiore svizzero, che lo accompagneranno durante tutte le manovre. Il treno parte: sono le 15,45, il cannone continua a tuonare in segno di saluto al Kaiser.

L'arrivo a Zurigo

Zurigo, 3, notte.

Il treno dell'imperatore Guglielmo è giunto a Zurigo alle 17,44. Nella sala di aspetto della stazione il Kaiser si è incontrato con i membri del Governo federale. Grande folla circola per la città in attesa del passaggio del corteo imperiale.

I commenti della stampa svizzera

Berna, 3 sera.

I giornali di tutta la Svizzera salutano con calorose parole l'arrivo dell'imperatore Guglielmo II e apprezzano l'onore da lui fatto all'esercito svizzero con la sua visita alle manovre odierne. Essi vedono in questa visita un nuovo pegno delle buone relazioni tra la Svizzera e la Germania e riconoscono che Guglielmo II si è continuamente adoperato a mantenere relazioni amichevoli.

I giornali rilevano le tendenze pacifiche dell'imperatore Guglielmo II e dicono che la sua visita non modificherà in nulla la ferma volontà della Svizzera di condurre coscienziosamente una politica che la neutralità le impone e che ragioni interne ed internazionali le vietano assolutamente di abbandonare in favore di un qualsiasi gruppo di Potenze. Dal punto di vista militare la visita del Kaiser segnerà forse una tappa importante nella storia dello sviluppo del sistema delle milizie.

Scarso entusiasmo nella Svizzera francese

Pertanto, i commenti della stampa non hanno grande importanza e non ripetono che cose già note. Per darvi un'idea esatta, ad ogni modo, dell'opinione generale, non vi sunteggerò che brevemente il commento del *Journal de Genève* e quello del *Bund* di Berna. Il primo rispecchia l'opinione della Svizzera francese, che, pur essendo lieta della visita del Kaiser, lascia intravedere le preoccupazioni che l'agitano per la sempre maggiore influenza dell'impero tedesco sul piccolo vicino paese. L'altro commento del *Bund* rispecchia l'opinione della Svizzera tedesca, eccezione fatta di Basilea, dove la maggioranza è favorevole ad una maggiore influenza dell'elemento francese su quello tedesco.

Il *Journal de Genève*, dopo aver fatto notare che la Svizzera non ha mai fatto nulla per provocare visite di Sovrani, visite che sono un po' in contraddizione con i costumi della Confederazione strettamente democratici, dice che la Confederazione Elvetica apprezza nel suo alto valore l'attenzione amichevole di cui è oggetto da parte del Kaiser, attenzione che è una nuova garanzia per le buone relazioni dei due paesi confinanti.

«Ma — soggiunge il giornale — un'ombra leggera oscura un po' questi giorni di festa: lo sviluppo straordinario dell'impero tedesco, il suo imperialismo militare ed economico la protezione sempre più attiva che la Germania accorda alle sue industrie ed ai suoi commerci, non soltanto nel suo paese, ma anche fuori di questo, le minaccie che risultano da questa politica per un paese molto più piccolo che constata sul suo suolo un aumento sempre più impetuoso dell'influenza straniera, creano oggi da noi legittime inquietudini».

Il Bund ricorda in un lungo articolo l'opera pacifica del Kaiser e l'immenso sviluppo preso dall'Impero tedesco sotto il suo regno, poi aggiunge: «Alla vigilia della visita dell'Imperatore tedesco la Svizzera dà di cuore il suo amichevole saluto al popolo tedesco, al quale è unito per la lingua, per la coltura, per la stirpe». Ma il giornale aggiunge che la visita non ha alcun scopo politico, che è destinata a migliorare i rapporti fra i due paesi. «La Svizzera — dice il giornale — vuole ad ogni modo essere severamente fedele alla sua neutralità politica e fare sempre del suo meglio per curare le buone relazioni con gli Stati confinanti».

Il tema delle manovre

Basilea, 3, sera.

Ecco secondo le informazioni giunte da San Gallo la disposizione delle manovre ed il tema che i due eserciti avversari dovranno svolgere:

Un combattimento deve impegnarsi fra i due eserciti, di cui il primo «bleu», di cui fa parte la V Divisione, ha attraversato il fiume Aar ed ha già raggiunto il primo settembre Basilea; l'altro esercito «rosso», di cui fa parte la Divisione VI, è accentrato nella regione San Gallo. La Divisione V si trova lunedì sera, con le sue truppe di avanguardia nella vallata di Toss, presso Sieg. Nell'ordine dato alle due Divisioni per la loro marcia in avanti vi è una grande latitudine. Si prevede che la V Divisione avanzerà martedì in due colonne: una colonna verso il Toggenbourg, da Sieg per Aulsiag, l'altra colonna da Bauma per il Sternenberg ed il Fischigen-Kirchberg. La Divisione VI che si è spiegata dietro la linea di Arnegg, Gossau, Herisau ha egualmente tutta la latitudine possibile per avanzare. La colonna principale marcerà probabilmente da Gossau per Flawly, su Bazenhaid. Si potrà avere un primo incontro dei due eserciti nella regione di Kirchberg. A seconda della decisione però presa dal comandante supremo delle manovre il primo incontro dovrebbe avvenire in una regione più vicina a Wyl: in ogni caso nessuna azione avrà luogo oggi martedì, data la grande distanza che separa gli avversari e dato il terreno difficile.

Recrudescenza di delitti di sangue in Francia

Parigi, 3, mattino.

Qualche giorno fa il prefetto di polizia diramava una circolare, intesa a reprimere l'abuso, che in questi ultimi tempi si era andato estendendo, del coltello e della rivoltella. Questa circolare, a quanto sembra, non è sul punto di avere alcun effetto, ed i delitti vanno moltiplicandosi, anzichè scemando.

Ieri mattina, infatti, nei pressi della stazione di Saint-Nazaire veniva trovato il cadavere di certo Luigi Bans, di 40 anni. Il Bans era una persona [illegible] conosciuta e stimata. Il movente del delitto sembra sia il furto. Nelle tasche della vittima non fu trovato nè il portafogli, nè alcun oggetto di valore. L'inchiesta ha messo in luce che il Bans dopo mezzanotte era stato veduto in un caffè, insieme ad uno sconosciuto grande, magro. Pare che sia questo sconosciuto l'assassino.

Un altro delitto ha messo in grande emozione la località di Levallois, alle porte di Parigi. In seguito a futili motivi è scoppiata una feroce rissa fra certi Luigi Solari e Giovanni Umtartelien, ed alcuni operai. Vennero scambiati parecchi colpi di rivoltella. Il Solari è stato gravemente ferito. Gli agenti, messisi all'inseguimento dei feritori, vennero presi a rivoltellate. Uno di essi rimase ferito.

Un altro delitto. Una tragedia sanguinosa si è svolta nel pomeriggio di ieri nel sobborgo di Saint-Ouen. Certo Andrea Florim, meccanico, di 36 anni, era stato abbandonato da sua moglie. In seguito a scene continue di gelosia questa era venuta ad abitare a Saint-Ouen. Il meccanico incontrò nel pomeriggio, verso le 13, sua moglie. Furibondo di gelosia, tirò contro di lei un colpo di rivoltella, che la stendeva a terra morta.

Ancora un delitto. Nel corso di una discussione, a Bagnolet, il fattorino telegrafista Marty è stato ucciso da una tremenda coltellata al ventre.

La sciopero generale a Tolosa

Tolosa, 3, mattina.

Stamane è stato proclamato lo sciopero generale, che era già stato deciso la notte scorsa. In quasi tutte le fabbriche, cantieri o laboratori il lavoro è sospeso. Lo sciopero è effettivo specialmente nelle fabbriche di carta. Si segnalano alcuni casi di attentato alla libertà del lavoro. Gruppi di operai, preceduti da donne, cercavano d'impedire agli altri operai di lavorare, ma sono stati dispersi dalla gendarmeria.

La malattia del min. Calissano

Alba, 3 sera.

Le condizioni dell'on. Calissano sono un poco migliorate, ma ora i medici ed i famigliari non nascondono di aver passato momenti di vera trepidazione. Le cause dell'indebolimento e della grande prostrazione, che affliggono il ministro, vanno ricercate senza dubbio nel continuo e faticoso lavoro a cui egli ininterrottamente si dedica. E' troppo nota infatti l'attività sua spiegata, per l'addietro, sia come avvocato, sia come uomo politico. I dottori Dogliotti e Piccaluga, nelle brevi soste che l'on. Calissano faceva qui, non tralasciavano mai di ammonirlo dolcemente e di persuaderlo del bisogno che egli aveva di riposo e di tranquillità.

In questi ultimi tempi, la gita a Mondovì e il discorso per Viale, la lunga passeggiata in automobile sempre sotto la pioggia da Cuneo a Prè Saint-Didier, ove era la sua famiglia, hanno contribuito assai a fiaccare completamente le energie del ministro, il quale, infatti, appena giunse nell'incantevole borgo della Valle d'Aosta, dovette mettersi a letto per rimanervi tre o quattro giorni. Fu allora che si manifestarono con maggiore frequenza ed in modo un po' allarmante i primi e prolungati svenimenti o i fenomeni acuti della debolezza.

Da Prè Saint-Didier l'on. Calissano fece ritorno la settimana scorsa alquanto rimesso, ma ieri notte, lunedì, gli stessi sintomi apparvero in forma anche più grave, ed i medici Dogliotti e Piccaluga, col professore Luigi Ferio, chiamato da Torino, dovettero accorrere al letto dell'infermo, cercando di sollevarlo per mezzo di forti iniezioni eccitanti. Tale voce corsa in città aveva impressionato assai, tanto più che si era visto dalla farmacia portare alla casa del ministro un cilindro di ossigeno; ma ciò non fu che una misura precauzionale. Il ministro ha passato la giornata di ieri in grande abbattimento, ma oggi, come già dissi, le sue condizioni sono un po' migliorate e nella villa Sorano, a mezzo la collina di Alba, è ritornata la tranquillità.

L'on. Calissano parla con la signora e i figli e si interessa di tante cose, ma i medici insistono nel ritenere che egli ha bisogno di molto, molto riposo.

Un audacissimo furto al Music Hall Hyppodrom di Londra

Londra, 3, mattino.

Un furto audacissimo, di cui parla tutta Londra, è stato commesso ieri notte al Music Hall Hyppodrom, che di recente ospitò i maestri Mascagni e Leoncavallo, ed in cui quest'ultimo, anzi, si prepara a dare al più presto la prima rappresentazione della nuova opera *Zingari*. Un pompiere di guardia al teatro, facendo la sua consueta ronda munito di una lanterna, verso le 2,30 di questa mattina, entrò dalla porta di scena nella stanza della Amministrazione, che si trova nel sottosuolo dell'ufficio dei biglietti. Nell'entrare osservò che la cassaforte era rovesciata sul dorso e che lo sportello era mezzo sconquassato. Aveva appena avuto il tempo di fare questa osservazione, che due uomini mascherati gli comparvero dinanzi e gli piombarono addosso, coprendogli la testa con un lenzuolo sparso di cloroformio. Il pompiere fu reso in pochi istanti in istato di incoscienza. Allorchè riacquistò i sensi, circa due ore dopo, si trovò solo nella stanza, con la cassaforte vuota. Si recò quindi ad informare la Polizia dell'accaduto. La cassaforte conteneva circa 65 mila franchi, ossia tutto il denaro che si era fatto nelle due rappresentazioni di sabato scorso, diurna e serale. Sembra che i due ladri cercassero dapprima di aprire la cassaforte dall'alto, ma non riuscendovi, introducessero della dinamite e della gelatina nella serratura, che fecero saltare. Si è trovato per terra un pezzo di palla di fucile, su cui erano incise queste parole: «Africa del Sud, 1900». Si crede che questo indizio potrà mettere sulle tracce dei ladri la Polizia. Il pompiere non ha potuto dare nessun connotato dei due ladri. Dice che prima di entrare nella stanzetta dell'Amministrazione non aveva sentito alcun rumore che potesse destare i suoi sospetti. Si crede che i due ladri abbiano regolarmente pagato il loro biglietto per la rappresentazione di sabato, e quindi si siano nascosti nel teatro, effettuando il colpo questa notte: non si spiega perchè abbiano tardato fino a questa notte ad effettuare il loro intento, piuttosto che nella notte dal sabato alla domenica.

Una casa in fiamme a Sesto Fiorentino

Firenze, 3, sera.

Stanotte, verso le tre, un furioso incendio si è sviluppato in un negozio di carradore di proprietà dei fratelli Santini, all'ingresso del vicino paese di Sesto. Il fuoco, sviluppatosi non si sa ancora come, ben presto si è comunicato ai piani superiori. Gli inquilini hanno fatto appena in tempo a salvarsi, poichè gli impiantiti, per l'incendio delle travi, sono rovinati e tutto il mobilio è precipitato nella immensa fornace. Sono accorsi sul posto carabinieri, un assessore comunale e alcuni cittadini, che si sono adoperati per il salvataggio. Sono sopraggiunti col carro-automobile i pompieri di Firenze, che si sono adoperati subito ad isolare l'incendio. Malgrado l'opera dei pompieri, le fiamme, però, si sono impadronite di tutto il corpo del fabbricato, e con molto fragore è rovinata poco dopo la tettoia della casa. Il fuoco si è comunicato al vicino magazzino dei motori elettrici, che aziona le macchine dell'officina Pontini. Non vi sono disgrazie di persone, ma i danni sono rilevanti.

La questione dei maestri elementari francesi sindacati

Lorient, 3, mattina.

La Presidenza della Federazione degli istitutori ha diretto, al ministro della P. I. una lettera in cui chiede che sia concesso il termine del mese di ottobre perchè le organizzazioni possano pronunciarsi sulla questione dello scioglimento dei Sindacati e dalle altre questioni sindacali.

Il maestro elementare Giovacchini, che fu relatore generale al Congresso di Chambery, dichiara che nessuna parola antimilitare o antipatriottica è stata pronunciata nel Congresso stesso, il quale si è soltanto dichiarato favorevole alla adesione della Federazione dei maestri alla Confederazione generale del lavoro. Giovacchini ritiene impossibile lo sciopero dei maestri. La relazione ufficiale sul Congresso sarà pubblicata entro una diecina di giorni. Essa, soggiunge il relatore, permetterà di constatare che le manifestazioni attribuite al Congresso stesso sono prive di fondamento.

Appendice della *Stampa* (289)

Figlia di Principe

ROMANZO di PIERRE SALES

In quel punto, senza sapere perchè, Pietro ebbe un desiderio pazzo di correre vicino alla cantante e dirle:

«Perdonatemi, madamigella, se vi ho dimostrato finora qualche freddezza; e vi prego di credere a tutto il mio rispetto».

L'avrebbe così vendicata, avrebbe vendicato se stesso delle sciocche celie del barone d'Agra e dei suoi amici.

Ma ebbe un istante di esitazione; ed allora l'enorme ed alta persona del barone d'Agra uscì da una porta, di sotto una tenda simile a quella che nascondeva Pietro de la Mothe Ardent.

Il barone volse uno sguardo verso la sala del concerto, ed essendosi assicurato, persuaso che nessuno l'osservava, si avvicinò a Natacha nel momento medesimo in cui stava per andarsene.

— Madamigella, vi prego.

Pietro non udì altro. Però potè vedere la fanciulla voltarsi, impallidire orribilmente e mettersi a tremare, mentre il barone finiva di parlarle a bassa voce.

Il giovane ufficiale diede in quell'istante tutta la misura del rispetto che aveva per la casa di suo padre.

Tutto il suo sangue bolliva, e tutte le sue membra erano agitate da una furiosa smania di percuotere!...

Ma che scandalo se si lasciava trasportare dalla collera!...

Che giusti rimproveri una simile condotta gli avrebbe valso da sua madre!

E madamigella Lacaussade non sarebbe la prima a soffrirne, ella che egli indovinava orrendamente infelice sotto le grinfe di quell'individuo che a lui aveva inspirato sempre tanta antipatia?

Egli disse in cuor suo:

— Sì; devo avere il coraggio di tacere, di osservare!... Bisogna ch'io sappia la verità, tutta la verità... E se quel miserabile ha fatto una vittima, avrò di lei una grande pietà, perchè ella deve meritarla... Il mio cuore ed il mio onore me lo dicono... ed egli avrà da me la punizione più terribile... Dio, Dio, come la fa soffrire.

I lineamenti di Natacha si erano infatti contratti in modo orribile, e malgrado l'orrore che le inspirava il barone d'Agra, ella aveva di lui una tale paura, che lo ascoltava fino alla fine.

Ella tentò d'interromperlo.

— E perchè perdete anche voi il vostro tempo a?...

Ma le battevano i denti e non potè terminare.

Del resto il barone le rispose:

— Non perdo niente affatto il mio tempo, madamigella... Approfitto come approfitterò sempre, senza provocarle e nemmeno cercarle, delle rare occasioni in cui mi sarà dato vedervi per continuare a darvi i miei consigli... E spero avvertirvi a tempo che in questa casa, dove vi figurate di trovarvi sicuro asilo, siete venuta a cercarvi la sciagura...

Il volto di Natacha si illuminò.

Ella disse:

— No... La maggior quiete che io abbia trovato dacchè ho avuto la sventura di conoscervi...

Ed il barone:

— Senza dubbio, madamigella, finchè vi troverete soltanto alla presenza della duchessa e del duca de la Mothe Ardent!... Ma la sventura è arrivata sotto le forme di un bell'ufficiale...

— Siete pazzo, signore!...

— Nemmeno per sogno, madamigella... E la mia esperienza mi consente di assicurarvi che non vi fermerete qui un istante, quando la duchessa e sua figlia si avvedranno...

Questa volta Natacha ebbe il coraggio di interrompere il barone quasi ad alta voce:

— Esse non potranno mai accorgersi di nulla, signore...

E con amarezza:

— Io suppongo, del resto, la perfetta indifferenza che inspiro al signor duca De la Mothe Ardent ed a suo figlio!

Il barone si strinse nelle spalle.

— Vedo che voi avete compreso, madamigella... e non c'è bisogno che insista... Se rimanete più a lungo in questa casa, siete perduta... ecco, in una parola, tutto ciò che devo dirvi... Vi reputo troppo intelligente per aver fatto il sogno banale di sedurre, di indurre al matrimonio un giovane che le più belle eredi di Francia si disputeranno. Vi garantisco, del resto, che egli non vedrebbe mai in voi che un capriccio di pochi giorni, di poche settimane al più... Riflettete dunque, e riconoscerete ben presto che, rimanendo qui, non potete che perdere o quella quiete che credete d'avervi trovata — la quiete dell'anima vostra, la quiete di tutta la vostra vita — ovvero quell'onore che stimate più della vita stessa... Vogliate credermi madamigella, il vostro umilissimo servo, ed il più sincero dei vostri amici.

Ed il barone — con gli sguardi lucenti di cattiveria, con la mascella sporgente come quella di un mastino — salutò profondamente Natacha, poi tornò nella sala.

La povera fanciulla, barcollando, con le gambe come rotte, tornava, dal canto suo, lentamente nel *foyer* degli artisti.

Oh! quale luce tremenda il suo spaventoso nemico aveva gettato nell'anima sua!

Che orribile, che doloroso segreto — da lei nemmeno sospettato — stava appiattato dietro quella tenda che il barone d'Agra aveva d'un tratto così bruscamente rialzata.

Oh quale atroce vita di dolori le era serbata!

Ella amava il marchese Pietro De la Mothe Ardent.

Poco fa lo ignorava sinceramente; adesso non poteva più dubitarne.

QUARTA PARTE

I.

Il 17 ottobre 1893

Il 17 ottobre di quest'anno fu una giornata indimenticabile per Parigi, indimenticabile per tutti i francesi, perchè quel giorno e la settimana seguente, non vi furono più in Francia divisioni politiche, non vi furono più partiti.

Quel giorno la popolazione parigina si affollava tutta, quanta, commossa, lieta, non chiassosa, per le strade che dovevano percorrere l'ammiraglio Avellan ed i suoi amici ufficiali, per recarsi dalla stazione di Lione al Circolo militare.

Poco o punto polizia, almeno apparente; nessuna consegna eccetto.

Anche, non il minimo tumulto, non il menomo serra serra, e ciascuno aspettava molto pazientemente il momento in cui passerebbe il corteo, per inviargli il saluto più amichevole, per dare agli ufficiali russi nel modo più caloroso i benvenuti.

Ed in quella folla regnava sopratutto dell'emozione: e sotto il brio dei discorsi c'erano molte lagrime pronte, con un vago timore di cose guerresche, ed il ricordo nefasto dell'anno terribile che pareva dovesse venir cancellato, o per lo meno dimenticato per alcune ore durante questa giornata.

La gente ripeteva ciò che era avvenuto a Tolone, le feste marittime che avevano avuto uno splendore così speciale; si mostrava dei giornali illustrati, si ammirava il programma delle feste.

Ed una piccola lavandaia col naso volto all'insù, i capelli scarmigliati, gli occhi scintillanti di malizia e di entusiasmo — un amore di operaia parigina — che si era arrampicata sulle spalle di due operai, riassumeva certamente l'impressione generale in queste parole:

— E' vero che nel Mezzogiorno hanno avuto una accoglienza molto *chic*, ma tu vedrai quello che prepara loro Parigi.

In quel punto un fiacre arrivava di corsa dal fondo della via Richelieu.

E ne scese un ufficiale dei cacciatori a piedi, bruno, snello, con gli occhi neri, con i baffi neri sciolti. La folla in quel crocicchio era così compatta, che egli durò molta fatica a fare pochi passi sul marciapiedi, in direzione della via Vivienne.

(Continua)

Il Congresso delle "Trades Unions,,

308-976 nuovi inscritti

Londra, 3, mattino.

... si è riunito il 45.o Congresso nazionale delle Trades Unions. Vi sono intervenuti 490 delegati, i quali hanno da discutere una grande quantità di questioni riguardanti ogni ramo di industria e concernenti gli interessi di tutti i lavoratori inglesi.

Il signor Thorney, membro della Camera dei comuni presiede il Congresso, al quale assistono i rappresentanti di tutti i partiti, dai liberali, ai rivoluzionari ed ai socialisti. Alcuni argomenti, che debbono essere discussi, procureranno aspri conflitti di opinione, come per esempio, la questione del sindacalismo. Un'altra materia, che ... sarà molto dibattuta, è la politica circa l'istruzione essendovi dissenso tra i partigiani della scuola laica e i cattolici romani, i quali sostengono che la questione dell'istruzione non entra nel compito delle Trades Unions; per conseguenza il Congresso ... è in grado di discuterla. Tra le altre questioni dibattute vi è quella della progettata fusione del Comitato parlamentare del Congresso con il partito labourista. Tra i delegati sono 17 membri del partito labourista, oltre ai più autorevoli capi delle Trades Unions. Il presidente, aprendo il Congresso, cominciò col constatare con piacere che il numero dei membri delle Trades Unions è cresciuto di 308,976; quindi si diffuse a trattare delle questioni che maggiormente hanno agitato la vita dei lavoratori inglesi quest'anno. « Lo sciopero dei minatori, che è la principale rivolta industriale dell'anno, ci ha avvicinato — egli disse — di un passo verso la nazionalizzazione delle miniere ». Il presidente passò a lamentare che il Governo, rompendo una tradizione secolare, abbia per la prima volta quest'anno, occasione dello sciopero dei dockers, fatto impiego della forza pubblica. Riferendosi poi alla crisi del lavoro in generale, crisi che travaglia l'Inghilterra e che certamente darà da fare tanto al Governo presente quanto ai futuri, il presidente dice che la crisi del lavoro non potrà cessare in Inghilterra finchè dureranno le presenti disuguaglianze sociali. Nel 1908 la ricchezza del paese ammontava a 2 milioni di sterline, di cui i lavoratori ricevevano una buona metà. Oggi la ricchezza nazionale ammonta a 2 miliardi di sterline e i lavoratori non ne ricevono che 800 milioni soltanto. Questo stato di cose deve cessare.

Il generale Caneva

Roma, 3, notte.

Il generale Caneva è rimasto anche oggi a Roma, facendo e ricevendo visite, nè all'Albergo *Continentale*, dove alloggia, sono state ancora date disposizioni per la sua partenza.

Il comm. Montzinger ed il comm. Caruso sono arrivati da Tripoli a Siracusa e proseguiranno subito col direttissimo per Roma. Probabilmente si recheranno ad Anticoli, chiamati dall'on. Giolitti, per conferire sulla missione ad essi rispettivamente affidata.

La spada d'onore a Caneva

La sottoscrizione di Casana

Ferrara, 3, notte.

La sottoscrizione pubblica per offrire una spada d'onore al generale Carlo Caneva raccoglie numerose ed importanti adesioni. Il senatore barone Severino Casana, ex-ministro della guerra, avendo letto sui giornali tale iniziativa, manda a mezzo del sindaco il contributo di lire cento, essendo ammiratore — egli dice nella sua lettera — della sapiente condotta dell'azione di guerra in Libia, quale fu diretta dal comandante delle forze in Libia. Il giorno dell'arrivo a Ferrara del generale Caneva non è ancora precisato.

I funerali del tenente di vascello Malvani

Lucca, 3, notte.

Oggi hanno avuto luogo i funerali del tenente di vascello Malvani, vittima dell'accidente automobilistico. Sono riusciti imponentissimi. E' intervenuta una larga rappresentanza dell'Esercito e dell'Armata. Tra i presenti si notavano il generale Buonini, deputato del Collegio, le Autorità civili e un numerosissimo stuolo di amici, conoscenti ed ammiratori. Il corteo è sfilato tra un'imponente folla, che assisteva al passaggio reverente e commossa.

Un soldato creduto morto

che è vivo e vegeto a Misurata

Cuneo, 3, notte.

La famiglia Gallo, di Caraglio, borgata distante pochi chilometri da Cuneo, per false informazioni ricevute credette che il figlio Antonio, soldato nel 63.o fanteria, di stanza a Misurata fosse morto di tifo. Sui giornali locali comparvero gli annunzi funebri, furono celebrate solenni esequie in suffragio del povero soldato, e la famiglia, dolente, vestì le gramaglie. Ora un telegramma da Salerno, dov'è il deposito del 63.o, annunzia che il soldato Gallo Antonio è vivo e vegeto a Misurata. Il telegramma è del colonnello Benilli, comandante interinale di quel deposito.

Un italiano dell'Argentina offre 50,000 lire

alla Clinica delle malattie del lavoro

Milano, 3, notte.

Il comm. Antonio Devoto, il benemerito italiano di Buenos Ayres, ha donato oggi alla regia clinica delle malattie del lavoro, diretta dal prof. Luigi Devoto, la somma di 50.000 lire, dichiarando che l'offerta è determinata dalla ammirazione suscitata in lui dalla visita alla clinica e dal proposito di salutare nell'ora delle vittorie italiane la conclusione del bene auspicato accordo fra l'Italia e la Repubblica Argentina.

La Commissione governativa per le Terme di Montecatini

Roma, 3, notte.

In esecuzione dell'art. 10 della convenzione interceduta fra il Demanio dello Stato e la Società anonima « Nuove Terme di Montecatini », ed approvata con la legge 13 luglio 1911, N. 938, è stata costituita la Commissione incaricata dell'esame dei progetti dei lavori e delle proposte di carattere termale concernenti sia le Regie, che le nuove Terme di Montecatini.

Tale Commissione è composta dal senatore prof. Pietro Grocco, del senatore architetto Luca Beltrami, del consigliere di Stato avvocato cav. Peano, del direttore generale del Demanio, avv. Luigi Barile, e dell'ing. Giovanni Cuppari.

La tragica fine

di un medico di Ospitaletto bresciano

Brescia, 3, notte.

Sabato sera partivano in automobile da Ospitaletto il dottor Erminio Costantini, la sua signora Filomena Canti e l'ing. Federico Serlini, direttore delle Filande Seriche Lombarde di Ospitaletto.

La comitiva era diretta a Gromo San Giacomo, provincia di Bergamo. Giunge ora da Bondione un telegramma secondo il quale il dottor Costantini durante una escursione di caccia ai selvatici di alta montagna è precipitato in un burrone sfracellandosi.

Il Conte di Torino a S. Anna di Valdieri

Cuneo, 3, notte.

E' passato qui in automobile diretto a Sant'Anna di Valdieri il Conte di Torino, che si è recato colà a far breve visita ai Sovrani, i quali sono agli ultimi giorni della loro dimora in Valle Gesso, essendo imminente la loro partenza per Racconigi.

Gl'inscritti marittimi di Marsiglia tornano al lavoro

Marsiglia, 3, notte.

In un riunione, tenuta nel pomeriggio alla Camera del lavoro, gli iscritti marittimi hanno votato la ripresa generale del lavoro.

SPORT

Le condoglianze del Re

per la morte del presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana

Alessandria, 3, notte.

Fra le numerose condoglianze, oggi, è anche pervenuta quella di S. M. il Re, il quale nel telegramma dice che ha appreso con sincero rammarico la morte del cav. Cavenenghi, benemerito di questa Società ed esprime sentite condoglianze. Firmato il ministro Mattioli.

Hanno telegrafato pure il presidente del Touring Club Italiano, cav. Jonshon, ed anche il Circolo Sportivo Olimpia di Trieste.

Il feretro giunto a Spinetta Marengo, fu da un gruppo di giovani della Forza e Coraggio portato a braccia fino al cimitero. Tutta la popolazione del sobborgo partecipò alle onoranze funebri. Parlarono anche l'avv. Rivera, che salutò la salma a nome del mondo ciclistico, il cav. Moro, il rag. Magnaghi e il dottor Prata.

CICLISMO.

Kramer vince il campionato del mondo

New York, 3, notte.

La terza giornata del campionato del mondo rinviata avanti ieri per il cattivo tempo si è svolta ieri sera sulla pista di New York, alla presenza di una folla immensa. La prova più importante era, come è noto, il campionato del mondo di velocità. I francesi Friol, Dupuy, Perchicot e gli americani Kramer, Grenda, Drobach, Cameron, De Marx e Mac Kay si disputarono le semi-finali vinte rispettivamente da Perchicot, Kramer e Grenda. Nella decisiva Kramer ha preso il comando fin dal segnale della partenza con magnifica andatura e all'ultimo giro accentuò la velocità a tale segno, che gli altri due corridori non riuscirono che a terminare nell'ordine a qualche centinaio di metri dal vincitore, il quale fu calorosamente applaudito. Kramer è stato dunque proclamato campione del mondo di velocità. Era questa la prima volta che il celebre corridore americano partecipava alla grande prova, guadagnata sei volte dalla Francia, sei volte dalla Danimarca, quattro volte dall'America, una volta dal Belgio ed una volta dalla Germania.

39 inscritti

alla "600 km. - Gazzetta dello Sport,,

Ci telefonano da Milano, 3, notte:

Stasera, alle ore 23, si chiusero presso la *Gazzetta dello Sport* le iscrizioni all'imminente corsa dei 600 Km., organizzata dall' U. S. M. Esse ammontano a 39 ed elencano i seguenti nomi.:

1. Gerbi Giovanni, Asti — 2. Albini Pierino, Legnano — 3. Bolzoni Galeazzo, Pavia — 4. Cucchetti Edoardo, Milano — 5. Galetti Carlo, Milano — 6. Pavesi Eberardo, Milano — 7. Boni Dario, Roma — 8. Santhià Giuseppe, Cavaglià — 9. Micheletto Giovanni, Sacile — 10. Bruschera Mario, Milano — 11. Aimo Pietro, Vigone — 12. Brizzi Gino, Roma — 13. Bertarelli Camillo, Milano — 14. Danesi Battista, Milano — 15. Oriani Carlo, Sesto San Giovanni — 16. Dalle Fusine Antonio, Belluno — 17. Ganna Luigi, Varese — 18. Cocchi Giovanni, Milano — 19. Chironi Emilio, Milano — 20. Bordin Lauro, Rovigo — 21. Cervi Giovanni, Ferrara — 22. Zanchetta Gino, Padova — 23. Della Valle Mario, Milano — 24. Molon Luigi, Monselice — 25. Sivocci Alfredo, Milano — 26. Della Valle Davide, Milano — 27. Lonati Mario, Musocco — 28. Bassetti Carlo, Ginevra — 29. Giblietti Alfredo, Varese — 30. Rho A., Milano — 31. Gremo A., Torino — 32. Agostoni U., Lissone — 33. Osnaghi C., Albairate — 34. Fasoli P., Bergamo — 35. Sala E., Milano — 36. Cittera D., Legnano — 37. Ghezzi G., Milano — 38. Como R., Genova — 39. Cancelli C., Napoli.

Il percorso della faticosa gara avrà il seguente itinerario: Milano (Rogoredo) - Lodi - Piacenza - Parma - Reggio Emilia - Modena - Bologna - Ferrara - Rovigo - Legnago - Verona - Desenzano - Salò - Barghe - Brescia - Iseo - Sarnico - Bergamo - Milano (arrivo Ippodromo di Turro).

E' questa la corsa più lunga e più dura che da parecchi anni venga disputata in Italia. Calcolando che i corridori tengano una velocità media di Km. 25 all'ora, essi impiegheranno a coprire il percorso 24 ore, e dovranno cioè pedalare per un'intera giornata.

L'attesa per l'esito di questa gara, di proporzioni... colossali, è vivissima in tutti gli ambienti sportivi.

AVIAZIONE

L'aviatore Astley

vola con una signorina da Issy verso Berlino

Issy les Moulineaux, 3, sera.

L'aviatore inglese Astley è partito alle 5.30 da Issy les Moulineaux per Berlino conducendo seco come passeggiera miss Davies, per concorrere alla Coppa Pommery.

Mézières, 3, notte.

L'aviatore Astely, con la sua passeggera miss Davies, scese a Rothel per rifornirsi di benzina, aveva poi sbagliato la strada ed era giunto a Verdun, donde ritornò al campo di aviazione di Villers, a cinque chilometri da Mezières, ove atterrò alle 11,36. Egli è poi ripartito alle 11,45, diretto a Berlino.

Echi di Cronaca Sportiva

L'industria del velocipede in Italia

Le ragioni per le quali la "BIANCHI,, può produrre i migliori Cicli, vincendo la concorrenza sul prezzo.

Il *Sole*, l'autorevole giornale commerciale di Milano, pubblica:

« Abbiamo dato una rapida scorsa all'elenco delle più forti Società per azioni esistenti nell'Alta Italia e ci siamo di preferenza soffermati ad esaminare la potenzialità di quelle che esercitano il commercio dei velocipedi, stupiti dell'incremento cospicuo preso, in breve volgere di anni, dalla *Società Anonima Edoardo Bianchi* di Milano, che è senza dubbio alla testa delle aziende del genere e fra le primissime per entità di capitali, quantitativo di operai e vastità di macchinari e d'impianti, delle Società Italiane.

Ci è quindi balzata agli occhi chiaramente la ragione per la quale la *Bianchi*, che esiste dal 1885, occupa oltre mille operai, ha un capitale nominale di L. 3.000.000, può offrire al gran pubblico le biciclette migliori a minor prezzo.

La produzione forte consente la limitazione dell'utile; la potenza dei capitali e l'imponenza delle riserve permette l'acquisto dei più rinomati brevetti d'invenzione, lo studio continuo delle innovazioni utili, la scelta degli operai specializzati nel ramo, la compera del materiale più fino.

Se si aggiunga poi che alla direzione dei grandiosi e moderni stabilimenti di Viale Abruzzi è preposto il più anziano tra i fabbricanti di cicli, che diede tutta la sua giovanile attività all'incremento e alla diffusione in Italia, fino dai suoi inizi, della bicicletta, si comprenderà di leggeri come la *Bianchi* non sia a nessuno seconda nella produzione dei velocipedi.

Potenzialità di mezzi, competenza del ramo, lavorazione perfetta, materiale ottimo, ecco il segreto del costante successo che accompagna la specialità della formidabile industria milanese ».

Catastrofe automobilistica a Versailles

Versailles, 3, sera.

Ieri sera, alle 7, l'automobile del signor L'Hote conduceva tre imprenditori a Buc. Ad un certo punto un pneumatico scoppiò e il conducente non potè più essere padrone della macchina, la quale, con velocità pazza, andò a dar di cozzo contro un muro. Il signor L'Hote, che conduceva l'automobile, rimase schiacciato sotto i rottami della vettura e gli altri tre viaggiatori rimasero feriti gravemente. Alcuni passanti poterono estrarre dai rottami il conduttore, che rantolava, e lo condussero all'ospedale di Versailles, ove giunse cadavere.

Cronaca Cittadina

L'arrivo della salma della signorina Testera

Ieri mattina, col primo treno di Aosta, è giunta a Porta Susa la salma della signorina Luigia Testera, la cui immatura e straziante fine ha tanto profondamente agitato di commozione la cittadinanza nostra.

La mesta cerimonia ha chiamato allo scalo, oltre alle numerosissime persone che alla famiglia Testera sono unite da amicali consuetudini di vita, anche una folla di cittadini, che pure non avendo mai avuto comunioni personali colla desolata famiglia, vollero in questa tristissima circostanza rendere un omaggio di pietà alla infelice vittima di tanta sciagura, e di solidarietà nel dolore allo sventuratissimo padre, strappato fulmineamente in modo tanto tragico dalla figlia, che gli era prediletta per i duplici vincoli del sangue e dello spirito.

Quando il treno giunse, e la sventurata e dolente figura del genitore apparve allo sportello della vettura, insieme al figlio ed al fratello, che gli furono compagni nel triste viaggio, gli amici in folla gli si fecero incontro silenziosi e raccolti per porgergli un muto atto di conforto. Fra i presenti erano, col sindaco, conte Rossi, il vice-prefetto, cav. Scamoni, gli assessori comm. Leclaire, Bozzolo, Bruno, Cauvin, Bonelli, Bolmida, i consiglieri comunali Giovara, Migliorelli e Molinari, il direttore delle Aziende elettriche, cav. ingegnere Peyron, il comm. Calandra, presidente della Congregazione di Carità, il comm. Franco Franchi, direttore della Cassa di risparmio, gli onorevoli Panié e Montù, il direttore compartimentale del Lotto, comm. Bergami, il capo-ufficio del dazio, cav. Berardi, il capo-ufficio dello Stato civile, conte Toranzo, il capo-ufficio della Polizia, cav. avv. Bruno, il ff. di capo di gabinetto, cav. uff. Politi, l'avvocato Gualco, il signor Lunati, il notaio Costa, ecc. Appena sceso alla stazione, il commendatore Testera, col fratello e con alcuni congiunti, si è allontanato.

La salma fu tosto trasportata sul carro funebre, coperto da numerosissime corone, fra cui erano quelle degli impiegati municipali, del sindaco e della Giunta, degli impiegati dell'Azienda tranviaria, della Società di previdenza fra i dipendenti del Comune. Il corteo funebre si recò direttamente al Cimitero, ove venne data l'assoluzione rituale. Il sindaco pronunziò quindi un brevissimo discorso, improntato a sensi di profonda pietà per la vittima strappata all'affetto paterno e di vivo compianto per la famiglia, visitata in modo tanto doloroso dall'angelo della morte.

Assemblea di fattorini telegrafici

Nei locali della Federazione Postelegrafica, si riunivano ieri sera in assemblea numerosissima i fattorini telegrafici per discutere in merito al grave danno che loro ne proviene dall'avvenuto allargamento della cinta daziaria.

Dopo animata e seria discussione deliberarono di avanzare le seguenti proposte:

1. Che la città venga suddivisa in tre zone, ed il pagamento dei telegrammi sia: per la prima zona di centesimi *dieci*; per la seconda di centesimi *venti*; per la terza di centesimi *trenta*.

2. Che oltre alla suddivisione in zone della città, sia provveduto per l'abbonamento cumulativo a tutte le linee tramviarie o che vengano concesse lire *quindici* mensili, a titolo di indennità per bicicletta.

3. Che la spesa tramviaria sia a totale carico dell'Amministrazione.

Discutendosi quindi gli interessi generali della classe, si approvò il seguente ordine del giorno:

« I fattorini telegrafici, riuniti in assemblea la sera del 3 corr. mese, presa visione del Memoriale presentato dal C. N. di terza categoria a S. E. il ministro, lo approvano, plaudono all'opera del C. N. nell'interesse della classe ».

Si passa infine alla nomina di un Comitato provvisorio e vennero eletti i colleghi: Chechi, Paredi, Girone, Filippi, Lattuada.

Intervennero all'assemblea e fecero adesione coi fattorini, i portalettere suburbani.

Festeggiamenti Parco Michelotti

Stasera alle ore 20,30 darà concerto nel parco la Banda del 30.o reggimento fanteria con scelto programma.

Aggressione e rapina in corso Palestro

L'intervento di un coraggioso "cittadino dell'ordine,,

Il grave fatto è avvenuto in corso Palestro verso le 2,15 dell'altra notte e ne fu vittima l'impiegato Agostino Demaria, d'anni 30. Il giovane uomo percorreva tranquillamente detta località, quando fu incontrato da quattro figuri malvagi, i quali lo assalirono e gettarono a terra, malmenandolo brutalmente, a scopo di rapina.

Fortunatamente per l'aggredito, mentre la bestiale scena si svolgeva, sopraggiunse il « cittadino dell'ordine » Federico Gilodi, un agente fra i più zelanti e coraggiosi del Corpo, che ha già reso numerosi e preziosi servizi alla sicurezza pubblica. Il bravo « cittadino » non esitò ad affrontare con risoluta fermezza gli audaci rapinatori e il suo intervento ebbe felice successo inquantochè tre dei barabba si affrettarono ad allontanarsi abbandonando nelle mani dell'agente uno dei compagni, quello che era in possesso della roba presa al derubato, e cioè l'orologio e la catena. Il Gilodi incominciò a sequestrare la refurtiva e poscia pensò a portare l'arrestato alla sezione di P. S. Moncenisio. Lungo il tragitto, però, e precisamente in via del Carmine, i tre rapinatori prima scomparsi, ricomparvero spavaldamente dinanzi all'agente, imponendogli di rilasciare il compagno; e poichè all'intimazione il Gilodi accennava rispondere con atti di opposizione, i tre furfanti lo assalirono contemporaneamente, impegnando con lui una lotta corpo a corpo, con la vittoria dei ladri e con la conseguente fuga di tutti quattro i furfanti. Al Gilodi fu però lasciata la refurtiva, che consegnò poco dopo alla sezione Moncenisio, ove fu fatta denunzia del fatto.

La Questura ha iniziato subito ricerche degli audaci aggressori, e col concorso del bravo Gilodi non dispera di poter assicurarli alla giustizia.

Treni tranviari fermati da un "tamagnone,,

Un carro-tamagnone carico di ferro e tirato da due cavalli, guidati da Siravegna Domenico, d'anni 39, al servizio dei fratelli Gotteland, in via San Secondo, N. 90, transitando per la via anzidetta, presso la stazione delle Ferrovie Economiche, affondò con una ruota nel terreno, di modo che i quadrupedi riuscirono impotenti a proseguire. Accorsi alcuni operai della stazione predetta, mediante « martinelli » tolsero il carro dall'ingombrante posizione. Causa l'inconveniente, le tranvie a vapore dirette a Giaveno e a Pinerolo, e quella elettrica della linea Ospedale Mauriziano ebbero interrotto il servizio per circa mezz'ora.

Un bravo manovratore

Ieri verso le ore 20 mentre la vettura tranviaria N. 56 della rete municipale, manovrata dal conduttore Alberto Terziani, attraversava l'ex-piazza d'Armi, diretta alla Crocetta, un ragazzo decenne, figlio di un capitano di artiglieria tentò di attraversare il binario, ma sventuratamente cadde a brevissima distanza dalla vettura in corsa. Fortuna per lui il conduttore fu prontissimo a far agire il freno elettrico dimodochè il veicolo fu fermato prima che toccasse il ragazzino. Gli astanti ed il padre del fanciullo che aveva provato una violentissima emozione dinanzi al pericolo imminente, elogiarono vivamente il bravo manovratore.

I ladri

Certo Schiavi Lorenzo denunziò che un ignoto lo derubò di due pacchi di biancheria, deposti su un carro lasciato momentaneamente incustodito in via Genova.

— Bernardi Enrico fu derubato di una bicicletta, che aveva lasciato incustodita nel cortile della casa N. 36 di corso Oporto.

Travolto e schiacciato da un tram in piazza Vittorio Emanuele I

Disgrazia o suicidio?

I cittadini che casualmente passavano verso le 21,30 di ieri in piazza Vittorio, furono spettatori di una disgrazia raccapricciante, svoltasi in circostanze ancora non bene precisate.

Un giovane uomo veniva investito dal treno elettrico della linea Brusasco-Torino, diretto in piazza Castello, e travolto sotto le ruote dei pesantissimi carrozzoni. Quando tutto il convoglio lo ebbe oltrepassato, il misero corpo giaceva sul selciato in tale stato raccapricciante che fece fremere d'orrore quanti lo videro. Infatti le mani e le gambe del poveretto, dalle ginocchia in giù, erano sfracellate e maciullate orribilmente. Si pensò tosto ad avvertire la *Croce Verde*, i cui militi si affrettarono a correre sul posto con una barella. Poco dopo lo sventurato uomo giungeva al San Giovanni, ove fu ricevuto dal dottor Ferruccio Ferrero. Il sanitario rilevò che, purtroppo, nulla la scienza e l'arte chirurgica potevano fare per salvargli gli arti offesi. Anzi, per evitare un peggioramento mortale, il sanitario giudicò urgente l'amputazione dei muscoli sfracellati. E poichè anche le condizioni generali del poveretto risultavano poco rassicuranti, il sanitario lo giudicò in pericolo di vita. Egli fu identificato per certo Capello Giuseppe fu Francesco, d'anni 24, abitante in via Baretti, N. 22, scoccalo.

Costui, assai stentatamente e con molti sforzi, narrò al delegato Mosso, recatosi subito all'ospedale per le pratiche di legge, di essere stato investito nel momento in cui tentava di attraversare il binario, lungi dal pensare che gli potesse accadere simile disgrazia.

Ma a smentire tale versione stanno le deposizioni precise di alcuni testimoni oculari. Costoro, poco prima che giungesse dal ponte il treno tranviario, avevano notato l'atteggiamento sospetto d'un individuo nascosto dietro un palo di sostegno dei fili elettrici, e, avvicinatisi a lui, proprio nel momento in cui la tranvia era all'altezza di via Barolo, lo udirono esclamare: « Vedrete che morte vado io a farei ».

Spaventati, quei tranquilli cittadini gridarono al soccorso, ma in un attimo lo sconosciuto, gettando a terra il cappello, si era precipitato contro la motrice, con l'evidente intenzione di suicidarsi.

Queste le due versioni del fatto. All'Autorità, ora, di far luce completa sul doloroso episodio.

Cavallo che fugge

Verso le 17 di ieri, un cavallo attaccato ad un carro-furgone dell'impresa Gonin, fermo dinanzi alla casa N. 7 di corso San Maurizio, improvvisamente si spaventava per il rumore prodotto dalla chiusura del furgone stesso, e si dava alla fuga verso via Po.

Il conducente Carlo Bena fu pronto a rincorrere l'animale, ma quando già stava per afferrarlo alla briglia, inciampò e cadde, rimanendo travolto dal veicolo.

Il cavallo, sempre più imbizzito, proseguì la sua corsa, ed invano il maresciallo Dario Marzotti, dell'Accademia Militare, parategli innanzi, tentò di fermarlo mentre svoltava in via Accademia Albertina. Ma finalmente all'angolo di via Principe Amedeo fu afferrato dal bersagliere Emilio Altino, e consegnato ad un compagno del Bena.

Costui, che nella caduta aveva riportato una ferita lacero contusa alla gamba destra e contusioni al torace, fu trasportato da un pompiere all'Ospedale San Giovanni, e giudicato guaribile in quindici giorni.

Un uncinetto nel ventre

La ragazza Serafina Berberis, d'anni 13, abitante in corso Emilia, 4, rincorrendosi con alcune coetanee innanzi alla sua casa, cadde al suolo, conficcandosi nel ventre un ferro adunco, che essa teneva in mano e del quale poco prima se ne era servita per un lavoro al *crochet*.

Alle grida della ragazza, accorsero alcuni parenti e vicini, i quali disposero perchè fosse chiamato subito un medico. Il dottor Bonini, dopo aver prestato le necessarie cure alla ferizziata, si riserrò ogni giudizio sulla guarigione.

Infortunio ad un fattorino tranviario

In un'automobile dei pompieri, gentilmente concessa dal Comando, venne trasportato al Mauriziano il fattorino tranviario Testa Pietro, d'anni 26, addetto all'Azienda municipale.

Il dottor Agosti che lo ricevette nella sala del Nosocomio, gli riscontrò la frattura del braccio destro e dopo le cure che gli erano necessarie lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in un mese. Il Testa che era di servizio sulla linea N. 8, Piazza Castello-Crocetta, in seguito ad un guasto avvenuto all'asta della vettura, aveva dovuto salire sul tetto della vettura stessa per rimetterla in funzione. Senonchè nell'eseguire la manovra accennata cadde a terra e riportò la lesione sudescritta.

Suicidio

Sopra una panca pubblica presso il Monte Cappuccini, fu rinvenuto cadavere un giovane uomo che da un documento trovatogli in tasca, risultò essere certo Balbo Mario, d'anni 27, manovale ferroviario, abitante in via Po, N. 21. L'infelice si era sparato un colpo alla regione temporale destra. In tasca gli fu pure trovato uno scritto diretto a certo Giaretto, ma nulla in esso ha rivelato intorno alle cause del suicidio. Dopo un sopraluogo delle Autorità e del dottor Ramondo, medico municipale, il cadavere venne trasportato al Valentino.

Cadendo dalla tranvia

Certo Bocchiardi Giuseppe d'anni 42, abitante in via S. Massimo N. 44, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla testa, guaribile in dieci giorni, che disse prodotta da caduta da una vettura tranviaria messasi in moto prima che egli avesse potuto prendere posto sicuro.

Ferimento

Il meccanico Ala Egidio d'anni 20, nativo di Ormea ed abitante in via Venti Settembre 48, fu ieri sera ferito di coltello alla mandibola sinistra da certo Ricci Umberto d'anni 23, da Trieste, orologiaio, che teneva in affitto una camera dalla madre dell'Ala e col quale aveva avuto una lite per futili motivi. Il dottor Querella lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Ferito da una flobert da uno sconosciuto

Il dottor Querella del San Giovanni medicò il sedicenne Piano Vincenzo, d'anni 16, abitante in via Circonvallazione, N. 3, il quale era ferito alla mano sinistra da un colpo di pistola Flobert che egli disse sparata non sa da chi. Il medico lo giudicò guaribile in quindici giorni.

Borseggio

L'impiegato signor Audisio Fiorentino, abitante in via Vignale, N. 13, mentre percorreva via della Zecca in tranvia, fu borseggiato dell'orologio d'argento con catena d'oro.

Musica al pubblico

Questa sera, mercoledì, 4, nel corso Duca di Genova, dalle ore 21 alle 22,30, la Banda del reggimento fanteria, diretta dal maestro Caso, eseguirà il seguente programma wagneriano:

1. La *Walkiria*, Addio di Wotan a Brunilde ed incantesimo del fuoco — 2. *Il Crepuscolo degli Dei*, Episodio lirico per la morte di Sigfrido — 3. a) * Sogno (Träume) — b) * Marcia di Omaggio per Lodovico II, re di Baviera (*Huldigungsmarsch*), prima esecuzione — 3. * *La cena degli Apostoli*, Cantata biblica, coro e finale, prima esecuzione — 5. *Rienzi*, sinfonia dell'opera.

N. B. — I pezzi segnati con l'asterisco sono nuovi per Torino e la trascrizione per Banda di essi, come degli altri pezzi del programma, è stata fatta dal maestro Caso dalle rispettive partiture originali d'orchestra.

A proposito dell'incidente all'automobile Pino-Torino

A proposito dell'incidente avvenuto domenica all'automobile pubblica Torino-Pino, uno dei viaggiatori che si trovava sull'auto-carro, il dottor Giuseppe Della Beffa, dopo di avere rilevato che se non avvenne un guaio assai più grave è in grazia soltanto della presenza di spirito e all'avveduta abilità dello *chauffeur*, nota che già altra volta durante lo stesso percorso egli dovette provare l'eguale violenta emozione provata domenica scorsa, in causa sempre della rottura dei freni. Quindi lo scrivente domanda alle Autorità competenti se non credano utile, anzi necessario, a tutela dell'incolumità pubblica esigere oltre i freni regolamentari, altri freni supplementari di riserva che diano ai passeggieri maggiori garanzie di sicurezza. Altre persone che si trovavano pure sull'auto-carro rilevando anch'esse il pericolo corso di ribaltare da una scarpata dell'altezza di sedici metri, ci pregano di segnalare le premurose sollecitudini avute in tale emozionante frangente dal cav. Mirone accorso dalla sua villa con i suoi congiunti, e dal cav. Ponzani, il quale offrì due posti nel suo automobile alle due signore che avevano riportato leggere lesioni.

Cade dal primo piano

Lavorando alla costruzione di un muro nella Conceria Pia e C.i, sulla strada della Pellerina, al N. 348, il manovale Attilio Pira, di anni 18, cadeva dall'altezza del primo piano, producendosi la distorsione del piede destro. Da alcuni compagni di lavoro il Pira fu accompagnato all'Ospedale Mauriziano ed ivi ricoverato, con prognosi riservata.

Utile ai contribuenti

Un manifesto del sindaco avverte che dal 4 corrente rimarranno visibili al pubblico per otto giorni i ruoli dell'imposta sui fabbricati ed i ruoli per l'imposta sulla ricchezza mobile.

Echi di cronaca

Le acque da tavola del Prof. Bozzolo

Molte malattie si contraggono dall'acqua. Per premunirsi dalle più gravi, quale il tifo, occorre usare acqua rigorosamente sterilizzata. Ma se si vuole vincere contemporaneamente i disturbi di stomaco e quelli del sistema nervoso, è necessario ricorrere a quelle acque speciali che contengono i medicinali atti allo scopo.

Il prof. senatore Bozzolo, illustrazione della scienza medica, si è applicato a questo studio ed è riuscito colle sue formole, a creare due tipi di acque da tavola che rispondono al doppio scopo di prevenire e di curare.

La *digestiva* e la *digestiva ricostituente* sono quindi preferibili alle altre acque da tavola, sia per le loro virtù curative veramente rimarchevoli, sia per il loro sapore gradevolissimo, sia infine per la loro perfetta sterilizzazione ottenuta coi raggi elettrici ultra violetti.

Le acque « Idros » del Prof. Bozzolo, nei due tipi, hanno il pregio di una gasificazione non eccessiva, fine, resistente, analoga a quella delle migliori acque gasose di sorgente.

E' quindi evitato anche il pericolo della dilatazione del ventricolo, molto facile colle acque artificiali troppo ricche di gas.

Particolarmente consigliabile il tipo *digestiva ricostituente* perchè alle ottime qualità della digestiva unisce pure il vantaggio di combattere efficacemente i disturbi nervosi, l'esaurimento e la neurastenia.

Arti e Scienze

Operette nuove.

"Maestà Mimì,,

Operetta di Bonanni, Roda e Vizzotto Musica del M. Granichstaedter

(*Teatro Balbo*).

« Maestà Mimì » appartiene al numero di quelle operette le quali lasciano il tempo che hanno trovato. E come la giornata era trascorsa, incerta fra qualche melanconico sorriso di sole quasi autunnale e un venticello pungente, così fu del successo dell'operetta: un successo allietato da qualche applauso, ma nell'insieme freddo e incerto.

Nè poteva essere diversamente. Una messa in scena più ricca, un'esecuzione più signorile avrebbero forse potuto dare all'esito una qualche migliore parvenza. Ma la sostanza sarebbe rimasta la stessa, dato che in questo lavoro sia veramente una qualche sostanza.

Abbia infatti avuto la disgrazia di giungere tardi, o non sia invece se non un cumulo di ricordi d'altre operette venute prima; questa « Maestà Mimì » ha un difetto congenito: uno di quei difetti cui il pubblico difficilmente indulge, ove almeno l'abilità degli autori non sia tale da mascherare l'inganno. Congegnata, cioè, scenicamente in modo discreto, musicata con una certa perizia, « Maestà Mimì » manca di originalità, e non ha neppure una di quelle trovate felici, che bastarono talora a consacrare il successo di un'operetta.

Ieri sera alcuni titoli d'altri lavori consimili si ricordavano: ultimo tra essi « reginetta delle rose ». Ma se la situazione scenica può rievocare giustamente quella del libretto del Forzano, quanto inferiore è ad essa per arguzia, per festività, per originalità e per ingegnosità di situazioni! E la musica ha il suo lato comico e il suo lato tenero, ed ha il duettino buffo e il finale secondo sentimentale, come ad ogni operetta oggi si conviene. Ed è infarcita di motivetti di valzer, come è di prammatica. Ma che resta di tutto ciò, se non, al più, l'impressione di leggero pizzicore lasciato sulla lingua da un bicchiere di gazosa?

Se pertanto il pubblico, che non era affollato, non si lasciò commuovere dall'amore del principe di Bitinia per la canzonettista Mimì; nè dalle furie della gelosa principessa Xenia; nè dalla goffaggine di improvvisati ministri; nè da altri consimili vecchiumi, ed appena rise qua e là per qualche momento piacevole, o apprezzò discretamente alcune pagine o di effetto trito, ma sicuro, o abbastanza vivaci, non c'è affatto a meravigliare.

L'esecuzione fu in genere abbastanza agile e sicura. Sovratutto ci parvero lodevoli la Pirascini, la Farri, e l'orchestra.

Intanto si prova alacremente la nuova operetta « la favola della principessa », cui seguirà « la casta Susanna ».

La prossima stagione lirica al Vittorio Emanuele

Siamo lieti di annunziare che oramai anche il teatro Vittorio Emanuele ha potuto gettare le basi di una stagione lirica autunnale, che comincierà il 5 prossimo ottobre.

Con la deficienza di artisti, resa più grave dall'esodo in America e dalla triplice apertura in autunno della Scala, del Lirico e del Dal Verme di Milano non era cosa facile mettere insieme un buon programma.

Tuttavia l'impresa riuscì in grande parte, poichè già pervenne ad assicurarsi opere come la *Carmen*, la *Mignon*, la *Tosca*, e, pour la bonne bouche (date le difficoltà dell'esecuzione) il *Guglielmo Tell*.

Quanto agli artisti sembrano certe alcune buone riconferme: sicura quella del tenore Gilion, che fu apprezzatissimo Sansone nel *Sansone e Dalila*, quando l'opera del Saint-Saëns fu splendidamente riprodotta al Vittorio Emanuele.

Opera d'apertura sarà la *Carmen*.

"Umberto dalle Bianche mani,, al Goldoni di Venezia

Venezia, 3, notte.

Stasera al teatro Goldoni, affollatissimo di pubblico elegante, la Compagnia Stabile di Roma, diretta da Dante Signorini, ha rappresentato, con grande successo, il poema drammatico in tre atti ed un epilogo: *Umberto dalle Bianche mani*, di Umberto Bonmartini, nuovo per Venezia. L'autore, che assisteva alla rappresentazione, ebbe complessivamente sedici chiamate. Nell'esecuzione si distinsero il Niachi, la Berti-Masi, il Mascalchi e le Gi...

Concorsi musicali

Roma, 3, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica l'avviso dei concorsi indetti dal regio conservatorio di musica di Napoli tra i compositori italiani che non abbiano oltrepassato il 30.o anno di età. I concorsi sono due: per il primo il programma è: *a)* aria per una voce sola con accompagnamento di orchestra sulle parole di Giovanni Pascoli: Nebbia; *b)* ouverture per grande orchestra all'Adelchi di Manzoni. Per il secondo concorso: *a)* aria per una voce sola con accompagnamento di pianoforte su parole di Enrico Panzacchi: Chiama Modestino; *b)* concerto a 4 voci miste con accompagnamento dell'orchestra sulle parole di Carducci: Maggiolata.

Il premio per il primo concorso è fissato in lire 1200, quello per il secondo in lire 600.

Un dono d'arte e di poesia ai compagni di Millo

Le medaglie offerte da un vecchio garibaldino

Brescia, 3, notte.

Un vecchio garibaldino bresciano, per esternare ai prodi marinai che parteciparono al raid dei Dardanelli nella maniera più squisitamente gentile il suo plauso entusiastico, ha fatto coniare alcune medaglie d'oro e d'argento, che rimise ai comandanti e agli equipaggi, insieme ad una copia dell'Ode alla *Vittoria*, di Giosuè Carducci, ed una lettera ispirata ai più alti sensi di patriottismo. Avendo il generoso garibaldino conservato il più stretto incognito, il capitano di corvetta comandante della regia torpediniera *Astore*, Stanislao Di Somma, ha inviato al sindaco di Brescia una nobilissima lettera di ringraziamento. Il dono dell'anonimo garibaldino consisteva in una medaglia d'oro del più artistico e perfetto conio ai comandanti delle torpediniere che presero parte al raid, e in grandi medaglie d'argento agli ufficiali e medaglie d'argento più piccole a ciascun militare degli equipaggi.

Una lettera del Papa per il Congresso Eucaristico

Roma, 3, sera.

Il Papa ha oggi ricevuto in udienza di congedo il cardinale Van Rossum, il quale si reca a Vienna ad assistere come Legato pontificio al Congresso eucaristico. Il Papa ha consegnato al cardinale Van Rossum una lettera, che questi leggerà all'apertura del Congresso.

Ha ricevuto poscia in udienza particolare mons. Koljunan, vescovo di Calcedonia; monsignor Many col parroco di San Sulpizio di Parigi, e il conte Ottorino Gentiloni, presidente dell'Unione elettorale cattolica. Quindi ha tenuto udienza generale.

Suicidio di un ammalato a Genova

Genova, 3, notte.

Stamane si è gettata dalla finestra dell'Ospedale Militare la guardia Duligenti, d'anni 27, da Fragola. Il disgraziato era stato ricoverato all'ospedale per una malattia comune, ma venne colto da febbre tifoidea. Stamane, in un accesso di delirio, in un momento che non era guardato dagli infermieri, si buttava dalla finestra.

Stato Civile di Torino

3 settembre 1912.

NASCITE 22: di cui maschi 11, femmine 11.

MORTI: Barbaroux Celestina, d'anni 83, di Torino, rosina, via delle Rosine, 6.
Chiri cav. Giuseppe, id. 83, di Voghera, tenente-colonn. a rip., via Carlo Alberto, 29.
Bonelli Maria, id. 65, casalinga, via Santorre Santarosa, 1.
Mario Vincenzo, id. 75, di Guarene d'Alba, pensionato municip., via San Massimo, 7.
Peani Guido, id. 23, di Torino, operaio.
Martinengo Andrea, id. 34, di Torino, cocch.
Gatti Domenico, id. 35, di Pollone, ass. costr.
Cervini Alfredo, id. 68, di Torino, impiegato.
Oggero Vincenzo, id. 64, di Carignano, ferrov.
Falchero Anna n. Caudera, id. 80, di Torino, casalinga.
Rinaudo Paolo, id. 74, di Busca, panettiere.
Sobrero Secondo n. Cattaneo, id. 38, di Cerreto Langhe, tessitrice.
Grech Celestina, id. 17, di Occhieppo Superiore, cameriera.
Garda Giuseppina, id. 22, di Dogliani, casal.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residente in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 3 settembre 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 751.5; ore 15: 754.2; ore 21: 755.8.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 21,2 Minima + 11,3

Piazza Castello — Nella giusta al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 2 + 18.8
Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 10.8
... *martelli* (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 2 + 18.8
Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 9.0
3 settembre. — Il sole nasce alle ore 5 minuti 7; tramonta alle ore 18, minuti 57.
Giorno della luna 23.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima di Spettacoli Teatrali - Compagnia drammatica Italiana Renzi-Gabrielli. — Ore 21: *L'amore della Morte*, dramma. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia Italiana d'operetta, diretta da Gino Vannutelli) — Ore 21: *Il Milionario sconosciuto*. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — Società Anonima di Spettacoli teatrali. — Compagnia Italiana d'operette « La Sociale » — Ore 21: *Maestà Mimì*. — Ingresso L. 1.

TEATRO TRIANON. — Ore 21: Spettacolo di varietà (Donini) — L. 0 50.

KURSAAL DURIO. — Concertino - *Skating* pubbl.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi) — Ore 14 alle 19 e 20,30 alle 23. — L. 1.

Lunedì, alle ore 22, serenamente spirava, munito dei conforti religiosi, il

Cav. GIUSEPPE ANDREA CHIRI

Tenente Colonnello

Ne danno il triste annunzio la consorte CAMILLA RAVINA ed i figli: EMANUELA, MARIA, CELESTINA col marito ing. GUIDO CORNAGLIA, avv. GIOVANNI colla consorte ELVIRA PICENA e figlio ENRICO, AMELIA col marito dott. PIETRO MONTI e GIUSEPPINA.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 4 settembre, alle ore 16, partendo da via Carlo Alberto, 29. c 38348

Non si inviano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Ieri, alle ore 11,45, dopo lunghe sofferenze, cessava di vivere

Domenico Chialando

d'anni 78

Coll'animo angosciato ne danno il triste annunzio la vedova MARIANNA FRANCHINO, i figli ing. GIUSEPPE colla consorte MADDALENA CERONI e figlia; ANGIOLINA col marito Cav. GIUSEPPE CERINI e figlio; ALESSANDRINA, ed i parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo domani, alle ore 8, a Niquidetto (VI°).

3 settembre 1912.

ULTIME NOTIZIE

Momentanea sospensione dei "pourparlers" per la pace?

Villaggi armeni del "vilayet" di Vann incendiati dai turchi

(Servizio speciale della STAMPA)

Notizie da fonte inglese sulle trattative
"Vedute non del tutto incompatibili"

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* da Costantinopoli telegrafa:

« *I negoziati semi-ufficiosi di pace si sono chiusi. Le vedute scambiate da ambo le parti sembra che non siano del tutto incompatibili* ».

Questo telegramma è confermato da un altro della *Reuter*, pure da Costantinopoli, che dice:

« *Le trattative di pace che hanno avuto luogo in Svizzera, sono state temporaneamente sospese perchè gli italiani hanno sollevato alcuni punti che devono essere esaminati dalla Porta. Nei circoli ufficiali si spera che alla fine si potrà venire ad un accordo* ».

Ciò che pubblica la Gazzetta di Losanna

(Servizio speciale della Stampa).

Bellinzona, 3, notte.

La «Gazzetta di Losanna» afferma «che le trattative di pace, ed i preliminari di trattative condotti da qualche tempo sulle rive del Lemano, hanno fallito di fronte all'irriducibile atteggiamento dell'Italia, ferma a mantenere pieno ed intero il suo possesso nelle provincie conquistate. Questo fu e sarà sempre lo scoglio insormontabile».

«Sopra gli altri punti — continua la «Gazzetta di Losanna» — gli italiani facevano alla Turchia delle condizioni abbastanza larghe. Circa al Califfato l'Italia offriva alla Turchia le stesse condizioni stipulate nel trattato austro-turco per la Bosnia-Erzegovina. Le popolazioni libiche, tuttavia, sarebbero state autorizzate a riconoscere altri capi religiosi oltre al Califfo di Costantinopoli. Questa riserva riguardava i Senussi che ingannarono le speranze turche e conservarono, durante la guerra, una completa neutralità. In favore dell'Yemen, dove la rivolta era largamente incoraggiata ed appoggiata dall'Italia, questa esigeva pure certe condizioni. Infine l'Italia domandava venisse in qualche modo garantita l'incolumità delle popolazioni delle isole dell'Egeo e le fosse concesso un posto di rifornimento per la flotta, all'isola di Stampalia. Ma tutto ciò è caduto di fronte alla questione principale, e già si annuncia una vigorosa ripresa delle ostilità. L'Italia continuerà a guadagnare terreno e la Turchia a perderne e suonerà finalmente l'ora in cui l'Italia incasserà e la Turchia dovrà pagare».

Dichiariamo ancora una volta che, sebbene le numerose informazioni della stampa estera sui *pourparlers* per la pace siano inquinate di sospetto, perchè ispirate da interessi non confessati e non sempre confessabili, pur tuttavia è utile che siano conosciute anche in Italia. Esse possono servire, se non altro, a farci conoscere gli umori dell'estero. Noi raccogliamo pertanto anche queste nuove dicerie sur una eventuale sospensione delle trattative, sicuri come siamo che il paese nostro — intento soltanto a far la guerra pel conseguimento della sua grande meta — non se ne commoverà nè punto nè poco. Anche ieri dicevamo e oggi ripetiamo: «Il Governo e il popolo italiano hanno aderito all'invito della Turchia di intavolare discorsi extraufficiali di pace per non essere accusati di intransigenza. Ma se la Turchia non crede di essere arrivata ancora al punto di dover riconoscere di essere stata vinta, Governo e popolo italiano non hanno da mutar nulla del loro atteggiamento; essi non hanno da fare che una cosa sola: la guerra». La pace verrà in seguito.

Gli ostacoli al passo di Berchtold
Una contro-proposta balcanica respinta da Sazonoff

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

Il *Temps* ha da Pietroburgo: «Il corrispondente del *Novoje Vremia* a Sofia assicura che una capitale degli Stati balcanici ha recentemente chiesto a Pietroburgo di fare una contropropósta più precisa, ma Sazonoff ed i suoi colleghi francese ed inglese hanno giudicato inopportuno un simile intervento, ricordandosi del fiasco fatto qualche tempo fa da Tcharikoff a proposito dell'apertura dei Dardanelli. Lo stesso corrispondente dice di avere da buona fonte che la diplomazia russa attualmente si occupa a Costantinopoli per ottenere un miglioramento nella sorte delle popolazioni cristiane dell'impero ottomano. La diplomazia russa è sostenuta in questa sua politica dalla diplomazia francese. L'Inghilterra sarebbe invece più riservata, attendendo molto dal prossimo Gabinetto, il quale, a quanto si assicura anche oggi, avrà certamente alla testa Kiamil-pascià.

Le due correnti opposte nel Congresso giovane-turco

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, notte.

Si afferma che i colloqui di Hilmi-pascià coi capi del Comitato dell'Unione e Progresso avrebbero dato per risultato che Hilmi è pronto a prendere la direzione del partito nel caso che Giavid-bey e Talaat-bey rifiutino. Egli intende condurre l'agitazione elettorale per il Comitato.

Il corrispondente del *Berliner Tageblatt* assicura poi che il Congresso discute anche una riforma completa dell'organizzazione del Comitato e del programma giovane turco. Vi sono perciò due correnti: una intransigente con a capo Giavid-bey e che combatte ogni riforma; un'altra corrente, con a capo Talaat-bey, e Hadi Adil-bey, che intende di far nominare Hilmi-pascià a presidente del Comitato. Hilmi vorrebbe allontanare alcuni capi, come Giavid, e vorrebbe pure un mutamento del programma.

I mussulmani uccidono gli armeni nel "vilayet" di Van
Il capo-banda Murmiko miete...

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, notte.

La barbarie turca si macchia ancora una volta del sangue degli armeni.

Le notizie che giungono oggi da Costantinopoli, tanto quelle ufficiose che private, affermano che le persecuzioni contro gli armeni sono incominciate. L'Agenzia Wolff riceve che una banda bulgara ha ucciso nel vilayet di Van (Armenia) 14 inermi cittadini, rapirono otto donne, saccheggiarono un villaggio e ne incendiarono un altro. Sollecitato dal Vescovo armeno, il valy si rivolse telegraficamente alla Porta chiedendo di dichiarar lo stato di assedio, perchè altrimenti ci sarebbe pericolo di una carneficina.

Altri telegrammi privati da Costantinopoli al Lokal Anzeiger completano questi particolari. Essi dicono che secondo notizie inviate da Van, la banda del famigerato capo Murmike, che sinora disprezzò tutti i tentativi compiuti dal Governo turco, per venire con lui ad una intesa, ha assalito il villaggio di Kurd, ha ucciso cinque uomini e due donne, ha saccheggiato tutte le case; quindi ha assalito il villaggio di Ramfire nel distretto di Schadach, e lo ha devastato con rapine e delitti nefandi. Tutti gli abitanti fuggono terrorizzati. La banda di Murmike ha incendiato completamente e distrutto un villaggio armeno del distretto di Spad, ha ucciso sette persone e rapito otto donne.

Il vali ha chiesto di poter proclamare lo stato d'assedio a Schadach. L'arcivescovo teme d'altra parte un massacro generale degli armeni. Queste sono le sole notizie che si hanno su questi massacri. A Costantinopoli si spera che il Governo turco possa ora con un'azione rapida ed energica evitare più gravi e sanguinosi avvenimenti.

I massacri denunciati dal patriarca armeno

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 3, notte.

Il patriarca armeno ha ricevuto telegrammi riguardanti il grave stato di cose nella provincia di Van. Egli dichiara che gli armeni vengono massacrati, i villaggi incendiati, le donne rapite. Il patriarca si lamenta del modo con cui il Governo risponde alle domande rivoltegli, mentre attende che l'opera selvaggia dei massacri continui. Gli incidenti avvenuti alla frontiera greca sono considerati qui come estremamente gravi.

(Daily Chronicle).

L'amnistia concessa agli ufficiali ribelli scade alla fine di settembre
La resa di Tayar bey e dei suoi compagni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

La *Reuter* ha da Salonicco:

«Ibrahim pascià, presidente della Commissione d'inchiesta, ha emanato un comunicato in cui si dice che tutti gli ufficiali che hanno disertato passando al campo dei ribelli - che desiderano di usufruire dell'amnistia generale concessa loro dal Governo, devono presentarsi ai loro superiori prima della fine di settembre. Tayar bey e i suoi compagni si sono arresi a Dibra; essi sono già partiti per Monastir. Si annunzia che le autorità militari turche di Berana, sulla frontiera montenegrina, hanno licenziato numerosi gruppi di albanesi che erano venuti in loro appoggio. Si temeva che costoro potessero traversare la frontiera e commettere rappresaglie sul territorio montenegrino. Gli albanesi di Ipek hanno saccheggiato i depositi di armi e i bazar e incendiato un nuovo liceo. Furono da loro arrestati i lavoratori che costruivano delle strade; hanno pure derubato e minacciato gli ingegneri direttori dei lavori. Delle truppe sono state inviate in tutta fretta ad Ipek e Mitroviza. A Giakova alcune bande albanesi si sono riunite e domandano immediatamente il pagamento dei compensi promessi per la distruzione delle loro case. Le notizie da Struminitza sono assai allarmanti. Il noto capo albanese Tchernopejeff ha inviato numerose lettere minatorie ai principali membri di quella comunità, domandando delle somme varianti da cinquecento a mille franchi, ed in caso di rifiuto minaccia grandi vendette.

L'avventuriero e omicida Montague assolto dal tribunale di Costantinopoli

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

La *Reuter* ha da Costantinopoli: «Il processo dell'avventuriero ex-luogotenente Montague è cominciato questa mattina. La Giuria è composta di cinque membri. Siedono alla difesa Edward Pears, noto avvocato inglese, che da più di venti anni esercita la sua professione a Costantinopoli, l'avv. dott. Abdul Majid, eminente avvocato anglo-indiano di Londra. L'accusa contro il degenerato è sostenuta dal signor Cuchet e da un altro avvocato inglese di Costantinopoli.

Si udì la testimonianza dell'agente di polizia turco che per primo vide il corpo della vittima e parlò col proprietario della casa. Poi furono uditi il padrone di casa ed un teste austriaco a nome Sincer. Quindi il processo venne rimandato al pomeriggio.

Nel pomeriggio furono uditi prima i testi a carico; essi non aggiunsero nulla di nuovo ai fatti accertati, e la Difesa si basò principalmente sulle dichiarazioni fatte dall'accusato, il quale rispose alle domande che gli vennero rivolte con grande chiarezza e fermezza, per nulla turbato dai confronti coi testi.

La Giuria si ritirò in camera di consiglio, e un quarto d'ora dopo lesse un verdetto in cui il Montague era assolto perchè ritenuto non imputabile di omicidio volontario.

Le concessioni della Porta agli insorti di Berana

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

La «Reuter» ha da Costantinopoli: «La situazione a Berana va gradatamente migliorando. Gli insorti cristiani si sono rivolti a Giavid pascià per il perdono e per ottenere la promessa di poter tenere le armi, dato che gli albanesi hanno avuto tale concessione. Gli insorti hanno anche comandato che la loro chiesa e le loro case siano ricostruite a spese dello Stato. La Porta, prendendo in considerazione le circostanze in cui i fatti si sono svolti, ed avendo riguardo al fatto che i cristiani agirono per eccitamento dei montenegrini, ha deciso di accedere alle loro domande, così tanto la chiesa che le case saranno ricostruite e al popolo saranno date delle armi. Ma appena gli albanesi deporranno i loro fucili, anche gli abitanti di Berana ne seguiranno l'esempio.

«Il Gran Visir ieri ed oggi non si recò alla Porta per una leggera indisposizione causata dalla puntura di una zanzara. Egli spera di poter riassumere il suo ufficio mercoledì prossimo».

Ufficiali montenegrini complici nei fatti di Berana?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

Il corrispondente da Costantinopoli del *Temps* telegrafa che il Governo ottomano dichiara che, contrariamente alle affermazioni dell'incaricato di affari montenegrino presso la Porta alcuni ufficiali montenegrini avrebbero preso parte all'affare di Berana. L'inchiesto stabilirebbe persino la premeditazione per parte del Montenegro. La Turchia prende disposizioni determinate dalle circostanze e notificherà alla Potenze i risultati della sua inchiesta.

Mobilitazione greca smentita

Atene, 3, notte.

Si smentiscono categoricamente le voci concernenti la prossima mobilitazione dell'esercito e della flotta greca.

(Ag. Stefani).

Piroscafo rumeno perquisito da una nave italiana
Una notificazione all'Italia?

Berlino, 3, notte.

La «Gazzetta di Francoforte» ha da Bucarest che il piroscafo postale «Re Carlo» fu il 23 agosto perquisito dalla nave da guerra italiana «Città di Siracusa» (incrociatore ausiliario). Il Governo rumeno parteciperà al Governo italiano che i piroscafi commerciali e postali appartengono allo Stato e non portano contrabbando.

La stampa serba smentita dalla Porta

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, notte.

Sul movimento serbo la «Vossische Zeitung» riceve: «Il ministro degli esteri turco avrebbe partecipato dall'ambasciatore serbo a Costantinopoli che in nessuna città del Sangiaccato di Novi Bazar sono avvenuti massacri di serbi, e che le notizie pubblicate dalla stampa serba sono false. La continuazione della campagna serba contro la Turchia a chiudere Salonicco alla Serbia per il trasporto di munizioni e di armi e per la libera esportazione del bestiame serbo».

Veleno o catalessi?
Una giovane viaggiatrice che sogna tra i fiori nello "sliping" del "Nord-Express"

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

Una giovane donna sconosciuta, stava rinchiusa in un vagone-letto con delle rose nei capelli e circondata da fiori: ecco lo strano spettacolo che si offerse oggi agli impiegati della *Compagnia ferroviaria del nord*, quando giunse a Parigi verso le quattro del pomeriggio il diretto di Berlino. Ecco su questo drammatico mistero le informazioni che finora si poterono avere. Quando l'impiegato tedesco della Compagnia dei *Vagoni-letto* di servizio sul *Nord-express* da Berlino lasciò il servizio alla frontiera belga, al suo collega francese gli trasmise, stamattina, tra le altre istruzioni, la raccomandazione di una viaggiatrice che, salita a Berlino si era coricata in un compartimento ed aveva ordinato che non la si disturbasse per nessun pretesto. Nonostante questo ordine imperativo, l'impiegato, quando si trattò della visita doganale alla frontiera belga, si recò a disturbare l'enigmatica viaggiatrice. Questa, che sembrava avere una trentina di anni, era vestita e stesa nella sua cuccetta; sembrava dormisse. Il suo viso era coperto di fiori e le lenzuola di foglie verdi; le sue mani intrecciate sul petto tenevano una fotografia.

Questo bizzarro contegno diede da pensare all'impiegato: la sua sorpresa divenne poi inquietudine quando constatò che nonostante i suoi appelli la viaggiatrice non si svegliava. Il treno ripartì senza che si potesse richiamare ai sensi la sconosciuta. Un'ora dopo soltanto, presso la stazione di Saint Quintin, un medico avvertito per telegrafo salì nello «sliping» dell'ammalata e giudicò il suo stato gravissimo. Il sanitario l'accompagnò fino a Parigi. Però, per quanto facesse, non riuscì a sollevare dal suo torpore la donna. Alla stazione del Nord una vettura di ambulanza richiesta per telegrafo attendeva la misteriosa viaggiatrice e la trasportava ad un Ospedale. Essa spirava poco dopo senza aver ripreso i sensi. La conclusione dei magistrati che si occuparono del caso, fu che la disgraziata si era avvelenata. Infatti su un tavolino del compartimento che occupava venne trovato, accanto ad un bicchiere, una pillola di cui si ignora la composizione; su un pezzo di carta era stato scritto a matita: *Non mi disturbate fino a Parigi*. Gli abiti della viaggiatrice sono assai semplici ma elegantissimi.

L'inaugurazione del primo tronco della ferrovia di circonvallazione a Homs
Per il porto e per i servizi postali

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

HOMS, 2, settembre.
(trasmesso da Bengasi, 3, ore 18)

La ristrettezza della banchina del vecchio porto e la scarsità dei mezzi di trasporto hanno determinato il Comando di Homs a creare, per i diversi magazzini militari, un mezzo di comunicazione più rapido. In pochi giorni si è tracciato e inizata una linea ferroviaria di potenzialità poco superiore a quelle di tipo Decauville; la piccola linea gira intorno alla città congiungendo i diversi centri e i piccoli borghi. La nuova linea, che si può chiamare di circonvallazione, è stata progettata dal capitano del genio Favale, che ne ha diretto i lavori. Essa è stata ufficialmente inaugurata ieri l'altro. La piccola locomotiva ha compiuto il primo tratto ornata perfettamente, ultimato con due ampi tricolori, piazzati al posto dei fanali. Il trenino, imbandierato, ha suscitato la curiosità vivissima degli indigeni richiamati sul posto dagli strilli acuti e prolungati della macchina fumante e sbuffante. Ieri l'altro fu giorno di festa per i soldati costruttori e di meraviglia per gli arabi di Homs. Ora l'impostazione dei binari procede rapida, e se da Tripoli giungerà presto il materiale necessario, tra poche settimane la linea utile e pratica potrà funzionare regolarmente.

Homs, centro di primo ordine e di avvenire sicuro, comincia a diventare una cittadina civile. Ma di due cose ha estrema necessità: di avere aumentati i mezzi di trasporto sia terrestri che marittimi, e di avere qualche filo di più che la congiunga alla madre Patria. Agosto è finito: settembre passerà rapido e non è comprensibile si ripeta il fatto, giustificato nei primi mesi dell'occupazione, che Homs resti venticinque o trenta giorni senza che un vapore possa accostarsi a terra, portare la posta e sbarcare i passeggeri e le merci senza acrobatismi e senza pericolo di naufragio. Ora fanno servizio al porto due rimorchiatori, ma sono tipi di poca portata, consunti per senilità e qualche «maona». Però per rispondere ai bisogni occorre che la dotazione sia triplicata. Ora stride nelle operazioni di sbarco una gru logora e primitiva; ma ne occorreranno almeno sei. Un pontile è in costruzione, ma per rispondere alle esigenze è necessario ne sorgano altri; non importa se di capacità minore. Sembra a noi che ci viviamo, che Homs sia troppo trascurata! Basta il fatto che mentre gli altri presidi hanno la posta due volte alla settimana e possono comunicare telegraficamente coll'Italia, ad Homs il telegrafo non funziona che rarissimamente, e la posta compare ogni sette giorni. Qualche tempo fa esisteva una torpediniera che a questo stato di cose rimediava, se non in tutto, almeno in parte: ma è stata mandata altrove. Esiste, è vero, un servizio quindicinale compiuto dai piroscafi del Banco di Roma, ma è irregolare e non se ne può sempre tenere conto. Non è quindi troppo chiedere, anche a nome degli italiani e degli indigeni di Misurata, che i due paesi vengano posti — e ciò non è difficile — alla pari con le altre città e località occupate dai nostri soldati.

GIGI MICHELOTTI.

L'accoglienza di Zurigo al Kaiser
L'incontro col Presidente
Tra i colori della bandiera francese - Il banchetto

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 3, notte.

La città è oggi tutta adorna di fiori, di orifiammi e di bandiere. Il tempo è coperto. Sono esposti centinaia di ritratti dell'imperatore. Passeggiando per le vie gremite di forestieri e piene di movimento, si nota una curiosa coincidenza: oggi è un vero trionfo dei colori francesi. Infatti, la bandiera svizzera, rossa, ed i colori di Zurigo, bianco e bleu, formano la più bella bandiera che mai sia sventolata sul territorio della repubblica francese. Forse il Kaiser, nella sua rapidissima corsa fra le ovazioni della folla dalla stazione alla magnifica villa di Rietberg, non ha neppure notato la stranezza di questo particolare.

Alle 17,20 la folla, adunata nei pressi della stazione, scoppia in una acclamazione entusiastica. Arriva il presidente della Confederazione, Foerrer, accompagnato dai consiglieri federali Hoffmann e Motta. L'attesa dell'Imperatore diventa sempre più nervosa e febbrile. Sono le 17,30. Il giallo treno imperiale appare in lontananza. Le autorità attendono sul binario della stazione. Il Kaiser è accompagnato dal ministro tedesco a Berna, von Bülow, dall'addetto militare Bismark, dagli ufficiali svizzeri, dal suo seguito.

Egli va incontro al presidente della Confederazione, gli stringe cordialmente e calorosamente la mano. Poi, dallo stesso Foerrer si fa presentare gli altri membri del Consiglio federale, ed egli stesso poi presenta i membri del suo seguito alle autorità svizzere.

Guglielmo II si avvia subito coi membri del Governo verso la sala di aspetto. Egli conversa amichevolmente con loro. Ricorda i suoi viaggi giovanili a Zurigo, quando si recava accompagnato dal suo precettore, le sue passeggiate sul lago, le simpatie che egli ha sempre provato per le industrie cittadine. Sulla piazza della stazione una compagnia d'onore presenta le armi.

Intanto, si nota che per tutta la città non vi è alcuna bandiera tedesca. Zurigo ha trovato un mezzo curioso per assicurare l'ordine nelle vie: ha reclutato migliaia di membri delle Società di tiro, che hanno fatto ala lungo il passaggio dell'Imperatore. Terminata la sfilata della compagnia d'onore, quando l'imperatore Guglielmo sta per salire in vettura, scattano numerose macchine fotografiche. Il Kaiser si lascia molto gentilmente fotografare e cinematografare.

Il percorso dalla stazione alla villa Rietberg avviene tra entusiastiche dimostrazioni. La bonarietà semplice e famigliare dell'Imperatore ha impressionato quanti hanno partecipato alla cerimonia del suo arrivo. Pochi minuti dopo, tra i saluti della folla, egli arriva alla villa Rietberg, situata nel quartiere di Enge, la più bella villa della città. Il suo parco, i suoi alberi massiosi, il panorama incantevole che si gode dalla sua terrazza, ricordano un po' all'Imperatore la sua villa di Corfù. I membri del Governo si accomiatano dall'Imperatore e si dirigono verso l'Hôtel Bauer, ove stasera ha avuto luogo il banchetto.

In una rapidissima automobile l'Imperatore, salutato lungo lo scalone di marmo dalle autorità ed accompagnato dal suo seguito, è giunto all'Hôtel alle 19,30. Una musica militare suonava l'inno tedesco.

Il banchetto è cominciato subito. L'Imperatore sedeva al centro, avendo alla sua sinistra il signor Foerrer, presidente della Confederazione, von Bülow, il consigliere federale Motta, il principe di Wurtenberg, il comandante supremo delle manovre, colonnello Vill, e il generale tedesco Moltke; e alla sua destra il consigliere federale Hoffmann, il generale di stato maggiore tedesco Piesse, il conte di Eulenburg.

Il pranzo finì verso le 22. Due Società di canto, la Mannerchor e l'Armonia, cantarono il canto svizzero e la «croce bianca».

Domani partenza in automobile per il campo delle manovre.

I cinque deputati socialisti di Zurigo non hanno partecipato alle feste per l'Imperatore. Del resto, la presentazione di questi deputati all'Imperatore avrebbe certamente avuto qualche cosa di originale: infatti due di essi, i signori Creulich e Seidel, sono antichi sudditi tedeschi naturalizzati svizzeri. Un terzo, il signor Sigg, è stato elevato nella capitale prussiana ed ha una così schietta pronuncia berlinese, che certo l'Imperatore lo avrebbe ascoltato con gioia.

Ufficioso commento

Berlino, 3, notte.

I giornali continuano a dedicare articoli di simpatia al viaggio del Kaiser in Svizzera. L'organo della Cancelleria imperiale, la «Gazzetta della Germania del Nord», non ha finora pubblicato nessuna noterella ufficiale di prammatica, ma questa sera essa riferisce un articolo della semi-ufficiosa «Gazzetta di Colonia» in cui si dice che il viaggio di Guglielmo in Svizzera è un segno delle cordiali e durevoli relazioni del popolo tedesco con la Nazione vicina. La Germania intende perciò condurre ad un ulteriore rafforzamento dell'amicizia tedesco-svizzera.

La completa avanzata dell'esercito rosso
Oggi i partiti si incontreranno a Toggenburg

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, notte.

Prima di dare le prime notizie che giungono dal campo delle manovre sui movimenti dei due eserciti avversari riepiloghiamo brevemente le loro posizioni: l'esercito rosso formato dalla 6.a divisione, comandata dal colonnello Schiesle e che comprende la 16.a e la 17.a brigata di fanteria, il 5 reparto guide, la 6.a compagnia ciclisti, la 6.a brigata d'artiglieria del genio zappatori, con la sussistenza, è concentrata nella regione di San Gallo; esso ha ricevuto ordine di avanzare verso Will, dove si dovrà arrestare in attesa di altri ordini del Comando supremo. L'esercito *bleu*, formato dalla 5.a divisione, comandata dal colonnello Steinbuch, si trova con le sue truppe di avanguardia nella valle del Toss. Anche questa divisione dovrà avanzare verso l'avversario in direzione di Will. Ma esso non potrà iniziare l'avanzata per Toggenburg per ordine del Comando delle manovre che oggi a mezzogiorno. La 5.a divisione comprende: la 13.a brigata di fanteria, comandante colonnello E. Sulzer, composta del 25.o e 26.o reggimento fanteria. La 14.a brigata di fanteria comandata dal colonnello Wyssling; comprende i reggimenti 27.o e 28.o. E' poi addetto alla divisione un reparto Guida su due squadroni con il numero 5, e una compagnia di ciclisti, pure distinta col numero 5. Infine la 5.a brigata d'artiglieria, comandata dal colonnello Bühler e composta dei reggimenti di artiglieria da campagna 9.o e 10.o. Vi sono infine il 5.o battaglione zappatori, la 5.a compagnia di pionieri telegrafisti, il 5.o reparto di sanità e il 5.o reparto sussistenza.

La colonna destra della divisione ha iniziato la marcia sotto il comando del colonnello Foerre. Questa colonna è formata dal 31.o reggimento fanteria, dal 16.o reggimento di artiglieria. La marcia della colonna di destra si dirige verso Oberburen e Zuzwill. La colonna di sinistra si è divisa in due parti: ambedue marciano per Flawil e Richenbach su Will che è il punto di concentramento. La prima, l'avanguardia si trova sotto il comando del colonnello Jacob ed è formata dal 33.o reggimento fanteria, da uno squadrone di Guide, da una compagnia di zappatori. L'altra parte è sotto il comando del colonnello Schultess. Questa è formata da uno squadrone di Guide, dai reggimenti 32, 34 di fanteria, dal 12 reggimento di artiglieria e da due compagnie di zappatori. Verso le nove di questa mattina le pattuglie di avanguardia della sesta divisione di cui abbiamo analizzato l'avanzamento sono già giunte a Will.

Un telegramma giunto a mezzogiorno annunzia che la sesta divisione ha ora sospeso la sua marcia perchè ha raggiunto il punto designato dal comando. La colonna di destra è accampata a nord di Will; quella di sinistra nella parte sud. Così è finita la marcia per ora dell'esercito *rosso*, che attende ordine del Comando superiore.

Intanto l'armata bleu, formata dalla sesta divisione non potrà iniziare la sua marcia dalla valle del Toss dove si trova accampata sul Toggenburg, per incontrare l'esercito avversario che a mezzogiorno. Così ha disposto il supremo comando delle manovre. Lo scontro tra i due eserciti dovrebbe avvenire domani, mercoledì, alla presenza del Kaiser.

La V divisione del partito bleu ha ricevuto alle 12.30, dal Comando delle manovre, l'ordine di avanzata verso Toggenburg per incontrare l'esercito nemico accampato presso Will. Le prime pattuglie di avanguardia della cavalleria bleu sboccano a Butchvil in direzione di Kirchberg, proprio nel momento in cui le prime pattuglie di cavalleria appartenenti all'esercito rosso raggiungevano questa località. Uno squadrone di cavalleria rosso respinse il plotone della cavalleria bleu che si era imprudentemente avanzata e lo inseguirono. Intanto arrivano i battaglioni di avanguardia della fanteria rossa nella pianura di Kirchberg e la occupano. Il comandante del reggimento vi stabilisce le sue truppe che sono rinforzate da una sezione di artiglieria. Poco dopo le 16 si comincia a udire il cannone. L'artiglieria rossa inizia il fuoco sulle colonne nemiche che avanzano. Domani a giovedì vedremo come si svolgerà la battaglia fra i due eserciti che ormai sono giunti a contatto fra loro.

Scoppio di grisou in una miniera francese
37 minatori considerati perduti — 23 gravemente feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Bethune, 3, notte.

Uno scoppio di grisou si è prodotto oggi, alle 14,15, in uno dei pozzi della miniera della Clarence, dove era già scoppiato mesi fa un incendio, che fu domato a grande fatica. Secondo gli ingegneri, vi erano 73 operai in fondo alla miniera; una diecina sono riusciti a risalire alla luce senza gravi ustioni; altri 22 vennero tratti fuori gravemente ustionati, ed uno di essi, trasportato all'ospedale di Auchel, morì appena giuntovi.

Verso sera, si è giunti a trarre fuori tre morti. Rimangono nel fondo 37 operai, che si considerano come perduti. Sono giunte squadre di salvataggio dai luoghi vicini, ma il fumo densissimo impedisce di avanzare: ad ogni momento si producono frane.

Gli ingegneri delle Compagnie vicine hanno prestato soccorso ai loro colleghi della Clarence. Intorno ai pozzi regna un tragico silenzio. Dinanzi alle cancellate, che chiudono l'ingresso dei pozzi, si pigia una folla di uomini, di donne e di bambini, che attendono notizie. Dappertutto è una grande desolazione.

Le miniere di Clarence, dove si è prodotta la catastrofe, occupano circa 350 operai. Fortunatamente al momento dello scoppio la maggior parte dei minatori era risalita.

I particolari della catastrofe tra Vievola e Nizza
Quattro persone in grave stato

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Vievola, 4, notte.

Con l'automobile ritornata da Nizza sono giunti questa mattina i primi particolari della catastrofe avvenuta nei pressi di l'Escarène.

Alle 13 di ieri era partita di qui, dopo l'arrivo del treno di Cuneo, una delle vetture che fanno servizio pubblico tra Vievola, Sospel e Nizza con nove persone. Il percorso è lungo e difficilissimo perchè la strada, inerpicandosi sui monti, sale e scende con pendii ripidissimi. Infatti da Breil, alto circa un quattrocento metri, le vetture raggiungono in brevissimo tempo i mille metri di altezza al Colle d'Imbraus, ritornano al basso verso Sospel e risalgono quindi per scendere di continuo nel tratto fra l'Escarène e Nizza.

Quivi gli svolti, i *tourniques* sono di una difficoltà impressionante. Da una parte la valle tutta verde d'ulivi si distende giù al basso, profonda più di venti metri; dall'altra le roccie, nude e brulle sporgono in avanti i loro massi enormi.

Erano circa le sedici quando avvenne il grave incidente. L'automobile, trovandosi allora nel punto ove è maggiore il pendio, per quanto lo *chauffeur* francese sia a mano che a pedale, correva ad una velocità abbastanza considerevole. La strada però era libera e, sebbene non molto larga, lasciava una certa libertà di movimenti allo chauffeur, fatto accorto, ormai per lunga consuetudine, di tutti i pericoli che andava incontro.

Ma ad un tratto giunse alle sue orecchie, di sotto il *carter*, uno strano rumore come di ferri infranti e di corde metalliche impigliate nelle ruote. Afferrato con maggior forza la manovella del freno, questa non rispondeva più al comando. L'automobile intanto, libera e padrona di sè, aveva preso con foga vertiginosa la discesa. Il momento era terribile. O precipitare dalla scarpata, protetta soltanto da un piccolo parapetto, o urtare contro le roccie! Lo *chauffeur* preferì questa via, certo meno tragica della prima e sterzò proprio alla curva, a pochi metri di distanza dall'abisso. Si udì uno schianto orribile e subito dopo alte grida di raccapriccio. La grossa e pesante vettura avanzò ancora un poco, si piegò sopra il lato sinistro e finì per capovolgersi.

Sotto di essa 4 persone giacevano in gravi condizioni; le altre cinque riuscirono, saltando in tempo a terra, ad evitare il forte colpo, cosicchè il loro stato è rassicurante. Esse vennero identificate per: Antonio Tuberu di anni 48, sardo; Jean Alloro di anni 17; Luigi Borello d'anni 21; Maddalena Corte d'anni 46. Questi hanno riportate ferite e contusioni multiple alla testa, agli arti e al torace. Teresa Isaja d'anni 53; Rocco Basili d'anni 28; Pietro Borroneau d'anni 29; Pietro Revere d'anni 45 e Giovanni Bellini d'anni 37 se la passarono invece con ammaccature e distorsioni che in parte si sono fatte medicare alle loro abitazioni. Lo *chauffeur* è rimasto incolume.

I quattro feriti gravi sono tuttora ricoverati all'ospedale di Nizza, il cui direttore si è fatto premura di avvertire le rispettive famiglie.

E' stata aperta dalle competenti autorità una severa inchiesta.

Due canotti carichi di naufraghi morti alla deriva dell'Oceano

Londra, 3, notte.

Il «Lloyd» annuncia che il piroscafo «Corriere delle Isole Talland» il 22 dello scorso luglio, giunto all'altezza del capo Pembroke trovò un canotto nel quale erano 11 superstiti della nave naufragata «Criccieet Castle»: la nave era partita dal Perù per Anversa, con un carico di grano ed era stata abbandonata il 15 luglio scorso. Vennero ritrovati dieci morti in un canotto e altri sette in un altro.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

3 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 72 1/2.

Id. fine corrente 97 05, 97 92 1/2, 97 95, 97 97 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140) prezzi nom. 97 77 1/2.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3.50) prezzi nominali 97 82 1/2.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 97 40.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68.

Buoni del Tesoro 4 % (1915) prezzi nominali 100 80.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 100 95, lettera 101 05.
Svizzera 4: denaro 100 80, lettera 100 90.
Germania 4 50: denaro 124 75, lettera 124 85.
Londra 4: denaro 25 53, lettera 25 55.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1456, 1455, 1455 50.
» Banca Commerciale 806, 865, 806.
» Bancaria Italiana 104 75.
» Banco Roma 103.
» Ferrovie Meridionali 613 50.
» Ferrovie Mediterranee 410.
» Nav. Gen. It. Rubattino 432, 430, 429.
» Fiat 142, 142 50, 143, 143 25, 143 75.
» Vandel 220.
» Marconi 137, 135.
» Itala 84 50.

Mercato piuttosto pesante ed inattivo. Solo la Fiat sostenuta.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

3 settembre — Ore 12:

Rendita 3 1/2 % c. (1906) 97 95, 97 92 1/2, 97 95, 97 97 1/2.
» 3 1/2 cont. 97 72 1/2.
» 3 1/2 id. (1902) 97 40.

Azioni Banca Italia 1456, 1455 50, 1455, 1455 50, 1456.
» Banca Commerciale 865 50, 865, 865 50, 866, 866 50, 867.
» Credito Italiano 550.
» Banco Roma 103.
» Ferrovie Meridionali 613 50.
» Rubattino 432, 430.
» Fiat 142, 142 50, 143, 143 25, 142 75.
» Metallurgiche Torinesi 18.
» Marconi 137, 135.

Prezzi nominali 3 Settembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	340 —
» » » Romane	308 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	500 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	348 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	504 —
» » Cuneo 3 0/0	180 —
» » » 5 0/0	[illegible]
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	340 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	350 —
» Canali Cavour 3 0/0	370 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	486 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	342 —
» » » » C 2.a » 1883 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	87 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	486 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	486 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelese	382 —	» An. Tranvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	339 —	Nav. Lloyd Sabaudo	130 —
» Second. Sardegna	499 50	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	345 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	343 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	508 —	Credito italiano	— —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	505 —	Soc. Banc. italiana	— —
Officine Savigliano	510 —	Banco Roma	— —
Soc. Elettr. Savona	500 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	493 —	Banca di Torino st.	— —
Carb. di calcio Roma	494 —	Società Finanz. e In-dustriale torinese	124 —
Prest. Prov. di Lecco	480 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gaz	588 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	487 —	» Consum. Gaz luce	230 —
» S. Paolo 3.50 0/0	473 —	» Elett. Alta Italia	275 —
Banca d'Italia 3 75	488 —	» Forze idr. Moncen.	104 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	510 —	» Officine Savigliano	1100 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	498 —	Ferriere (già Vandel)	— —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	472 —	Fonderia Kablo e C.	230 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Ceirano autom. «Scat»	35 —
» » Second. Sarde	255 —	Ing. V. Tedeschi e C.	132 —
» » Sicula	570 —	Fiem. autom. S.P.A.	18 —
» » Mantova-Modena	774 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	715 —	Acqua potab. Torino	660 —
» » Pinerolo (1. em.)	406 —	Gener. imm. agric.	860 —
» » » (2. em.)	384 —	«Eridania» Genova	— —
» Nav. Gen. Italiana	— —	Molliche Ferraresi	402 —
Florio e Rubattino	— —	Venchi e C. ricco.	158 —
» Tortone Tranvie e Ferr. econom.	302 —	**Industrie varie**	
		Soc. Cartiera ital.	1140 —
		» Cartiere Meridion.	480 —
		» Manif. lane borges.	188 —
		» Calci Casale	250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano 3, ore 11,50:

Rendita italiana 3 50 0/0 cont. 97 80 — Id. fine mese 97 95.

Mediterranea 409 — Credito Italiano 550 — Banca Commerciale 866 — Banco di Roma 103 25 — Società Bancaria Italiana 106 — Banca d'Italia 1456 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 429 — Raffinerie Zuccheri 347 — Beni Stabili 313 — Azioni Costruzioni Venete 166 — Acciaierie Terni 1640 — Società Edison 614 — Savona 206 50 — Elba 226 — Ansaldo 304 — Industrie Zuccheri 259 — Cotonificio Veneziano 66 — Ferrovie Meridionali 613 — Breda 157 50 — Metallurgica 187 — Ferriere 164 — Concimi Chimici 156 50 — Vizzola 1030 — Distillerie 51 50 — Carburo 738 — Fondi Rustici 151 50 — Molini Alta Italia 225 — Breda [illegible] — Italo-Americana 254 — Miani e Silvestri 105 — Marconi 137.

Cambio: Su Berlino 124 77 1/2 — Parigi 100 97 1/2 — Londra 25 46 — Svizzera 100 86 — Vienna 105 05.

⁂

Ci telefonano da Milano, 3, ore 18:

Borsa ufficiale (chiusura) ore 18:

Consolidato 3,50 % cont. L. 97,65 — Id. fine mese 97,85 — Id. 3-1/2 1902 cont. 97,25 — Id. id. fine mese 97,45 — Ferr. Mediterranee 411 — Credito Italiano 557 — Banca Commerciale 866 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 104 — Banca d'Italia 1451 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 428 — Raffineria Zuccheri 344 — Beni stabili 313,50 — Azioni Costruzioni Venete 163 — Acciaierie Terni 1612 — Compagnia Edison 600 — Savona 206 — Elba 215 — Ansaldo 300 — Industrie Zuccheri 260 — Cotonificio Veneziano 60 — Ferrovie Meridionali 614.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 3, sera:

Reazione. Accentuandosi i realizzi ed importanti vendite milanesi influirono oggi a deprimere il mercato che esordito [illegible] chiude debolissimo. Maggiormente colpiti i Bancari e Siderurgici. Resistenti i Ferroviari e Saccariferi.

Rendita 97 95, 97 87 — Banca 1450, 1453, 1450 50 — Comit 865, 863, 862, 859 50 — Credito 560, 556 50 — Meridionali 614, 612 50 — Mittel 409, 408 50 — Rubattino 431, 430 — Raffineria 347, 346 — Industria 260, 259 — Eridania 762, 750 — Terni 1640, 1630, 1625, 1614 — Armstrong 301, 298 50 — Elba 216, 211 — Savona 205, 205 — Molini 223 — Semolerie 265 — Ferriere 141 — Marconi 136, 135.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 3, ore 18:

Rendita 3 1/2 cont. 97.825 — Banca d'Italia 1449 — Banca Commerciale 860 — Credito Italiano 557 — Banco Roma 103 — Bancaria 104 — Meridionali 613 — Mediterranee 409 — Navigazione Generale 429 — Tramways 165 — Elba 222 — Ansaldo 299 — Ferriere Italiane 143 — Metallurgica Italiana 125 — Piombino 142 — Antimonio 41 — Montecatini 133 — Acqua Marcia 2000 — Gas 1251 — Condotte d'acqua 318 — Immobiliari 290 — Beni stabili 312.50 — Imprese Fondiarie 118,50 — Carburo 738 — Kerka 465 — Concimi 155 — Azoto 124 — Soda 82 — Estrattive 47 — Monterotondo 82 — Molini Pantanella 111 — Fondi Rustici 154 — Risanamento 61.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 4 settembre — Per gli sdaziamenti doganali alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,97 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,[illegible].

Genova, 3 settembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,— —; — Londra Lire 25,54 —; — Germania Lire 124,80 —; — Svizzera Lire 100,90 —; — Belgio Lire 100,77 1/2 — Austria Lire 105,07 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	3	2		3	2
Rend. franc. (ribassi)	— —	— —	Argento Sen.	— —	— —
Rend. 3 perp.	90 75	90 85	Cred. Fondier.	840 —	836 —
di franc. [illegible]	— —	— —	Suez	6765	— —
[illegible]	90 30	97 05	(4 1/2) Toroni	210 —	210 50
[illegible]	25 28 5	25 28 5	Ferr. Meridione	605 —	611 —
[illegible]	752/16	75 13/16	Rendita Russa	80 50	80 65
Obbl. [illegible]	175 —	171 —	N. Prest. russo	100 95	100 90
[illegible]	[illegible]	162 —	Russo 1906	— —	— —
Serbo [illegible]	83 40	87 45	3 portogh.	— —	65 10
Banca Parigi	1731 —	1734 —	Banca Francia	4605	4605
Tabacco	435 —	435 —	Banc. Madrid	— —	114 00
[illegible]	101 35	101 50	B. Comm. Ital.	864 —	861 —
R. Ungher.	92 75	92 45	Rendita Ser.	87 80	87 65
[illegible]	94 25	94 30	Bulgaro 1909	475 —	472 —
[illegible]	675 —	675 —	Forni Piomb.	141 —	142 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	[illegible]	1631 —	1644
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	605	637 —
Rame Londra	79 3/16	79 3/16	Thomson	804 —	804 —
Brasile Loro.	— —	101 12	Rand Mines	182 50	183 —
Id. id. [illegible]	— —	— —	De Beers	509 —	503 —
Brasile cons.	86 65	87 —	Chartered	40 50	40 —
Credit Lyon.	1600 —	1600 —	Ferreyra	94 25	92 50
Andaluse	313 —	311 —	Nadaoburie	44 25	41 —
Nord Espagne	494 —	472 —	Rinceport	— —	— —
Saragozza	475 —	475 —	Goldfields di	109 50	108 —
Rio Tinto	2096 —	2074 —	[illegible]	37 75	38 75

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	3	2		3	2
Camb. Londra	20 45 0	— —	[illegible]	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	130 75	131 50
Cambio Italia	80 —	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	209 —	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	[illegible]	216 30	216 10
Id. [illegible]	— —	— —	[illegible]	256 67	258 75
Cons. Pruss.	98 25	80 25	[illegible]	180 25	180 25
Rend. Turc.	91 50	91 00	[illegible]	235 87	230 37
Obbl. Ferr. It.	— —	— —	[illegible]	205 67	206 25
[illegible]	— —	— —			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	3	2		3	2
Cred. Austr.	647 50	647 —	Lire it. (carta)	94 50	94 50
Lombardo	112 —	110 25	Rend. Austr.	87 25	87 25
[illegible]	333 80	334 75	Id. id. carta	87 25	87 25
Austriache	713 50	713 50	Union Ban.	615 —	615 50
B. Austr.-Ung.	2130	2130	R. Austr. or.	112 55	112 65
Napol. d'oro	19 11	19 11	Ungher. 4 0/0	87 25	87 10
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	78 25	78 25
Cambio Berl.	95 30	95 30	[illegible]	603 25	643 50
Id. Londra	4 12 9	24 13 0			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 29. — Aggio dell'oro 11,—.

Buenos Aires, 31 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 25 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 1,5 18.

Londra, 31. — Argento pence 28 1/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 30. — L'argento si quota a centesimi di dollari 62 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 3 settembre 1912.

Organzino	Colli	7	Cgr.	874.87
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	13	»	1338,79
Lana	»	—	»	—
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli	20	Cgr.	2211.66
Sete pesate	»	2	»	161,25
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	Colli	22	Cgr.	2375,71

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	46	Cgr.	4770,82
Pesati	»	2	»	194,25

Mercato del bestiame

TORINO, dal 26 agosto al 1° settembre 1912.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 463 — Vitelli 223 — Buoi 7 — Manzi in quattro denti — Manzi in due denti — Moggie o manze 58 — Tori 72 — Vacche 3 — Suini 104 — Capre — Montoni e pecore — Agnelli — Capretti — Totale capi 1739.

Razze e varietà — Bovini piemontesi, romagnoli, varietà svizzere e francesi — Suini nostrali, romagnoli e toscani — Ovini e caprini nostrali e bolognesi.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 12,50 a 14,50 — Vitelli da 8,— a 11,— — Buoi e manzi da 7,50 a 9,50 — Tori da 7,50 a 9,50 — Moggie e manze, torelli da 7,— a 9,— — Vacche e soriani in genere da 4,50 a 7,50 — Suini da 12,50 a 13,75 — Montoni, pecore e capre da —,— a —,— — Agnelli da —,— a —,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 13,50 — Vitelli 10,— — Buoi 8,50 — Tori 9,50 — Moggie 8,— — Soriani 8,— — Maiali 13,10 — Montoni —,— — Agnelli —,— — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 377 — Vitelli 818 — Buoi 13 — Manzi in quattro denti 1 — Manzi in due denti 10 — Moggie o manze 7 — Tori 10 — Vacche 7 — Bufali — Suini 156 — Capre — Montoni e pecore 113 — Agnelli 101 — Capretti — Equini 10 — Totale capi 1573.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di luglio — Buoi e manzi 174 — Tori 78 — Vacche 77 — Torelli e moggie 61 — Sanati 1673 — Vitelli 3501 — Bufali — Suini 511 — Montoni, capre e pecore 508 — Agnelli e capretti 253 — Equini 40 — Totale capi 7.009.

Nel mese di luglio 1911 si macellarono capi 7101.

Animali macellati nel contado nel mese di luglio — Sanati 181 — Vitelli 576 — Torelli 31 — Buoi e manzi 1 — Tori — Vacche 2 — Moggie 6 — Suini 133 — Ovini 37 — Equini — Totale capi 914.

Nel mese di luglio 1911 si macellarono capi 928.

Fallimenti

TORINO

— Crotti Paolo, drogheria, via Cavour 1, Torino. Nominata la delegazione di sorveglianza nelle persone di Podio Vittorio, Fiera Francesco, Achino Giovanni. Curatore definitivo, nominato l'avv. Eugenio Ferraris. — Cause: troppe cambiali in giro non pagate a scadenza.

— Domnè Dionigi, negoziante vini, via Santa Giulia, 42. — Andata deserta la prima adunanza. Curatore definitivo nominato il ragioniere Bosco Vincenzo. Ceduto il negozio dal fallito che esercita la professione di giuocatore al pallone. Circa 5 mesi fa, nessuna attività in libri risultò all'atto della dichiarazione.

— Peronetti Arduino e fratello, ditta, esercente molino in Rivarolo Canavese. Nominata la delegazione di sorveglianza nelle persone dei signori: Orso Giovanni, Turizzo Lodovico e Zanino Pietro. — Curatore definitivo nominato il già provvisorio Aro-Pavarino Luigi. Mancano i libri di commercio. — Cause: insufficienza di capitali propri, scarsi affari e perdite di crediti.

Assemblee di Società Anonime

SOCIETA' AN. BAUCHIERO

In una sala del Credito Italiano ebbe luogo ieri, sotto la presidenza del presidente Cesare Goldmann, l'assemblea generale ordinaria di questa Società.

Azionisti presenti N. 13, portatori di N. 13759 azioni. Venne approvato ad unanimità il bilancio con un utile netto di L. 271.446,08 che consente, dopo fatti i prelevamenti statutari, un dividendo del 6 %, pari a L. 6 per azione, come tutti i precedenti [illegible] esigibili a partire dal 15 ottobre p. v. presso il Credito Italiano [illegible] e Milano.

Riuniti furono confermati ad unanimità a consiglieri i sigg.: Bocca cav. Annibale, Frascolino comm. Cesare, Grosso cav. Pietro, Miglia avv. cav. Luigi. — A Sindaci effettivi i signori: prof. Ettore Cavalli, cav. Guido Goetz, cav. Enrico Rossi.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A rate stoffe per uomo, signora; prezzi modicissimi. — Fracotti, posta. c 36204

APPALTO costruzione Asilo infantile Borgata Monterosa. Modalidade. Disegni, capitolato visibili Segreteria Nuovo Comitato Costituzionale, Circonvallazione, 166. c 36144

ASSUME qualunque informazione, incarico, investigazione, sorveglianza segretissima, Istituto Detective, Lagrange, 17, Torino. c 36293

CERCO dovunque persone per lavoro scrittura, eseguibile proprio domicilio. — Pallotta, Sangiovanni, 51, Roma. c 36170

STORES, «dis» si liquidano via Maria Vittoria, N. 22, cortile. 36274

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AIUTO magazzino 16-20 anni ora seconda scuola tecnica subito pronto retribuito; referenze. — Scrivere cassetta 1161 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36257

APPRENDISTA cucitrice cercasi. — Sardi, via Lagrange, 9, Torino. 36287

ASSISTENTE edile troverebbe occupazione conveniente importante Casa signorile. — Dirigere offerte, copie certificati, referenze cassetta 1184 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36234

CERCANSI un'aiutante e un'apprendista sarto da signora dalla scuola Lana, via Bogino, 9. c 36274

CERCASI commessa praticissima merceria, mediocre tenera, sappia inglese. — Scrivere pretese, schiarimenti e referenze «Anuita», posta, Firenze. 36128

CERCASI giovane apprendista per ufficio; retribuzione subito. — Scrivere R. E., fermo posta. 36304

CERCASI apprendista da importante Casa mobili per magazzino, ufficio. — Indicare età, ufficio di cassetta 1183 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 36304

FABBRICA fari, fanali cerca abile ed energico capo officina; migliori serie referenze. — Scrivere cassetta 1180 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 36303

FABBRICA cravatte cerca abili operaie. — Rivolgersi via Bogino, 4. c 36318

FARMACISTA praticone abilissimo cercasi; buone condizioni. — Scrivere Epaminonda, posta, Asti. c 36302

IMPIEGATI, Signorine. Corso gratuito serale di Addizionatrice Burroughs nelle sue applicazioni alla moderna contabilità. — Rivolgersi per iscrizioni, schiarimenti: Burroughs, via Cernaia, 2. c 36200

IMPORTANTE Casa seterie cerca abile signorina pratica lavori magazzino. — Scrivere cassetta 1170 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36301

PRIMARIA Ditta costruttrice nell'Italia Centrale, ricerca abile disegnatore meccanico con conoscenza macchine marina. — Scrivere 10361, Haasenstein e Vogler, Firenze. 36309

SIGNORE solo cerca brava domestica cuoca con referenze incensurabili. — Offerte cassetta 1174 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 36311

> La Ditta **Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento,** occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego. 2

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

A Ditta commerciale, Studio ragioneria, Amministrazione privata offresi qualche ora, mezza giornata giovane contabile, corrispondente, calligrafo, dattilografo, otto anni pratica, presenza, referenze primissime. — Casella postale 242, Torino. c 36251

ABILISSIMA dattilografa, macchina propria, cerca lavoro in casa. — Scrivere cassetta 1185 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36065

ALLIEVO ingegnere, abile disegnatore meccanico, francese, inglese, cerca posto, senza stipendio, permettagli frequentare lezioni. — Scrivere cassetta 1176 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36327

CAPO meccanico macchinista, con serie referenze, cerca posto. — Scrivere P. C., via Madama Cristina, 75. c 36212

CHAUFFEUR meccanico abile occuperebbesi presso famiglia, garage. Referenze ottime. — Nautilus. 36306

CONIUGI soli cercano portieria palazzo o casa signorile. — Scrivere D. Borgonzoni, posta. 36336

CONTABILE trentottenne, diplomato Accademia, principali lingue, offresi. — Casella ecclesquatello, Torino. c 36316

CORRISPONDENTE tecnico italiano, francese, inglese, dattilografo, pratica contabilità, lavori ufficio, impiegherebbesi primaria Ditta. — Scrivere cassetta 1182 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36240

CUOCO per famiglia, buone referenze, mite pretese. — Portinaio piazza Consolata, 5. c 36123

DATTILOGRAFA corrispondente italiano, francese, inglese, contabilità, occuperebbesi subito. — Scrivere cassetta 1183 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36342

DISTINTA signorina, contabilità, corrispondenza francese, tedesco, occuperebbesi. — Reale, posta, Torino. c 36307

DISTINTO 24enne, ottima famiglia, serie referenze, offresi grande Casa produttrice vini. Piemonte, per posto massima fiducia; disposto seguito viaggiare. — Scrivere cassetta 1178 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36297

DISTINTO giovanotto, bella presenza, ottime referenze, pratico lavori ufficio, magazzino, occuperebbe qualunque ramo, anche posto modesto. — Scrivere: Filotti, posta, Torino. c 36234

GIOVANE pratico lavori ufficio cerca impiego; piccolo stipendio iniziale; buone referenze. — Scrivere cassetta 1161 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36115

NEO-INGEGNERE impiegherebbesi officina costruzioni meccaniche ovunque. — Torino, posta. Hope. 36268

OFFRESI corrispondente tedesco, italiano, francese, ottima cognizioni inglese, buona pratica ufficio. — Scrivere cassetta 1163 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 36124

SIGNORINA tedesca, lungo tempo in grande industria come corrispondente; referenze primo ordine, conosce francese, inglese, un po' italiano, stenografia, dattilografia, cerca impiego adeguato. — Scrivere cassetta 1166 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 36263

SIGNORINA seria offresi segretaria od altro contabile. Miti pretese. — Scrivere F. L., fermo posta, Torino. Ritiro il 7 settembre. c 36283

SIGNORINA diciotta, seria, occuperebbesi cassiere Caffè, Bar. — Biglione, via Po, 30. c 36358

SIGNORINA francese, 24enne, conoscendo italiano e tedesco, cerca posto commessa. — Scrivere M., fermo posta. c 36307

TAGLIATORE sarto uomo occuperebbesi subito Torino, provincia, estero: miti pretese. — Scrivere cassetta 1177 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36272

> La Ditta **Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento,** occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Capitali. Società. Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A principale Borgo, causa malattia, scioglimento società, rimetto subito Caffè Bottiglieria; forte incasso. — Turco, via Roma, 41. c 36470 a

A. Orologeria avviatissima vendo subito motivo famiglia, buone retribuzioni, affrettarsi occasione. — Turco, via Roma, 41. c 36270 b

A 8000 città provincia cedo avviatissimo Albergo, ricchi ambienti, mallaggio, motivi famiglia. — Turco, via Roma, 41. c 36270 c

A 1850 rimetto subito Commestibili, causa trasferimento impiego. — Turco, via Roma, 41. 36280

BAR avviato cedo buone condizioni causa partenza. — Via San Donato, 38. 36336

CAUSA partenza rimettesi a buone condizioni Caffè, Bottiglieria. — Fasciglio, Bollezia, 7. c 36379

CERCASI impresto fino marzo L. 600 garantito; interesse 7 0/0. — Scrivere cassetta 1176 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36281

CINEMATOGRAFO grandioso costruendo via Roma, posizione splendida, devendosi acquistare fabbricati, accettansi capitalisti minimo, cointeressenza cointeressenza. — Offerte per massimo capitale disponibile Cinema, 25, posta, Torino. c 36330

DIECIMILA cerco restituibili trecento mensili, dando garanzia affitti. — Zebedea, posta. 36190

FARMACIA ottimo paese villeggiatura lago Como, alloggio comodo, giardino, affittasi anche pronta. — Scrivere subito Zorgno, Milano. 36347

MODISTA commessa, bellissimo locale, scelta clientela, cerca socia lavorante piccolissimo capitale. — Posta, Verdone. c 36209

MUTUO quattromila cercasi prima ipoteca casa via Roma. Interesse 5 0/0, mediatori, enormi esclusi. — Offerte: Ipoteca 400, posta, Torino. c 36331

OREFICERIA. Negozio rimettere subito, contanti, poco rilievo. — Giardino, Novara. 36120

PARRUCCHIERI. Rimetto negozio 800, lavoro assicurato. — Via Circonvallazione, 14. Merea. 36125

RILEVEREBBESI negozio via Roma, da piazza Castello a piazza San Carlo, vuoto. — Offerte Gubernati, corso Valdocco, 1. 36202

SEI o settemila lire cercasi subito, serie garanzie, anche non prima ipoteca su villa. — Scrivere cassetta 1157 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 36287

Ville. Case. Terreni. vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTEREI palazzina elegante, moderna, in Torino, 12 a 16 ambienti, con garage. — Scrivere, indicando località, cassetta 1154 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36046

ACQUISTO costruenti case quattro, sei camere, giardino. Indispensabile indicare prezzo, garanzie. — Scrivere cassetta 1186 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 36292

CASETTA campagna, piccolo giardino cercasi non oltre venti chilometri Torino. — Campagnolo, posta. c 36239

CURA ave in collina, palazzina, camere, posizione splendidissima. — Scrivere cassetta 1179 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36221

VENDESI terra olivata, acqua perenne Oneglia. — Informazioni proprietario Stassi, Artisti, 13, Torino. 36318

32,000 vendo nuovissima palazzina, 16 spaziose camere, con terrazze, grande cortile buona rendita. — Corso Vercelli, via Valprato, 10, direttamente proprietario. 36356

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI casa nuova costruzione, alloggi 4 a 8 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 62. c 36301

AFFITTANSI appartamenti signorili adatti ingegneri, quattro bagni. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. c 34946

AFFITTASI palazzina 10 piano, bagno, comodità moderne, giardino. — Corso Peschiera, 45, ore 17-18. c 36402

AL primo ottobre appartamento di undici vani ambienti al piano nobile. — Via Bersolo, 7, angolo corso San Maurizio. 36193

ALLOGGI 5, 10 ambienti, comodità moderne. — Via San Secondo, 50. c 36342

ALLOGGI di 5-6 camere, con comodità moderne, termosifone, al presente. — Via Amerigo Vespucci, 38. 36314

ALLOGGIO di 5 camere, soleggiato, gabinetto, giardino, termosifone, piano rialzato, al presente. — Via Colli, 39. 36318

ALLOGGIO piano rialzato 5 ambienti, camerino, bagni, cantina, giardino, tutte comodità moderne, verde trasloco subaffittansi 1.o ottobre. — Via Vico, 4, angolo corso Re Umberto. 36363

APPARTAMENTI vendonsi 10.000 comodità e recentemente corso Regina. — Ruffino, Santa Teresa, 24. 36301

CERCASI d'urgenza locale presso stazione Dora adatto deposito materie infiammabili. — Scrivere cassetta 1164 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 36146

CONIUGI distinti cercano due camere vuote, riscaldate, in alloggio signorile, con pensione, oppure con cucina. — Scrivere cassetta 1173 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36210

CORSO San Maurizio, 73, p. 2.o: d'affittare alloggio di sette camere. c 36366

OTTOBRE affittasi alloggio tre camere, giardino, terrazzo. — Via Foggia, 11. c 36326

PICCOLA famiglia cerca alloggetto due stanze, cucina, con o senza mobilia. Indicare prezzo. — Fermo posta, Antonio, 595. 36278

SIGNORE solo cerca al presente alloggio da 4, 5 camere, primo, secondo piano, vista contrada, ben esposto, sito centrale, preferibilmente con calorifero. — Scrivere cassetta 1171 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36301

VENDO appartamento 20,000, reddito netto 5 0/0, affittato 12 anni, rinnovabile. — Gherardini, posta, Torino. 36308

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

CAMERA elegantemente ammobigliata, al presente, presso non affittacamere. — Portinaio, Santa Teresa, 12. c 36307

CAMERA, salotto, mobiliati elegantemente, ingresso libero. — Re Umberto, 30 bis. 36295

CERCO paraggi via Ottavio, piazza Statuto, camera letto con salotto, comodità moderne, possibilmente ammobigliati. — Posta, 5125. c 36248

CERCO camera spaziosa, ingresso particolare, luce, riscaldamento, vista in via senza tram. — Franz, posta. c 36224

DUE camere letto acqua, gas, cesso, passaggio indipendente, via Pesalacque, 31, p. 1.o. — Portinaio. c 36249

FAMIGLIA civile affitterebbe camera ammobigliata persone dabbene. — Via Po, 46. c 36247

Annunzi vari. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. X. 5. — Grazie, aspettati giovedì, affettuosamente. Saluti. 36330

ASSAI — Grazie F. amore, verrò lesti appena mi chiamerai; così imbrogliarsi tutto, troppo bo bisogno vederti, parlarti. Amami sempre tranquillissima, mia vita è tua. Ardentissimi. c 36308

BASCULE, caricatori occasione vende Deppiano, via Mazzini, 54, Torino. c 36215

BRACCO pointer ferito riporto qualsiasi caccia vendo. — Luquin Beerie, posta. c 36231

BUONA occasione macchina scrivere visibile controluce. — Acqua Bognanco, piazza Castello, 23. 36306

CLEMENTE — Ricevute biglietto, carissima. Trascorrerò un mese ancora qui. Informerò certamente. Raccomando diffidenza. Pensiero infinito. c 36284

DERNA — Prego signorina Mari ritirare posta giacente suo indirizzo. Gusequi. c 36230

DUCA — Adorato, con chiudervi lungo lettera, indirizzo rispondervi. Torno subito ore 17,30, servo brevi istanti. Confortami. Prego non muoverti. Eternamente vostro. 36393

GIOVANE vedova urgono L. 100 restituibili rate; garanzie. — Inserzione 148. 36280

IRIS — Grazie scrive ora pensato amore, ogni mio pensiero è rivolto sempre a te, e ti attendo ardentemente giovedì. Infinitamente tuo. 35093

MACCHINA Singer centrale, cassaforte, prezzo irrisorio. — San Donato, 38. 36336

MATRIMONIALE. Trentenne, alto, bella presenza, residente Torino, entrata 4500 annue, distintissima famiglia, sposerebbe signorina, vedova, affettuosa, seria, casalinga, avente reddito congruo, famiglia facoltosa anche agricoltori. Serietà, segretezza. — Scrivere Tessera 24441, posta, Torino. c 36215

MATRIMONIO. Vedovo 50enne, proprietario casa Torino, sposerebbe signorina piccola dote, vedova sola. — Biglione, via Po, 30. 36360

MECCANICI. Vendo tornio americano m. 1½ carrozzeria automobile chiusa. — Piazza Giulio, 3. 36357

MOBILI diversi occasione, camera letto, sala pranzo, salotto. — Via Carmine, 1. 36311

NAPOLI 22 — Amore ingigantisce dolorosa lontananza. Abelo ritorno. Scrivi. Delosi. c 36327

NEGRA vera — Ricevuto: però chiaro. Sognai ricordi amati, nuovi passi. Luisa. Perdonino Lou! Animo, coltivo tempo, bramerebbe rivederti. c 36326

NINA — Ricevuto 31 notizie; ne attendo altre; saluti. c 36346

OCCASIONE Remington visibile Underwood garantite. — The Office, Carlo Alberto, 1. 36377

OLIMPO — Orologio stazione 7-7 1/2 attenderò. Aspetto fermo posta. Gigetto. c 36345

PIANOFORTE gran formato come nuovo, candelabri doppi galleria lire 3601 vende Bonelli, via Carrozzai, 6. c 36250

RICCA brasiliana, vedova senza figli, bella, robusta, possiede Fabbrica birre, desidera pronto matrimonio con persona seria, buon carattere, anche senza fortuna. — Pilde, Berlin, 18. 36377

SCONTROSA — Appendo arrivo e nuovo indirizzo. Con sincera devozione: auguro completa felicità. c 36351

SIGNORA benestante, corretta famiglia, scopo matrimonio, signore sessantenne, buona famiglia, onorati cercasi. — B. M., fermo posta. 36380

VEDOVA 38enne cerca relazione signore distinto, età 40-50 scopo matrimonio. — Adelaide, posta. c 36291

VETTURE base, aperte, quattro ruote, buone per cavallo solo, acquisterebbersi. — Scrivere, indicando prezzo e genere, casella postale numero Duecentocinque. c 36297

VIA Roma, 18: Per sgombro dei locali vendonsi banchi, scaffali, specchi, vetri. — Rivolgersi Ditta Arnaud e Colombo. c 36343

WURBEN — Sogno ancora dolci istanti, ora pericolosa. Immensamente amoti, soffrendo lontananza. c 36353

4 Luglio — Inaspettato caro ricordo!..... Grazie, adorata. Arrivo mio sempre con te, per te. c 36332

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente in dodici lezioni private, diurne, serali. — Casella postale 116. c 34693

LEZIONI. Ripetizioni, preparazione accuratissima esami ottobre per qualunque materia. — Domandare programma Pensionato Piemontese per studenti, corso Vittorio Emanuele, 32. c 35523

LEZIONI, preparazione accurata esami francese, italiano. — Scrivere C. B., corso San Maurizio, 73. 25536

LINGUE moderne. Lezioni specializzate preparazione esami. — «Istituto Linguistico», Arcivescovado, 1 b. 36296

STENOGRAFIA, dattilografia, 15 lezioni, mensile 5, diurne, serali, signore. — Madama Cristina, 62. c 36255

Rappresentanti. Piazzisti. Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AGENTI pubblicità, provvigione 45 0/0, corrispondenti Rassegna internazionale, cercansi Italia, estero. — Scrivere: Illustrazione Universelle, corso Regina, 9, Torino. c 36297

AGENTI cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva; forte guadagno. — Compagni, Finalmarina (Liguria). 35496

FARMACISTA assumerebbe Torino rappresentanza prodotti chimici, specialità conosciute. Serietà, massima. — Scrivere cassetta 1175 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36254

RAPPRESENTANTE trentenne, profondo conoscitore pellami, cuoi, calzature o analoghe clientela, cerca serie, importanti Fabbriche per Alta Italia; disporre primarie referenze attitudini energie, coltura, indiscussa abilità affari. Offro eventualmente garanzie bancarie o delcredere sulle vendite. — Scrivere cassetta 182 S., Haasenstein e Vogler, Milano. 36094 M

URGONO rappresentanti provinciali 10 0/0 provvigione, stipendio dopo prova piazzamento articoli merceria, mode, chincaglieri, droghiere, viaggio, toilette. Inutile offrirsi se non disposti acquistare campionario: lire trecento rimborsabili. — Casella 684, Genova. 36120

Automobilismo. Sport. Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A 4-5 lire copertura, camera aria garantite catalogo. — Industria Gomme, Brolètto, 31, Milano. 35733

AUTOMOBILE causa partenza vendo 3200, nuova, garanzia. — Piazza Bodoni, 5. c 36264

AUTOMOBILE Fiat 16-24 vendesi occasione. — Rivolgersi portiere via Garibaldi, 11. c 36262

BICICLETTA splendida corsa, altra turismo, qualunque prezzo. — Via Genova, 2. 36271

BICICLETTA Peugeot originale, tua da signora, splendide, prezzo incredibile. — Via Ospedale, 4. 36300

BICICLETTE Liguano ciclo reclame metà prezzo; diverse altre marche, lire 60 a 120. — Via Carlo Alberto, 22. c 36299